Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

855ª seduta pubblica

martedì 11 luglio 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Di Giorgi

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 57

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 75

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 5
TOSATO *(LN-Aut)* 5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 6
BELLOT *(Misto-Fare!)* 6

DISEGNO DI LEGGE

Discussione:

(2856) ***Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale*** *(Relazione orale)*:

PRESIDENTE 6, 11, 17, 21, 25, 50
MANASSERO, *relatrice* 6
STEFANI *(LN-Aut)* 11
ENDRIZZI *(M5S)* 14
D'ANNA *(ALA-SCCLP)* 15, 39
PETRAGLIA *(Misto-SI-SEL)* 17
PEPE *(GAL (DI, GS, MPL, RI))* 20, 28
SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)* 21
ROMANI PAOLO *(FI-PdL XVII)* 22
QUAGLIARIELLO *(FL (Id-PL, PLI))* 23
BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))* 23
D'AMBROSIO LETTIERI *(GAL (DI, GS, MPL, RI))* 24
BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 24
PADUA *(PD)* 25
AIELLO *(AP-CpE-NCD)* 29
PUGLISI *(PD)* 32
FATTORI *(M5S)* 34
TOSATO *(LN-Aut)* 37
SILVESTRO *(PD)* 44
DE PIN *(GAL (DI, GS, MPL, RI))* 47
CANDIANI *(LN-Aut)* 48

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 52
ENDRIZZI *(M5S)* 50
RICCHIUTI *(Art.1-MDP)* 51

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 52, 56
PAGLINI *(M5S)* 52
CONSIGLIO *(LN-Aut)* 53
PUGLIA *(M5S)* 55
BERTOROTTA *(M5S)* 55

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2017 56

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2856

Proposte di questione pregiudiziale 57

ALLEGATO B

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 75

CONGEDI E MISSIONI 75

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 75

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 76
Assegnazione 76

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 77

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Trasmissione 78
Deferimento a Commissioni permanenti 78

AFFARI ASSEGNATI 78

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di atti 79

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 79
Trasmissione di atti e documenti 79

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti 81

AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA IL GAS E IL SISTEMA IDRICO

Trasmissione di atti 81

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti 82

CORTE DEI CONTI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Trasmissione di documentazione 82

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 82

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti..... 83

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Trasmissione di documenti..... 84

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 85
Mozioni..... 86
Interpellanze..... 92
Interrogazioni..... 92
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento..... 100
Interrogazioni, da svolgere in Commissione 123

AVVISO DI RETTIFICA 125

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 luglio.*

Sul processo verbale

TOSATO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.
È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,35)*.

Sull'ordine dei lavori

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché, leggendo l'ordine del giorno dei lavori di oggi, io mi chiedo se forse qualcosa non sfugga alla Presidenza. La settimana scorsa l'Assemblea, con voto più che favorevole, ha stabilito che si potesse discutere il disegno di legge n. 951 e connessi, sul distacco del Comune di Sappada dal Veneto, subito dopo il provvedimento sul nuovo codice antimafia.

Mi chiedo, signor Presidente, se si continua a giocare con risposte che non vengono mai date e se ci sia la volontà di cambiare le carte in tavola. Questa volta, però, c'è un voto chiaro, netto e definito, che deve essere rispettato. Non so quale sia la volontà dell'Assemblea, ma chiedo veramente ad essa di esprimersi. E chiedo vi sia il rispetto di quello che l'Assemblea attraverso il voto chiede, manifesta e rappresenta.

PRESIDENTE. Senatrice Bellot, lei sa benissimo, e se non lo sa glielo dico io, che i decreti-legge hanno la precedenza su tutto. Pertanto, noi oggi esamineremo il decreto-legge sui vaccini.

Discussione del disegno di legge:
(2856) *Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale* *(Relazione orale)* (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2856.

La relatrice, senatrice Manassero, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

MANASSERO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, affrontiamo oggi in Aula la discussione sulla conversione

in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, numero 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale. *(Brusio).*

Signor Presidente, non riesco a sentirmi.

PRESIDENTE. Senatrice Manassero, spero che se la senta almeno di proseguire. Io inviterò i colleghi ad abbassare il tono della voce in Aula.

Colleghi, se qualcuno ha necessità di discutere può accomodarsi fuori dall'Aula in modo da poter noi svolgere utilmente i nostri lavori.

MANASSERO, *relatrice*. La vaccinazione è considerata una delle più rilevanti scoperte mediche fatte dall'uomo e l'importanza che essa riveste per l'impatto sulla salute è tale da essere considerata, insieme al miglioramento delle condizioni igieniche, dell'acqua potabile, degli antibiotici e dell'alimentazione, tra i fattori che hanno permesso di raddoppiare negli ultimi cento anni l'aspettativa di vita nelle Nazioni più ricche.

Tra tutti gli interventi sanitari, sono stati i nuovi vaccini a permettere di sconfiggere le malattie che hanno provocato in passato gravi epidemie. L'OMS stima che ogni minuto vengono salvate cinque vite, pari a 7.200 vite al giorno, grazie proprio alla somministrazione dei vaccini. Quindi, è da considerarsi un problema globale di giustizia sociale e di salute garantire l'accesso ai vaccini a tutti, in particolare alle Nazioni più povere.

La tutela dello Stato italiano nei confronti della salute dei propri cittadini, attraverso la prevenzione della diffusione delle malattie endemiche, non è certo recente: risale infatti al 1939 la promulgazione della prima legge che istituiva un obbligo vaccinale contro la difterite. Con leggi successive vennero poi introdotti gli obblighi di vaccinazione contro la poliomielite, il tetano e l'epatite B. Nel 1961 si decise di verificare il rispetto delle vaccinazioni prescritte, ponendo il loro assolvimento come condizione essenziale per potersi iscrivere alla scuola dell'obbligo e sostenerne gli esami. Era compito dei direttori scolastici e dei presidi verificare la presenza dei certificati di vaccinazione, senza i quali gli alunni non potevano essere ammessi alla scuola o agli esami. Nel 1999, considerando soddisfacente lo stato delle coperture vaccinali, in seguito ad alcune sentenze a favore di famiglie che avevano ritenuto opportuno fare scelte di non vaccinazione, venne rimosso tale obbligo. Dunque, da quel momento la mancata certificazione non comportava più il rifiuto di ammissione dell'alunno alla scuola o agli esami.

Dal 1999 si è quindi lavorato, in sostituzione dell'aspetto coercitivo, verso un'adesione attiva delle famiglie alla prevenzione vaccinale, mettendo a punto il Piano nazionale di prevenzione vaccinale, documento periodicamente rinnovato, del quale a gennaio è stata approvata la pianificazione per il periodo 2017-2019. All'importanza e al valore della programmazione contenuta nel Piano nazionale di prevenzione vaccinale, per impostazione, obiettivi e metodo, hanno fatto riferimento tutte le audizioni svolte all'interno della 12ª Commissione.

Riassumo gli obiettivi principali individuati dal Piano nazionale prevenzione vaccinale 2017-2019, coerentemente con le linee del Piano d'azione europeo per le vaccinazioni e del Piano globale della regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS): mantenere lo stato polio-

free (la regione europea dell'OMS ha raggiunto lo *status* polio-*free* nel 2002); raggiungere lo stato morbillo-*free* e rosolia-*free*; garantire l'offerta attiva e gratuita delle vaccinazioni nelle fasce d'età indicate e nei gruppi di popolazione a rischio; aumentare l'adesione consapevole alle vaccinazioni nella popolazione generale, anche attraverso la conduzione di campagne di vaccinazione per il consolidamento della copertura vaccinale; contrastare le disuguaglianze, promuovendo interventi vaccinali nei gruppi di popolazioni marginalizzati o particolarmente vulnerabili; completare l'informatizzazione delle anagrafi vaccinali, a livello regionale e nazionale, interoperabili tra di loro e con altre basi di dati; migliorare la sorveglianza delle malattie prevenibili con vaccinazione; promuovere, nella popolazione generale e nei professionisti sanitari, una cultura delle vaccinazioni coerente con i principi guida del Piano nazionale di prevenzione vaccinale.

Il citato documento supera di fatto anche la differenza tra vaccini obbligatori e raccomandati e specifica il calendario nazionale vaccinale; esso è impostato sull'intero ciclo vita delle persone: non vi è solo attenzione ai bambini, ma anche la previsione di copertura per gli anziani rispetto a malattie gravi quali l'influenza, lo zoster e la malattia invasiva da pneumococco.

Pertanto, con il decreto-legge n. 73 del 7 giugno 2017, arriviamo oggi alla reintroduzione dell'obbligo vaccinale, vincolante sui requisiti per la partecipazione dei bambini e delle bambine ai nidi, ai servizi e scuole per l'infanzia pubbliche e private e con un regime sanzionatorio per la frequenza della scuola dell'obbligo.

La scelta di agire con un decreto-legge è stata motivata dalla preoccupante diminuzione negli ultimi anni di tutte le coperture vaccinali ed in particolare riguardo al morbillo, malattia di cui è in corso una epidemia. I dati relativi all'epidemia di morbillo dal 1° gennaio 2017 al 2 luglio 2017 parlano di ben 3.346 casi segnalati, tra cui 2 decessi; di questi, l'88 per cento non era vaccinato e il 7 per cento aveva ricevuto solo una dose di vaccino; l'età mediana dei casi è pari a ventisette anni; 200 casi avevano meno di un anno di età; 252 sono i casi segnalati tra gli operatori sanitari. Si tratta di un quadro che giustifica l'intervento di profilassi vaccinale.

Negli anni siamo quindi passati dall'obbligo vaccinale all'adesione e proposizione attiva. Oggi dobbiamo constatare che la copertura vaccinale risulta bassa e in progressiva riduzione rispetto agli obiettivi posti, tali da sollecitare un richiamo da parte dell'OMS.

Ricercando le cause che hanno indotto una parte sempre crescente di cittadini a rinunciare alla prevenzione vaccinale, sono state individuate alcune motivazioni. Le *fake news* e la disinformazione hanno di certo generato una crescita della cultura antivaccino. D'altra parte, la discussione attorno alle vaccinazioni e all'obbligo vaccinale ha una storia antica tanto quanto quella dei vaccini. La scoperta di Edward Jenner nel 1796 del vaccino contro il vaiolo fu accompagnata da subito da un'accesa discussione fra sostenitori e oppositori. Nonostante il vaiolo fosse una malattia gravissima, emersero in allora forti contrapposizioni, dettate sia da motivazioni contrarie all'utilizzo e all'inoculazione nel corpo umano di materiale prelevato da animali (come erano in allora i primi vaccini contro il vaiolo), sia da un fata-

lismo legato invece a motivi religiosi. Oggi la ricerca ci propone vaccini innovativi, ma resta la difficoltà nelle persone di accettare una somministrazione in tal senso. Una difficoltà che va rispettata e accompagnata da buona informazione e da ragioni convincenti.

Altro motivo è il fatto che nelle giovani famiglie, che vivono fortunatamente una stagione di buona salute collettiva, prevalgono i timori relativi ai rischi e alle reazioni avverse alla vaccinazione, a scapito dei rischi che correrebbero contraendo malattie che per loro risultano lontane e ignote. È proprio sulle reazioni avverse e la farmacovigilanza che ci sono buone ragioni per chiedere e sostenere la massima trasparenza nella pubblicazione dei dati. Non ha funzionato al meglio la suddivisione dei compiti da parte delle Regioni e dello Stato, così come individuati nel piano nazionale vaccini. Già nell'indagine promossa dalla Commissione bicamerale per l'infanzia nella XIV legislatura sulla copertura vaccinale in età pediatrica e sull'ospedalizzazione dei bambini affetti da malattie infettive, emergeva che i vaccini raccomandati sono offerti in modo attivo in alcune Regioni, mentre in altre vi è una certa inerzia nell'offerta. Ciò non è cosa priva di importanza, perché ne deriva una diversa estensione della copertura vaccinale. Solo laddove i medici dei centri vaccinali presentano in modo convincente ai genitori la possibilità e i vantaggi (offerta attiva) di immunizzare i propri figli nei riguardi di tutte le malattie prevenibili con i vaccini si ha un'ampia adesione anche alle vaccinazioni raccomandate. Laddove invece i vaccini raccomandati sono forniti solo se esplicitamente richiesti, è immunizzata solo quella quota di bambini i cui genitori hanno avuto autonomamente conoscenza di questa possibilità, grazie al loro livello di istruzione e perché particolarmente attenti alla salute dei propri figli. In questo modo, si viene a determinare uno stato di iniquità a danno dei bambini appartenenti alle fasce di popolazione meno protetta. In ultimo, i servizi territoriali, penalizzati da anni di tagli di risorse e personale, si sono concentrati su altre funzioni ed emergenze, mentre i servizi di accompagnamento alla prevenzione e alla proposizione attiva si sono depotenziati.

Dobbiamo quindi riconoscere che la responsabilità della riduzione delle coperture vaccinali è articolata. Nel momento in cui si interviene con la decretazione è necessario quindi bilanciare queste responsabilità tra le famiglie e la parte pubblica. Questo è stato il principio che ha motivato il nostro lavoro in Commissione. I punti che reputiamo necessari dunque per il bilanciamento delle responsabilità e che sono stati oggetto di modifica del testo attraverso l'approvazione di emendamenti in Commissione riguardano: la realizzazione di campagne informative ampie e veritiere, un'informazione dedicata a rassicurare le famiglie, per portarle a un approccio convinto e sereno alla vaccinazione; la predisposizione di un'anagrafe vaccinale nazionale integrata tra Ministero e Regioni, utile a monitorare sia le vaccinazioni che gli eventi avversi (le malattie), strumento indispensabile sia per le valutazioni scientifiche e statistiche sulle immunizzazioni, sia per il cittadino, per avere memoria del proprio stato di copertura vaccinale; rafforzare la formazione e l'informazione di tutto il personale sanitario; introdurre la farmacovigilanza puntuale, che rafforzi le segnalazioni degli eventi avversi alla vaccinazione, controllandole e rendendole pubbliche in modo trasparente e

puntuale; rispettare l'attuazione dei nuovi LEA. Il piano vaccinale, nella sua massima copertura, è totalmente finanziato dai nuovi LEA. Abbiamo ritenuto necessario che la Commissione di monitoraggio e controllo dell'attrazione dei LEA, introdotta con l'approvazione dei medesimi, verificasse anche lo stato di attuazione del Piano nazionale di prevenzione vaccinale e il calendario nazionale vaccinale.

A seguire, l'inserimento della verifica delle coperture vaccinali del personale sanitario e scolastico, con rimando alla legge sulla sicurezza del lavoro per le azioni conseguenti, nonché la semplificazione della parte burocratica a carico di famiglie, scuole e ASL che, con il contributo della tecnologia, può essere oggi facilitato anche per rendere meno inviso il provvedimento.

Abbiamo voluto ribadire che il decreto-legge si mantiene radicato nel Piano nazionale di prevenzione vaccinale e nel calendario vaccinale nazionale previsto al suo interno e abbiamo lavorato per rafforzare e qualificare il testo che andremo a discutere.

L'articolo 1, comma 1, del provvedimento, così come modificato dal lavoro di Commissione, dall'emendamento presentato e dal confronto con il Governo affronta il metodo di somministrazione di totali quattordici vaccini così suddivisi: al comma 1 sono indicati i sei vaccini obbligatori, che sono i quattro storici (antipolio, antitetanica, antidifterite e antiepatite) più antipertosse e antihaemophilus influenzae tipo B.

Seguono, al comma 1-*bis,* i quattro vaccini contro morbillo, rosolia, varicella e parotite. Per questi vaccini è previsto l'obbligo condizionato a una rivalutazione a cadenza triennale sulla base della verifica dei dati epidemiologici e delle coperture vaccinali raggiunte, effettuata dalla commissione di monitoraggio del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di definizione e aggiornamento dei LEA, istituita con decreto del Ministero della salute nel gennaio 2017.

Il Ministero della salute, con decreto da adottare decorsi tre anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge e, successivamente, con cadenza triennale, sentiti il Consiglio superiore di sanità e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, può disporre la cessazione dell'obbligatorietà per una o più vaccinazioni di cui al comma 1-*bis*. In caso di mancata presentazione alle Camere degli schemi di decreto nei termini di cui al precedente periodo, si propone che il Ministro della salute trasmetta alle Camere una relazione recante le motivazioni della mancata presentazione, nonché i dati epidemiologici e quelli sulle coperture vaccinali.

Al comma 1-*quater* si introducono l'antimeningococcica B, l'antimeningococcica C, l'antipneumococcica e l'antirotavirus. Questi vaccini sono raccomandati e la loro valenza è rafforzata dall'inserimento nel provvedimento, che ne assicura l'offerta attiva e gratuita.

Si considerano quindi necessari tutti i quattordici vaccini previsti per la fascia di età compresa tra zero e sedici anni. Per raggiungere gli obiettivi di copertura vaccinale si reputa importante utilizzare contemporaneamente e sussidiariamente due strumenti, quali l'obbligatorietà e la proposizione e a-

desione attiva, con l'auspicio - aggiungo - di poter raggiungere quella maturità nell'approccio alle vaccinazioni tale da permettere, quanto prima nel tempo, il superamento dell'obbligo. In tal senso, la valutazione triennale è un'opportunità per questa rivalutazione.

Il comma 4 prevede, in caso di mancata osservanza dell'obbligo vaccinale di cui al comma 1, l'irrogazione ai genitori esercenti la responsabilità genitoriale e ai tutori della sanzioni amministrative di valore compreso da i 500 e i 3.500 euro. Anche in questo caso, la Commissione ha ritenuto di rimodulare il peso delle sanzioni e si è proceduto a proporre la soppressione del riferimento al ricorso al tribunale per i genitori che non aderissero all'obbligo vaccinale.

L'articolo 2 del provvedimento prevede iniziative di comunicazione sulle vaccinazioni, mentre l'articolo 3 reca misure sugli adempimenti vaccinali per l'iscrizione ai servizi educativi per l'infanzia, alle istituzioni del sistema nazionale di istruzione, ai centri di formazione professionale regionale e alle scuole private non paritarie. L'articolo 4 reca ulteriori adempimenti, l'articolo 5 disposizioni transitorie, l'articolo 6 l'abrogazione di precedenti leggi sull'obbligo e l'articolo 7 disposizioni finanziarie.

Sono convinta che su questo decreto-legge, sulla prevenzione e sull'obbligo vaccinale si sia fatto un grande lavoro in Commissione recependo, oltre alle preoccupazioni per lo stato di salute generale che lo avevano motivato, anche quelle legittime delle famiglie, che devono essere rispettate e a cui abbiamo cercato di dare risposte.

Per questo lavoro ringrazio pertanto - lo faccio subito - l'intera Commissione, la sua Presidente, senatrice Emilia De Biasi, per la conduzione dei lavori, tutti i commissari, perché il confronto tra posizioni anche molto diverse è stato ed è sempre utile, il mio Gruppo, naturalmente, per il sostegno e il Governo nella persona del ministro Lorenzin per la disponibilità al confronto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP1 (testo 2). Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, andiamo ad affrontare la tematica contenuta nel decreto-legge all'esame, che prevede misure per rendere obbligatoria in capo ai genitori la vaccinazione dei propri figli. Riteniamo che vi siano questioni, sia in fatto che in diritto, che fanno dubitare anzitutto che si sia scelto lo strumento costituzionalmente corretto per il caso di specie, nonché che le previsioni contenute nel decreto-legge siano conformi a Costituzione.

In primis, è da rilevare che è stato utilizzato il sistema della decretazione d'urgenza, mostrando con ciò di ritenere che vi siano questioni urgenti tanto da giustificare l'emanazione di un decreto-legge, appunto. In effetti il Presidente del Consiglio ha sostenuto che nel corso degli anni la mancanza di misure appropriate e il diffondersi, soprattutto negli ultimi mesi, anche di comportamenti e teorie antiscientifiche, hanno provocato un abbassamento

dei livelli di protezione vaccinale. Questo è quanto sostiene il Presidente del Consiglio. Eppure, lui stesso riconosce che non vi sia un'emergenza sanitaria. Non parliamo, poi, dell'allarmismo diffuso dal Ministro della salute, che ha assunto, a nostro avviso, un comportamento grave dal punto di vista istituzionale e sociale affermando che vi sia una forma di epidemia, che non ha trovato alcuna conferma neppure nei dati riferiti dallo stesso Ministero della salute. Se, infatti, si prende in esame uno degli ultimi bollettini, quello aggiornato al 23 maggio, si registra addirittura un andamento decrescente dei casi - visto che si parla in particolare del morbillo - già dal mese di aprile. E oggi, per certi versi, la stessa situazione è assolutamente migliorata rispetto ai dati di gennaio.

Quindi, non si può assolutamente affermare che allo stato attuale vi sia un'emergenza sanitaria che legittimi l'imposizione di un obbligo di vaccinazione, così come previsto nel decreto-legge. Non si vede quali possono essere altrimenti i requisiti di necessità e urgenza.

Se, poi, come ha sostenuto il ministro Lorenzin, sono state fatte delle valutazioni in base a un dato parametro per cui la percentuale di vaccinati è troppo bassa rispetto a chissà quali requisiti, allora che venga valutato in un disegno di legge e non certo in un decreto-legge che impone tempistiche e modalità, soprattutto su una tematica come questa, assolutamente non conformi a quello che deve essere uno studio serio, soppesato ed equilibrato che tale materia richiede.

Occorre qui certamente ricordare che un decreto-legge come questo ha alimentato fuori da quest'Assemblea una discussione enorme che ha messo in dubbio gli stessi vaccini. Noi riteniamo che il vaccino sia comunque una questione di civiltà: vi sono state davvero epidemie e malattie sconfitte grazie ai vaccini, ma con l'allarme che avete creato con questo provvedimento, imponendo l'obbligatorietà della vaccinazione, avete smosso un mondo e questo vi si ritorcerà sicuramente contro.

Ritornando alla questione pregiudiziale di costituzionalità che vogliamo sostenere, nel decreto-legge si prevede addirittura che i bambini fino a sei anni non possano nemmeno essere iscritti all'asilo o alla scuola materna se non sono state effettuate tutte le vaccinazioni previste. Dopodiché, esso prevede, nel caso in cui non si rispetti l'obbligo vaccinale, addirittura delle sanzioni (che la Commissione propone almeno di ridurre rispetto all'originaria previsione). Ebbene, riteniamo che sussistano nel caso specifico una discriminazione e una disparità di trattamento. Se è vero, come voi ritenete, che l'obbligo vaccinale rispetti dei requisiti di emergenza sanitaria e vaccinale, allora perché distinguere tra bambini in età prescolare e quelli in età scolare? Se è vero che vi è emergenza, quest'ultima dovrebbe superare anche l'obbligatorietà della scuola. Oppure avete fatto questa norma semplicemente per contemperare questo interesse: da una parte, quello che voi volete imporre, ossia l'obbligo di vaccinazione; dall'altra parte, l'obbligo per i genitori di mandare i figli a scuola. Ma, ripeto, se c'è un'emergenza, questa supera ogni distinzione; se c'è un'emergenza, allora non si dovrebbe andare a scuola se non vaccinati. Ma l'emergenza - lo abbiamo detto - non c'è.

Per quanto riguarda la previsione di sanzioni di tipo economico nel caso in cui non si ottemperi all'obbligo di vaccinazione, la Commissione ha

proposto di ridurre a 3.500 euro una sanzione addirittura di 7.500 euro. È vero che stiamo parlando di somme che vanno da un minimo a un massimo, ma stiamo creando una discriminazione per censo, in base alla previsione delle sanzioni pecuniarie. Un genitore abbiente per certi versi può permettersi di violare l'obbligo della vaccinazione, perché sa che potrebbe eventualmente ovviarvi pagando delle somme di denaro a titolo di sanzione. Infatti, originariamente avevate addirittura previsto la decadenza della responsabilità genitoriale o comunque delle previsioni che andavano a incidere su quella che una volta si chiamava patria potestà. È gravissimo aver previsto un tipo di sanzione come questa in modo automatico in relazione alla mancata osservanza di quello che volevate prevedere, quindi un obbligo di vaccinazione *urbi et orbi*. Ma ve ne siete forse resi conto, anche in base alle contestazioni che abbiamo sollevato.

Prevedere addirittura una decadenza o delle ipotesi che vadano ad incidere sulla responsabilità genitoriale per un obbligo vaccinale, è quanto possa essere più estraneo ai principi del nostro ordinamento, perché automatismi del genere non possono e non devono essere previsti. Togliendo questo tipo di sanzione, resta solo la sanzione economica e pecuniaria, che, come abbiamo detto, crea una disparità di trattamento: per il genitore non abbiente è ovvio che lo spettro della sanzione gli imporrà delle condotte diverse da quelle realizzate da parte di genitori molto più abbienti, i quali possono anche affrontare una sorta di rischio.

Non possiamo inoltre sottacere una piccola digressione sul contenuto della norma. Si impongono delle vaccinazioni con un numero cospicuo di dosi somministrate a dei bambini senza alcuna possibilità di fare una diagnostica prevaccinale in modo da evitare o verificare eventuali reazioni avverse. Poi vedremo nella pratica come ciò verrà realizzato nel momento in cui viene sancito l'obbligo di fare la vaccinazione, e nel momento in cui verrà sottoposta al genitore la firma di qualche modulo nel quale egli esonera da responsabilità gli enti o i medici che effettuano la somministrazione. Nel caso in cui il genitore decidesse di sottoporre a vaccinazione, ma di non firmare quel modulo, riversando la responsabilità in capo a chi sta facendo la vaccinazione, allora vi sarà un conflitto che vorremo vedere quali sorti e quale eventuale esito avrà. Comunque ci troviamo sicuramente di fronte a questioni come sempre complesse, perché si sta parlando dei rapporti tra la scienza, l'etica, il diritto. Ma signori, imporre una condotta, prevederne l'obbligatorietà, come in questo caso in campo sanitario deve essere fatto con grande equilibrio e con grande prudenza. La coercizione deve essere legittimata e motivata da valide ragioni.

Noi riteniamo che la soluzione possa essere solo quella che passa attraverso una facoltatività e la possibilità di sottoporre a prevenzione vaccinale, lasciando la libertà di scelta agli individui quando esattamente informati. È quello che sta accadendo con il sistema adottato nella Regione da cui provengo, il Veneto, che ha sortito sempre ottimi risultati.

Per le ragioni sopra esposte, chiediamo di deliberare il non procedere all'esame del disegno di legge in questione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Endrizzi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, ricordiamo innanzitutto che oggi il Governo a guida PD regala 17 miliardi di euro dei cittadini a una banca privata: un anno di reddito di cittadinanza per risanare due delle molte banche che avete spolpato, lasciando i risparmiatori nel baratro.

Detto questo, proviamo a capire perché il Governo interviene sui vaccini peggio di un elefante in una cristalleria. Non mi riferisco solo alla forma del decreto-legge: i presupposti di necessità e urgenza sono smentiti dal piano vaccini di gennaio. L'ha confessato lo stesso presidente del Consiglio Gentiloni Silveri all'atto della presentazione: «non sussiste alcuna emergenza nazionale», non c'è un'epidemia; ma qui ci presentano misure come se dovessimo fronteggiarne dieci. Ma, se è saltato il sistema di sorveglianza epidemiologica italiano intero dovreste immediatamente chiedere le dimissioni del ministro Lorenzin. Ovviamente non è così e lo confessa lo stesso articolo 1, comma 6, del decreto-legge, che vi invito a leggere.

In questo caso parliamo dei diffusi profili di incostituzionalità anche nel merito. Articolo 32 della Costituzione: «Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge». Come dovrebbe sapere la ministra Lorenzin, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 258 del 1994, ha ribadito che una legge non può imporre un trattamento sanitario quando esso incide negativamente sullo stato di salute di colui che vi è assoggettato. In questi casi, la tutela della collettività deve essere sempre contemperata con la tutela della salute del singolo, che prevede anche il diritto di non assoggettarsi a un trattamento invasivo.

Diviene quantomeno necessaria, in questo caso, la più precisa valutazione possibile sulle complicanze derivabili dalla vaccinazione e l'individuazione degli strumenti diagnostici idonei a prevederne la concreta verificabilità. E questo nel decreto-legge manca del tutto.

Negli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione trovano sintesi i diritti fondamentali della persona di autodeterminazione e il diritto alla salute. Il cittadino ha il diritto al cosiddetto consenso informato, ovvero ha diritto di ricevere le opportune informazioni in ordine alla natura e ai possibili sviluppi del percorso terapeutico cui può essere sottoposto, nonché delle eventuali terapie alternative e dei rischi connessi; un principio espresso anche dall'articolo 5 della Convenzione di Oviedo sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina, ratificata dall'Italia, e dall'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000. È quello che il Movimento 5 Stelle propugna: un sistema centrato sulla raccomandazione, perché educare e favorire l'adesione consapevole delle famiglie alle campagne di vaccinazione è la via che nei Paesi più avanzati dimostra i migliori risultati di copertura. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Infine, una questione davvero clamorosa: si prevede nel decreto-legge in esame che fino ai sei anni i bambini non vaccinati non possano essere iscritti all'asilo nido, alla scuola materna e alle elementari, con una sanzione da 500 a 3.500 euro a carico dei genitori. E perché mai un bambino di sei anni dovrebbe avere un trattamento diverso da uno di sette? E come si

può pensare di togliere ad un bambino le tutele dell'articolo 34, comma 2 della Costituzione: «L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita»? In base al decreto-legge in esame, le famiglie abbienti, in grado di pagare la sanzione e l'istruzione parentale attraverso istitutori privati, avranno possibilità di scelta negate alle famiglie meno abbienti. Forse che tutti i cittadini non hanno pari dignità e non sono uguali davanti alla legge?

Vi sono ancora profili di violazione dell'articolo 117 della Costituzione, essendo le competenze sanitarie ripartite con le Regioni. Non è difficile prevedere ricorsi alla Consulta, come quello già annunciato dalla Regione Veneto.

Torniamo allora alla domanda iniziale: perché il Governo insiste, in spregio alla Costituzione e ai cittadini? Nel preambolo del decreto-legge in esame, il Governo fa riferimento a non ben identificati obblighi, strategie ed obiettivi fissati nell'area europea. È falso! In Francia i vaccini obbligatori sono tre, mentre in Inghilterra e in Germania il numero dei vaccini obbligatori è pari a zero. Non troviamo, dunque, argomenti ragionevoli e costituzionalmente fondati alla protervia del Governo. Tocca credere che davvero Matteo Renzi abbia pronunciato quelle parole: «Ragazzi, dobbiamo inchiodare i grillini sui vaccini. Questa deve essere la loro Banca Etruria». Vi rendete conto?

Signor Presidente, il decreto-legge in esame appare, per tutte le ragioni che ho potuto esprimere e per molte altre che abbiamo depositato, lesivo dell'articolo 3 della Costituzione, oltreché degli articoli 2, 13, 32, 34, 10, 77, 81 e 117 e di numerose e consolidate sentenze della Corte costituzionale. A nome del Gruppo del Movimento 5 Stelle chiedo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2856. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore D'Anna per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto, ovviamente, hanno citato cose che io dovrei ribadire sugli aspetti dell'incostituzionalità del provvedimento in esame, limitatamente alla Costituzione italiana. Ma, poiché c'è molto grasso che cola, pare si siano violati anche articoli della Costituzione europea e un trattato che l'Italia ha sottoscritto qualche anno fa, ovvero la Convenzione di Oviedo, che vieta la somministrazione di qualsiasi trattamento e di qualsiasi farmaco contro la volontà degli individui. Poiché i vaccini altro non sono che un farmaco - hanno una farmacodinamica diversa dall'aspirina, ma sono sempre un farmaco - evidentemente stiamo violando anche questo trattato internazionale.

Fatto salvo, quindi, il generico richiamo alle violazioni di costituzionalità, va fatta, alla presenza del Ministro che ci onora oggi, un'altra riflessione.

Signor Ministro, noi vacciniamo e intendiamo obbligare i bambini a beccarsi, nel periodo che va dai tre ai dodici mesi di vita, quindi con un sistema immunitario ancora immaturo e approssimativo, un certo numero di

vaccini, un bombardamento di questi farmaci, che, in linea generale, oltre che in linea specifica, non potrà che interferire e turbare il fisiologico sviluppo di questi sistemi, rispetto alla fisiologia dei sistemi stessi. Lo facciamo per un eccesso di precauzione, perché, come i colleghi hanno poc'anzi ricordato, non siamo afflitti né siamo minacciati da alcuna epidemia e, anzi, vorrei ricordare al Ministro, che non avendo molto dimestichezza con la materia, credo sia malamente consigliata, che in Italia dal 1990 sono sparite sia la pertosse, che la difterite. Perché, contrariamente a ciò che gli autocrati e i tracotanti della vaccinazione vogliono dare in pasto alla gente, alcune malattie sono sparite senza vaccinazione: cito il colera, cito la peste, malattie che dalle statistiche dello stesso Ministero della salute sono scomparse naturalmente. Ovviamente, in Italia abbiamo cominciato a vaccinare per la pertosse nel 1990, quando la malattia non dava più morti né casi molto gravi.

Devo tranquillizzare anche la collega relatrice del provvedimento che, partendo dalla scoperta di Jenner del vaccino antivaioloso, ci ha ricordato che anche allora c'erano delle controversie. Le voglio rispondere con una frase di Jean Cocteau, il quale, in un epistolario con Jacques Maritain, lo ringraziò perché non lo voleva convertire a colpi di crocifisso sulla testa: è esattamente ciò che state facendo voi con la vaccinazione obbligatoria e la sospensione della patria potestà. *(Applausi del senatore Pagnoncelli)*.

La verità non è che noi siamo dei trogloditi; siamo persone che interpretano la preoccupazione di alcuni scienziati, di alcuni virologi e della maggior parte dei pediatri di libera scelta e di molti medici di medicina generale, che hanno letteralmente paura ad obiettare perché qualcuno è già stato radiato dall'Ordine con somma infamia per essersi opposto alla vaccinazione di massa. Voglio spiegarlo al nostro Presidente, il quale, essendo un giurista, può anche non avere dimestichezza. E vorrei spiegare al nonno Grasso - sono anch'io nonno, qua dentro sono più i nonni che i padri - che i bambini, con la vaccinazione a tre mesi e il richiamo a dodici mesi, sviluppano un'immunità non naturale, ma artificiale e mantengono gli anticorpi per un periodo che va da due a dodici anni. Altra cosa è l'immunità naturale attiva, che dà il cosiddetto effetto gregge a coloro i quali sono stati contagiati dalla malattia. Qua dentro siete stati contagiati tutti dalla poliomelite e dalla tubercolosi anche se non lo sapete e non lo potete sapere perché non siete stati soggetti alle complicanze di queste malattie.

Quindi, quanto a questa storia che veniamo a contatto con il morbillo e che sono aumentati di 3.000 volte i casi di morbillo, quei bambini non sono morti, si sono solo immunizzati. È una bastardaggine dire che due bambini sono morti perché hanno contratto il morbillo: dei due bambini morti, signor Ministro uno era affetto da leucemia e aveva un'immunodeficienza e l'altro era affetto da una malattia che riguardava il sistema immunitario. La criminalizzazione e la divulgazione di notizie come se alle porte dell'Italia si parassero i lanzichenecchi portatori della peste è un criterio dissennato, perché abbandoniamo il principio di cautela, che invece richiamiamo laddove vogliamo rendere obbligatorie le vaccinazioni.

Cosa sostengono coloro che obiettano? Lo spiegheremo nei successivi interventi, ma dicono una cosa molto semplice e mi rivolgo ai giornalisti: qua nessuno mette in dubbio la bontà delle terapie vaccinali, ma in que-

sti vaccini - è stato dimostrato con il microscopio elettronico - si trovano plastica, metalli pesanti, residuati di tungsteno e acciaio. Perché a questi bambini devono essere somministrati vaccini che non hanno il grado di purezza del 100 per cento? Ce ne è uno solo in commercio ed è un vaccino per i gatti che è immune da qualsiasi tipo di impurità. Sfido chiunque in quest'Aula a dirmi che può mettere la mano sul Vangelo e dire che le impurità contenute molteplici volte in questi vaccini non possono dare né interferenze, né complicanze.

Voglio ricordare in quest'Aula che sono gli stessi soloni, signor Presidente, che per anni hanno inoculato le immunoglobuline antitetaniche, quelle infette dall'HCV; quell'HCV che ha mietuto vittime, decine di migliaia di italiani, tra immunoglobuline e trasfusioni infette da questo virus che noi non conoscevamo, fino a quando finalmente non è stata messa in commercio la cura che eradica la presenza del virus. Cura che in Italia - e il signor Ministro dovrebbe spiegarci perché - costa qualche decina di migliaia di euro, mentre al Cairo costa 900 euro: il Ministro dovrebbe spiegarci perché, allora, non mettiamo su un aereo questi malati per curarli al Cairo anziché a Roma.

Signor Ministro, lei ci deve spiegare qual è il criterio che ci porta a essere così frettolosi e così tracotanti da conculcare il diritto naturale, quello che presiede nel rapporto tra il genitore e il bambino: quale Stato etico può mettere le mani in questo rapporto, quando voi non sapete neanche che cosa ci sia nel vaccino per la cura della meningite C? Voi non lo sapete e non lo potete spiegare. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP e del senatore Pepe. Richiami del Presidente)*.

Concludo, signor Presidente. Ci rivedremo, signor Ministro, perché spero che lei presieda e sia presente, così come gli amici della Commissione sanità, che avranno udito tutto lo scibile umano. Deve sapere infatti, signor Presidente, che la nostra Commissione è una specie di circolo del tè, dove, dalle 15,30 fino alle 17, diamo audizioni a tutta la scienza e al suo contrario.

Allora signor Presidente, non possiamo approvare questo disegno di legge, perché è incostituzionale; non dobbiamo, perché i vaccini sono impuri; non possiamo, perché non possiamo esporre i nostri bambini, dai tre ai dodici mesi, all'alea delle complicanze delle fetenzie che stanno dentro i vaccini. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore D'Anna, anche se devo dirle che si è cercato di convincere il Presidente, giurista e nonno, ma il Presidente non vota. Deve convincere altri.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Petraglia per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, anche noi abbiamo presentato una questione pregiudiziale, perché consideriamo che il decreto-legge non corrisponda ai requisiti di necessità e urgenza su un tema così delicato che avrebbe avuto bisogno invece di ben altri tempi e ben altra discussione, soprattutto una discussione nel merito magari per fare una buona legge.

Il Piano nazionale della prevenzione vaccinale, d'altra parte, dedicava un intero paragrafo all'*iter* per il superamento dell'obbligo vaccinale, in cui si prevedeva un percorso che portava a tale superamento. Che cosa sia accaduto dopo la sola approvazione, pochi anni fa, del piano vaccinale, è tutto ancora da chiarire.

L'adozione di questo provvedimento - è stato ampiamente detto - non è sostenuta da reali condizioni, verificabili da dati scientifici e medici, ma solo dalla volontà prevaricatrice del Governo di sottrarre al Parlamento una delle sue prerogative fondamentali: ancora una volta il Parlamento è scippato della potestà legislativa ordinaria. E tutto questo per coprire le carenze di un'azione che ha scelto linee di intervento non corrette, sacrificando medici e operatori sanitari, scegliendo strategie comunicative fallimentari e non trasparenti, senza un reale coinvolgimento della cittadinanza e senza un controllo reale sugli enti preposti alla vaccinovigilanza e in assenza quasi totale delle garanzie sulle vaccinazioni.

Il dibattito in Aula non è infatti sulla necessità delle vaccinazioni, sulla determinazione di un consenso informato basato sulla trasparenza, sulla correttezza scientifica dei dati, sul dialogo tra famiglie, medici e operatori sanitari, ma si è spostato solo sull'obbligo imposto dal Governo, correlato tra l'altro di sanzioni pecuniarie che, pur se diminuite o dimezzate, sono un elemento di diseguaglianza e di chiara divisione in classi sociali della nostra società. Chi ha i soldi, infatti, potrà iscrivere i figli a scuola anche senza vaccini.

Tutto questo ha creato un senso di forte contrarietà ma anche una pessima discussione all'interno del Paese, perché è in atto uno scontro tra populismi: quello di Governo e quello che si oppone ad esso. Invece, la questione meriterebbe una discussione seria, perché quello delle vaccinazioni è un tema di rilevante importanza, che tuttavia impatta con la Costituzione, a partire dall'articolo 117.

La Corte costituzionale si è già espressa, dicendo che lo Stato non può arrogarsi il diritto di decidere su una materia concorrente non rispettando o prevaricando la potestà legislativa propria ed esclusiva delle Regioni. Ma questo la Ministra e il Governo lo sanno molto bene, al punto da aver dichiarato e scritto in un emendamento che l'attuazione del decreto-legge spetta poi alle Regioni. Alle Regioni, sì, ma esistono, e lo sappiamo, fortissime differenze e diseguaglianze in materia di organizzazione sanitaria tra le Regioni.

Questo è un fatto che si riverbera negativamente, ad esempio, anche sul versante vaccinale nella copertura della popolazione interessata, ovvero sul solo riscontro dei dati per cui il Ministero della salute non dispone dei dati di ben quattro Regioni prive di anagrafe vaccinale. Il Governo attiverà una anagrafe nazionale che, di fatto, sarà incompleta, per non parlare della mancanza di risorse previste per l'anno 2019.

In questi anni molte Regioni, tra cui la Toscana e il Veneto, hanno emanato leggi regionali per cancellare l'obbligo delle vaccinazioni per l'età evolutiva mantenendo un'ottima copertura sulle principali vaccinazioni, basandosi sull'acquisizione di una adesione consapevole dei genitori con l'aiuto di un sistema informativo efficace basato su anagrafi vaccinali ben orga-

nizzate, sull'organizzazione di un sistema di formazione del personale e dei pediatri di famiglia; sul raggiungimento di un'adeguata copertura vaccinale delle più importanti vaccinazioni raccomandate, sull'avvio di un sistema di sorveglianza delle malattie trasmissibili sensibili e specifico e sulla messa a punto di un sistema di monitoraggio degli eventi avversi a vaccino. Tutto ciò ha portato in breve tempo al miglioramento della qualità dei servizi forniti e, soprattutto, al miglioramento del rapporto tra servizio sanitario regionale, servizio sanitario nazionale e popolazioni. Questi sono stati i dati che hanno fornito gli esperti.

Le vaccinazioni, forse è bene che ce lo diciamo per evitare strane discussioni, rappresentano un mezzo efficace di prevenzione delle malattie infettive, universalmente riconosciuto dalle evidenze scientifiche e dagli stessi cittadini. Le vaccinazioni hanno contribuito e contribuiscono al diritto alla salute dei cittadini, ma questo non può accadere senza rispettare l'articolo 32 della Costituzione.

In Italia non sono previste linee guida univoche a livello nazionale per quanto riguarda la somministrazione dei vaccini e tutte le procedure relative alla gestione dell'attività vaccinale. Risulta, quindi, incomprensibile e improponibile lasciare cosi tanta autonomia ai medici di medicina generale o ai pediatri di libera scelta, che non possono, essi stessi, assicurare che il vaccino non porti danni. Nessun medico firmerebbe mai il consenso informato al fine di procedere alla vaccinazione di un minore a causa del fatto che non esistono analisi o anamnesi che possano garantire che non vi siano danni. E anche su questo ci sono sentenze, come quella della corte di appello di Napoli, molto chiare in tal senso. E in virtù del fatto che il vaccino è un farmaco biologico, in base alla legge n. 210 del 1992 sono ovviamente previsti indennizzi di danni da vaccino, emoderivati o emotrasfusi; nessuno è quindi in grado di garantire che il vaccino stesso possa portare reazioni lievi o moderate, accettabili per il genitore. Su questo avevamo il dovere di lavorare, per ricostruire culturalmente un legame tra i cittadini e il Servizio sanitario nazionale che evidentemente si è spezzato.

La Corte costituzionale ha affermato che l'obbligo vaccinale è uno di quei trattamenti sanitari obbligatori a cui si riferisce l'articolo 32 della Costituzione, ricordando anche che ogni trattamento imposto deve rispettare i limiti dettati dal rispetto della persona umana. La stessa Corte ha evidenziato dal 1994 come il sistema esclusivamente repressivo non soddisfi i principi costituzionali: il legislatore deve individuare e prescrivere norme specifiche e puntuali, purché entro i limiti di compatibilità con le esigenze di generalizzata vaccinazione, degli accertamenti preventivi idonei a prevedere e a prevenire i possibili rischi di complicanze a seguito di vaccinazioni.

Il decreto-legge in esame non solo non tiene conto delle sentenze richiamate della Corte costituzionale, ma prevede un aumento considerevole del numero di vaccini, senza prevedere risorse adeguate e strumenti efficaci per evitare la lesione del diritto alla salute del singolo. Il provvedimento è inoltre incentrato esclusivamente sugli obblighi, sulla repressione e sulle sanzioni, non contemplando alcun intervento cautelativo e di protezione contro i rischi, la cui esistenza è riconosciuta dallo stesso ordinamento e dallo stesso decreto-legge. Nel provvedimento in discussione, quindi, il diritto

del singolo è soccombente e l'articolo 32 della Costituzione non appare rispettato nel suo dettato integrale.

Introducendo un obbligo generalizzato alle vaccinazioni, si aumentano dunque i rischi di ricorsi e richieste di indennizzo. Il provvedimento, però, non prevede coperture finanziarie.

Le vaccinazioni non sono tutte uguali da un punto di vista della protezione individuale. Se si considera il fenomeno in rapporto alla diversa risposta anticorpale individuale e alla sua durata o relativamente alla risposta collettiva, la percentuale di copertura di popolazione ottimale va considerata diversa da vaccino a vaccino, in quanto, a volte, le vaccinazioni possono dare un senso di falsa sicurezza, come nel caso dell'epatite B o del papilloma virus, assumendo i quali si possono trascurare altri tipi di protezione, quali quelli per le malattie sessualmente trasmissibili.

L'approccio di tipo coercitivo non punta sulle campagne di promozione della salute ed è tipico di Paesi arretrati e si pone perfettamente in linea con l'approccio di verticalizzazione autoritaria già posto in essere con i tentativi di modifica della Costituzione e di militarizzazione dei problemi di sanità pubblica, come quelli dei rifiuti in Campania e delle scorie nucleari.

Per non parlare della lesione del diritto all'istruzione, non solo per i bambini che non sono nella fascia dell'obbligo, ma per i ragazzi che sono già nella scuola dell'obbligo.

Per questi motivi, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, chiediamo di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2856 e proponiamo di tornare a dar voce al Parlamento per trovare una soluzione legislativa condivisa anche per superare la frattura tra cittadini ed istituzioni. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Pepe per illustrare la questione pregiudiziale QP5. Ne ha facoltà.

PEPE *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ordinamento giuridico italiano è previsto che nessun trattamento sanitario possa essere compiuto o proseguito in difetto del previo ed esplicito consenso manifestato dal soggetto interessato. Il diritto del malato a decidere in piena coscienza e libertà discende dall'articolo 32 della nostra Costituzione, secondo il quale: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Tale principio trova ulteriore conferma e specificazione nell'articolo 33 della legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, che stabilisce che gli accertamenti e i trattamenti sanitari sono di norma volontari; qualora previsti, i trattamenti sanitari obbligatori devono comunque rispettare la dignità della persona, i diritti civici e politici, compreso, per quanto possibile, il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura.

La Convenzione di Oviedo («Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti delle applicazioni della biologia e della medicina»), adottata a Nizza il 7 dicembre 2000 e ratificata dallo Stato italiano con la legge n. 145 del 28 marzo 2001, stabilisce che il consenso libero e informato del paziente all'atto medico non va

considerato solo sotto il profilo della liceità del trattamento, ma deve essere considerato prima di tutto come un vero e proprio diritto fondamentale del cittadino europeo, che riguarda il più generale diritto all'integrità della persona. Nel dedicare un intero capo al tema del consenso, quale norma generale, la Convenzione stabilisce che «un trattamento sanitario può essere praticato solo se la persona interessata abbia prestato il proprio consenso libero e informato. Tale persona riceve preliminarmente informazioni adeguate sulle finalità e sulla natura del trattamento nonché sulle sue conseguenze e i suoi rischi. La persona interessata può, in qualsiasi momento, revocare liberamente il proprio consenso».

Quindi sono contrario al decreto-legge perché non dispone la somministrazione per dosi singole e impone ai medici di derogare alle proprie responsabilità di esercizio della propria professione in scienza e coscienza, liberi dalla minaccia di radiazione e censura.

Sono contrario al decreto-legge perché non dispone di alcuna procedura di verifica delle componenti che garantisca l'innocuità del farmaco, né prevede un monitoraggio sul paziente che garantisca la sua predisposizione ad eventuali reazioni avverse che, in assenza di indagini specifiche, non siano certamente escludibili, ovvero che non sia certa l'assoluta innocuità della tecnologia imposta dal decreto-legge.

Tutto questo è gravissimo. Chiedo quindi di non votare questo provvedimento anticostituzionale e antidemocratico e vi anticipo che siamo pronti al *referendum* abrogativo.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, con grande dispiacere e con grande difficoltà devo dire che la mia posizione è diversa da quella del Gruppo in cui sono collocato, cioè il Gruppo di Forza Italia, perché condivido tutte le perplessità che sono state espresse all'interno di quest'Aula dai colleghi parlamentari, che non sono colleghi parlamentari di Forza Italia, ma sono colleghi parlamentari di altri Gruppi presenti in Aula. Il parlamentare, di fronte a delle situazioni particolari, ha l'obbligo di saper riconoscere quando il partito sta prendendo una posizione che non è perfettamente consona agli interessi dei cittadini italiani.

Io mi permetterei di invitare coloro i quali, sia in maggioranza che in minoranza, stanno per votare contro le questioni pregiudiziali a fare una riflessione e, nel caso in cui non dovessero essere convinti, ad astenersi dalla votazione, perché la cosa giusta è entrare nel merito della discussione, discutere all'interno del Parlamento e prendere una decisione nell'interesse degli italiani e dei nostri figli.

Non è giusto, non è corretto, non è normale che un Governo faccia un decreto-legge su questo argomento. Non è normale che un Governo pensi di mettere il voto di fiducia. È un fatto di grande scorrettezza e coloro i quali sono all'interno dei partiti che stanno chiedendo il voto di fiducia, posso dire con grande rammarico che non appartengono alla mia cultura giudaico-cristiana. Me ne dispiaccio, ma avevo l'obbligo di dirlo con forza e con chiarezza.

Il mio voto è a favore delle questioni pregiudiziali, per aprire, all'interno del Parlamento, un dibattito e una discussione seri e nell'interesse degli italiani.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Scilipoti per aver anticipato il suo voto in dissenso rispetto a una posizione del Gruppo che non è stata ancora espressa. Adesso sarà quindi mia cura esprimerla.

Signor Presidente, siamo favorevoli a entrare nel merito dell'argomento e, quindi, l'indicazione del Gruppo è di votare in maniera contraria alle cinque questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Siamo favorevoli a discutere del provvedimento, perché il dibattito che si è aperto nel Paese è assai ampio e approfondito. Penso che tutti i Gruppi parlamentari stiano ricevendo migliaia di telefonate dai cittadini, giustamente e legittimamente preoccupati per il provvedimento e, quindi, a questo punto dell'*iter*, riteniamo che sia obbligatorio e necessario che l'Assemblea discuta fino in fondo il provvedimento.

In Commissione c'è stata una discussione non esaustiva né esauriente, perché si è comunque fatto in modo che il provvedimento arrivasse in Aula. Ritengo che, a questo punto, sia fondamentale che il dibattito si apra in Assemblea ma l'importante è che il Governo non ponga la questione di fiducia, perché stroncare a questo punto il dibattito rappresenterebbe un insulto al Paese e un calcio in faccia a tutti coloro che vogliono metterci la faccia e discutere apertamente e palesemente del provvedimento, che riguarda tutte le famiglie italiane.

Io appartengo alla categoria di genitori che responsabilmente hanno vaccinato i propri figli, pur in assenza di obbligatorietà. Pertanto, sono convinto che il dibattito sia serio e importante, con posizioni ben definite al suo interno. Tutti noi siamo genitori. Ai miei figli ho fatto l'esavalente, ho fatto le quattro vaccinazioni il vaccino contro il meningococco: ho fatto tutto quello che la comunità scientifica mi consigliava di fare. Pur tuttavia, di fronte all'obbligatorietà che, a questo punto, coinvolge il 100 per cento dei cittadini italiani, bisogna aprire un dibattito e mi auguro che ci sia il tempo per farlo. Lei, signor Presidente, ha fornito la documentazione che riparte i tempi del dibattito, mettendo a disposizione del mio Gruppo quarantotto minuti. Mi auguro che ci sia il tempo per discutere in maniera approfondita i 300 emendamenti - tanti sono - presentati al provvedimento. Ribadisco che

il provvedimento interessa tutto il Paese e, quindi, deve esserci la possibilità chiara di confrontarsi all'interno di quest'Aula.

Do quindi indicazione di voto contrario a tutte le questioni pregiudiziali e mi auguro che il percorso venga fatto nei termini che ho anticipato, in quanto è importante confrontarsi fino in fondo nel merito del provvedimento.

Certo, c'è il problema dei voti segreti. La maggioranza lo affronterà. Il Regolamento del Senato lo prevede, so che alcuni Gruppi stanno raccogliendo le firme per alcuni - molti - voti segreti, ma si tratta di un problema di coscienza. Ciascuno di noi si confronterà con i propri convincimenti. L'approccio a questo tema deve essere non ideologico, ma responsabile. È a questa responsabilità che mi appello e con questa responsabilità preannuncio che il nostro Gruppo voterà contro le questioni pregiudiziali di costituzionalità. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

QUAGLIARIELLO *(FL (Id-PL, PLI))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(FL (Id-PL, PLI))*. Signor Presidente, intervengo per motivare il voto del mio Gruppo. Molte delle argomentazioni che abbiamo ascoltato non ci hanno convinto, mentre altre posizioni sono state certamente meglio argomentate e hanno ragioni di verità. All'interno delle questioni pregiudiziali di costituzionalità vi sono anche delle argomentazioni che abbiamo ripreso negli emendamenti. Questa è la ragione per cui ci ritroviamo nell'impostazione data al tema dal presidente Romani: se non votare a favore delle questioni pregiudiziali significa aiutare un'analisi nel merito, che possa portare le opposizioni a concentrarsi su alcuni emendamenti e a discuterli profondamente, allora riteniamo che questo "sacrificio" vada fatto, perché l'apposizione della fiducia su un tema di questo tipo sarebbe una sconfitta, anzitutto del Parlamento. Questo, infatti, non è un tema da potersi affrontare ricorrendo allo strumento della fiducia.

Per quanto ci riguarda, possiamo anche assumere l'impegno di non chiedere voti segreti, per quanto questi non sarebbero un dramma su un tema come quello in esame.

Per questa ragione, voteremo contro le questioni pregiudiziali, ma chiediamo fortemente che l'appello fatto dal presidente Romani di non ricorrere al voto di fiducia venga accolto e che dai banchi della maggioranza arrivi un segnale in questo senso. *(Applausi dal Gruppo FL (Id-PL, PLI))*.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole alla pregiudiziale, esposta a quest'Assemblea dalla collega Stefani, che ha messo a fuoco il cuore di questa discussione e tutte le possi-

bili implicazioni di un dibattito che anch'io, come già il capogruppo Quagliariello e il collega Romani, auspico possa essere il più ampio, il più serio e il più preciso possibile nell'interesse dei nostri cittadini.

D'AMBROSIO LETTIERI *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Pregherei i colleghi di essere molto sintetici negli annunci di voto: favorevoli, contrari, una brevissima illustrazione.

D'AMBROSIO LETTIERI *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, credo che da quanto si è ascoltato in relazione all'illustrazione delle questioni pregiudiziali si consolidi il convincimento che un tema particolarmente delicato e complesso quale quello giunto all'esame dell'Assemblea possa finire con il far prevalere valutazioni di tipo ideologico su valutazioni che, a mio sommesso avviso, dovrebbero invece, entrando nel merito, lasciare spazio a questioni di carattere tecnico-scientifico ed essere fortemente supportate da valutazioni scientifiche. Temo che questo possa accadere.

Abbiamo una possibilità: quella di superare la fase delle pregiudiziali, per le quali esprimo personalmente il voto contrario, e di concentrarci sugli emendamenti. Nella fase emendativa credo ci sarà la possibilità di individuare una stella polare, supportata dal buon senso e dalla ragionevolezza, che sgomberi il campo da qualsiasi tipo di prevalenza ideologica, restituisca rigore al ragionamento e consenta l'approdo a una decisione collegiale che consegni una posizione di primato del nostro Paese, a livello internazionale, su un versante delicatissimo. Una decisione che ci permetta anche di superare l'*impasse* relativa a graduatorie, per così dire, imbarazzanti che consentono, per esempio, agli Stati Uniti d'America di sconsigliare ai turisti le visite in Italia, ovvero di giungere nel nostro Paese opportunamente attrezzati e vaccinati.

Sulla base di queste considerazioni, Presidente, esprimo il voto contrario alle pregiudiziali con l'auspicio che la fase emendativa possa trovare la buona disponibilità del Governo e un dibattito sereno e adeguatamente argomentato e documentato. *(Applausi del senatore Liuzzi)*.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, in primo luogo chiedo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. La votazione avviene per alzata di mano, senatore Buemi.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Sarebbe tuttavia utile che in questo caso restasse memoria dei nominativi di quei colleghi che, con un atteggiamento puramente strumentale, vogliono impedire quello che la mia generazione si aspettava dallo Stato. La mia generazione è quella della poliomelite e non vedevamo l'ora, noi piccoli ragazzi, che lo Stato si occupasse del nostro futuro rispetto a una malattia che in quel momento rappresentava un pericolo effettivo per le giovani generazioni. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e AP-CpE-NCD e del senatore Sonego).*

Alla luce di quella memoria, non posso che votare contro le pregiudiziali di costituzionalità, perché qui non si tratta di limitare la libertà di alcuno, si tratta di responsabilizzare tutti. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Stefani e da altri senatori (QP1 testo 2), dalla senatrice Taverna e da altri senatori (QP2), dal senatore D'Anna (QP3), dalla senatrice Petraglia e da altri senatori (QP4) e dal senatore Pepe (QP5).

Non è approvata.

ENDRIZZI *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approdo in Aula della legge di conversione del decreto Lorenzin permette di compiere alcune riflessioni per cercare di fare chiarezza sull'argomento vaccini. *(Brusio).*

PRESIDENTE. Prego i colleghi che vogliono lasciare l'Aula di farlo in silenzio, in modo da consentire alla senatrice Padua di intervenire.

PADUA *(PD)*. Grazie, signor Presidente.

Anzitutto vorrei premettere una nota. Sino a qualche tempo fa, forse in modo mediaticamente meno martellante rispetto ai canoni odierni, vi era un impegno diffuso da parte della società civile italiana affinché i benefici delle vaccinazioni fossero esportati in molti Paesi del Terzo mondo. Per questo, negli anni, sono state incrementate le raccolte di fondi e le campagne di sensibilizzazione, con un solo obiettivo: dare la possibilità, a bambini che non l'avevano, di potersi vaccinare da malattie che in Italia fanno parte del passato proprio grazie all'azione di prevenzione svolta dai vaccini.

Infatti, è anche grazie ai vaccini che l'aspettativa di vita nelle Nazioni più ricche è raddoppiata negli ultimi cento anni. Si tratta dell'intervento medico a più basso costo che abbia permesso di debellare malattie che provocano epidemie disastrose. Secondo l'OMS, i vaccini salvano nel mondo più di 7.000 persone al giorno: una ogni cinque minuti. Dunque, il fatto che nei Paesi poveri non tutti abbiano accesso ai vaccini costituisce una grave questione di salute globale e un'ingiustizia sociale.

Ora, nonostante penso vi sia unanimità nel ritenere che il mantenimento nel nostro Paese di alti livelli di copertura sia una questione imprescindibile di salute pubblica (un fatto per nulla scontato), ci si permette, con superficialità dilagante ed assoluta, di mettere in discussione il valore di uno strumento di prevenzione formidabile, spesso in nome di presunti interessi economici delle case farmaceutiche. In poche parole: dietrologia e pura propaganda, finalizzate esclusivamente a sostenere un approccio antisistema. Ad esempio, il vaccino contro l'epatite B costa circa 30 euro e la terapia della malattia viene a costare circa 3.500 euro all'anno. Facciamo un po' di conti.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,56)

(*Segue* PADUA). Purtroppo la disinformazione è uno dei sintomi più gravi del malessere della nostra società, si accresce sull'onda di false notizie e piega alcuni strumenti di comunicazione, come i *social*, ai propri scopi. Non è un caso che, in materia sanitaria, il vigente Piano nazionale della prevenzione riconosca che, tra le priorità da affrontare per l'area delle vaccinazioni, ci sia tra gli altri l'atteggiamento di sfiducia della popolazione nelle proposte istituzionali, come anche la scarsa adesione del personale sanitario all'offerta vaccinale.

È fondamentale, invece, fidarsi del proprio medico e del proprio pediatra: chi potrà meglio consigliare una giovane coppia, per il bene del proprio figlio, su cosa fare per la sua salute? È assolutamente imprescindibile, perciò, che le autorità sanitarie sappiano ben spiegare, in modo persuasivo e convincente, l'importanza che ricoprono i vaccini, anche in Paesi come il nostro nel quale proprio grazie ad essi alcune malattie, presenti in altre parti del mondo, sembrano sparite.

Purtroppo questo diffuso sentimento di reticenza comporta problemi piuttosto seri: l'attuale epidemia di morbillo, per esempio, è causata da un accumulo di soggetti suscettibili tra i giovani adulti, rimasti non vaccinati da coperture sub ottimali negli ultimi vent'anni (infatti l'età media dei casi di morbillo è intorno ai ventisette anni).

Nello stesso periodo, però, a parte la flessione fatta registrare ultimamente e che giustifica l'intervento suppletivo del Governo, i risultati ottenuti dalla prevenzione vaccinale sono evidenti: la poliomielite è stata eliminata, la difterite azzerata, il tetano fortemente ridotto ed ora limitato, come purtroppo confermano episodi di cronaca molto recenti, ai non vaccinati.

Basta, quindi, un ragionamento abbastanza semplice, per sorreggere le ragioni del provvedimento: perché mai esporsi al rischio di un possibile ritorno di malattie debellate, restando inermi di fronte al calo vaccinale? Il

problema alla base riguarda una scarsa comunicazione nel rapporto medico-paziente, che è il pilastro di un sistema di fiducia in termini di salute pubblica e prevenzione contro pregiudizi e false credenze.

In ogni caso, anche per rimarcare all'interno del decreto-legge l'importanza del ruolo degli operatori sanitari, sia durante la fase di preconcepimento che in quella successiva di accompagnamento al parto, sono state introdotte alcune modifiche che permettono di aumentare la trasparenza sull'informazione, per condividere con i cittadini le informazioni necessarie e quindi aumentarne la consapevolezza. Ritengo possa essere di grande rilievo la norma sul potenziamento del ruolo dei consultori familiari, che svolgono una funzione di supporto importantissima per moltissime famiglie italiane, spesso le più bisognose. Gli operatori sanitari, dunque, dovranno anche informare sui vaccini, per dare un aiuto e un supporto a mamme e papà dubbiosi e incerti, in modo da aumentare il livello di consapevolezza e sciogliere dubbi e timori non fondati.

Le norme sulla farmacovigilanza hanno la medesima funzione, ovvero strutturare un sistema in cui vi sia più condivisione dei risultati: d'altra parte, oltre a sanzionare comportamenti scorretti, il compito dello Stato è quello di sostenere una responsabilità genitoriale corretta, sana e consapevole. Per questo va affermato con forza che chi non vaccina i propri figli li espone a più alta probabilità di contrarre gravi malattie e aumenta il rischio di contagio per quei bambini, immunodepressi o affetti da patologie tumorali (in Italia sono circa 1.500), che non possono essere sottoposti a vaccinazione.

Non è un mistero, ma è bene ribadirlo: gran parte dell'esitazione vaccinale e della sfiducia dei cittadini è legata al timore degli effetti collaterali delle vaccinazioni, ma gli studi scientifici e la rete di farmacovigilanza dimostrano che gli eventi avversi registrati sono quasi tutti di lieve entità (febbre o eritemi, ad esempio) e che quelli gravi, invece, per fortuna sono molto rari e bisogna anche dimostrarli. Pensate - e questo è un dato scientificamente provato - che un bambino che contragga il morbillo (la malattia, per capirci) può avere encefalite con una probabilità di uno su 1.500; solo un bambino su un milione di bambini vaccinati può avere un'encefalite, ma in questo caso bisogna verificare che davvero sia stato il vaccino a causarla. Ma se anche fosse, tra uno su 1.500 nel caso della malattia naturale e uno su un milione nel caso della vaccinazione, credo che non debbano esservi dubbi nello scegliere il rischio minore.

Con questo provvedimento otterremo non solo una maggiore consapevolezza ma anche una imprescindibile omogeneità territoriale: questo è l'altro punto fondamentale di una norma che, in linea di continuità con il piano della prevenzione vaccinale, punta al superamento di una delle altre grandi anomalie del nostro Paese, ovvero le differenze territoriali. Omogeneità che implica, quindi, ripercussioni positive in termini sia di *standard* di copertura vaccinale che di qualità dell'offerta, oltre al fatto che il potenziamento delle azioni di prevenzione permetteranno di raggiungere anche i soggetti più a rischio.

Infine, l'ultimo pensiero va alle modifiche introdotte al testo del decreto-legge in Commissione; valga come esempio l'informatizzazione com-

pleta delle anagrafi vaccinali regionali, che renderà la diffusione e lo scambio di dati più agevole e veloce, aumentando così la consapevolezza per gli operatori sanitari dei livelli di copertura vaccinale e accrescendo la fiducia dei cittadini e delle cittadine. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pepe. Ne ha facoltà.

PEPE *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo insiste sul problema degli ipotetici rischi per la salute causati dalle malattie infettive, peraltro non documentati, mentre non affronta le reali gigantesche epidemie, con milioni di morti, provocate dalle malattie degenerative legate all'inquinamento e (dicono i Ministri) dagli scorretti stili di vita, quelli sì imposti dalle industrie e dai *mass media*, ma anche da uno Stato che scarica i rifiuti pericolosi sotto le scuole, sotto le strade e sotto i centri commerciali.

Detto questo, la mia posizione sulle vaccinazioni è nota, ma penso sia utile riassumerla sinteticamente: non sono contrario alle vaccinazioni in sé, così come non sono contrario agli antibiotici o alla chirurgia. Tuttavia sono contrario a qualunque obbligo in medicina, perché la tutela della salute avviene soltanto con la conoscenza di ciò che si fa e la partecipazione di chi la fa. Sono contrario al decreto-legge Lorenzin perché non sono in atto epidemie, se non quelle, tutte mediatiche, promosse dal Governo: si pensi alla meningite, per cui non si capisce perché non sia stato imposto l'obbligo, a fronte delle ragioni addotte dal Governo. Il provvedimento in esame crea gravissimi problemi organizzativi, sanitari e scolastici e spaventa centinaia di migliaia di genitori.

Si pone poi la questione dei neovaccinati, che, secondo le stesse prescrizioni vaccinali, dovrebbero essere tenuti lontani dai soggetti deboli, che il decreto-legge in esame vorrebbe tutelare. Il provvedimento espropria, di fatto, della patria potestà i genitori (in Commissione abbiamo proposto la soppressione di questa disposizione) e non informa la popolazione in modo da ottenere una corretta partecipazione; anzi, la spinge a trovare *escamotage* e trucchi per salvare i propri figli da un obbligo imposto con un metodo nazista. Ricordo che a Napoli già ci stiamo attrezzando, casomai interessassero delle soluzioni.

Attraverso l'obbligo di frequenza scolastica, si impone di fatto l'obbligo di vaccinazione, in maniera tale da superare la palese violazione dei diritti costituzionali dell'individuo. Gli unici soggetti ad avvantaggiarsi di questa situazione saranno - guarda caso - le multinazionali del farmaco e una marginale frazione del sistema sanitario. Soprattutto si rischia, invece, un'abnorme epidemia di danni da vaccinazione, che esistono e che sono un problema reale e riconosciuto, ma che il Governo nega, nonostante le evidenze e nonostante i fondi stanziati ogni anno a risarcimento dei danneggiati, riconosciuti dallo Stato stesso, che sono tanti, anche se una minoranza, che non sarà più possibile tentare di nascondere, come è avvenuto sino ad oggi, se la situazione degenererà.

Per limitare i danni si dovrebbe prevedere la possibilità di dosi singole - ovviamente con le dosi singole siamo fuori brevetto e quindi le multi-

nazionali non sarebbero tanto contente - e ci si dovrebbe affidare alla responsabilità dei medici, che debbono discriminare caso per caso, perché ogni essere umano è a sé, in scienza e coscienza, liberi dalla minaccia di radiazione e censura. Ricordo che ben altri medici, che hanno praticamente ucciso decine, se non centinaia di persone, non sono stati radiati. È necessario, poi, un sistema di verifica delle componenti, che garantisca l'innocuità del farmaco e un monitoraggio sul paziente, che garantisca quest'ultimo rispetto ad una sua eventuale predisposizione alle eventuali reazioni avverse: si chiama profilo genetico del farmaco.

Con questo concludo, con la speranza che il Governo si possa ravvedere, per ciò che potrà accadere in seguito alle tante reazioni avverse. *(Applausi dal Gruppo GAL (DI, GS, MPL, RI))*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aiello. Ne ha facoltà.

AIELLO *(AP-CpE-NCD)*. Signor Presidente, ci piace esordire così, per quanto riguarda l'argomento dei vaccini: crediamo di poter affermare con forza che i vaccini rappresentano una delle principali risorse, in termini di salute pubblica ed individuale, dato il loro rilevante impatto, non solo sulla prevenzione di numerose malattie infettive, ma anche sullo stato di salute generale della popolazione. L'Organizzazione mondiale della sanità li considera prodotti medicinali biologici destinati alla profilassi delle malattie infettive e non, contenenti antigeni selezionati in grado di indurre risposte immunitarie specifiche verso agenti patogeni o sostanze da essi prodotti che risultano rilevanti nella patogenesi delle malattie.

Presidente, sicuramente i processi produttivi sono sempre più sofisticati e gestiti secondo specifici sistemi di qualità. I dati parlano chiaro. Le vaccinazioni evitano ogni anno milioni di decessi per malattie infettive. Però, un bambino su cinque non riceve vaccinazioni salvavita, che potrebbero evitare 1,5 milioni di morti l'anno, causate da malattie prevenibili. Quindi, badiamo bene, la copertura vaccinale è calata in tutta Europa e chi sostiene che ciò non rappresenta un'emergenza è certamente in malafede per quanto ci riguarda, ovvero non si rende conto che siamo al limite e che il rischio è concreto.

Presidente, oltremodo indecente risulta strumentalizzare la questione sottolineando logiche di sfruttamento minorile, che lasciano il tempo che trovano. Altro aspetto esilarante è rappresentato dall'utilizzo a convenienza dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'OMS ha precisato più volte la necessità delle vaccinazioni, sottolineando altresì che anche l'aspetto economico e sociale, con adeguate politiche vaccinali, potrebbe portare a significativi ritorni, dati dall'immunizzazione, non solo per quanto riguarda la salute dei bambini e la mortalità infantile, ma anche la riduzione della povertà, l'equità, la produzione, l'istruzione e il rafforzamento dei sistemi sanitari in generale.

Colleghi, ci troviamo di fronte a dati chiari e inequivocabili dal punto di vista epidemiologico. Bisogna avere il coraggio di prendersi le proprie responsabilità e tradurre i dati in norme che possano garantire la maggior copertura possibile e, certamente, allo stesso tempo, dare spazio al confronto

scientifico. Sarebbe il caso di non alzare i toni, di non parlare di scontro, ma collaborare affinché le garanzie siano sempre più certe. A tal riguardo ci preme richiamare - perché lo riteniamo interessante - l'attenzione sul calendario per la vita firmato dalla Società italiana di igiene e medicina preventiva (SITI), dalla Società italiana di pediatria (SIP), dalla Federazione italiana dei medici di medicina generale (FIMMG) e dalla Federazione italiana dei medici pediatri (FIMP). Queste categorie rappresentano migliaia di medici e tutte hanno fatto appello agli aspetti organizzativi per garantire un'equa e uniforme copertura su tutto il territorio nazionale. Nel loro documento, inoltre, le quattro società scientifiche più importanti segnalano quanto sia fondamentale un adeguato potenziamento sia dei centri vaccinali che del ruolo attivo di tutti i professionisti dell'assistenza territoriale di base: medici di famiglia, pediatri e specialisti ambulatoriali. Inoltre, per loro, giustamente, risulta basilare che gli operatori siamo messi nella situazione ideale per favorire una sempre migliore qualità di immunizzazione vaccinale. Ovviamente nel testo si fa anche il punto sulla modalità di erogazione dei vaccini, che debbono partire dall'attenzione alle soluzioni su misura per i diversi protagonisti sanitari del processo vaccinale, per arrivare ai livelli di copertura previsti dai LEA nei modi indicati su tutto il territorio nazionale.

Tutto questo dinamismo da parte delle società scientifiche la dice lunga su come esse siano impegnate a diffondere e privilegiare la cultura vaccinale nel nostro Paese. Certamente, il decreto-legge in questione è frutto di mediazione, ma resta fermo l'impianto cardine della prevenzione. Crediamo sia importante precisare, a nostro modesto avviso, il fatto che avremmo desiderato più incisività da parte dell'Istituto superiore di sanità. È vero che tecnicamente ha assecondato la mediazione, ma non avrebbe dovuto, se è vero, com'è vero, che anche la meningite, tanto per fare un esempio attuale, è risultata rappresentare un serio problema epidemiologico e - come sappiamo - la raccomandazione, il più delle volte, viene trascurata, con il rischio di eventi epidemici a cascata, come è successo in alcuni territori italiani, proprio per la meningite.

Le logiche di mediazione e concertazione della politica riguardano la politica. Ai tecnici spettano valutazioni scientifiche, epidemiologiche, e dunque non ci si appiattisce a seconda delle esigenze della politica. Bisogna mantenere sempre la capacità di confermare, spiegare, valutare in modo certo i dati, e, quindi, le strategie scientifiche corrette e coerenti.

Comunque non possiamo e non dobbiamo lasciare gli operatori da soli. Quindi, ben venga il decreto-legge e ben venga il lavoro del Ministero, della Commissione sanità e quindi del Parlamento, anche se chi vi parla, a titolo molto personale, nel merito avrebbe preferito una delega al Governo al decreto-legge. Capiamo però che c'è da approvare una norma che riguarda la salute, soprattutto la salute, e trovare informazioni attendibili spesso non è facile.

A volte, particolarmente quando si parla di vaccini, alcune informazioni sembrano ingannevoli, addirittura allarmanti, e creano timori e sconcerto. Il calo vaccinale, registrato negli ultimi anni, testimonia che l'insorgenza di problemi di sicurezza, veri o presunti, ovvero la sola ipotesi di un rischio ad essi associato, abbia un impatto non trascurabile sui programmi di

immunizzazione. Pertanto, assume un ruolo importante la comunicazione corretta e trasparente, su nuove evidenze disponibili riguardanti gli aspetti di sicurezza e i benefici delle vaccinazioni.

Vorrei citare solo una delle notizie false che più preoccupa e cioè quella dell'immunità di gregge. C'è la tendenza a far credere che si possa evitare la vaccinazione in quanto protetti dalla copertura vaccinale della comunità. Questa convinzione sta portando a una diminuzione del numero degli immunizzati, rendendo più facile la circolazione di *virus* che colpiscono anche i tanti e sfortunati bambini che non possono vaccinarsi per problemi di salute. Ciò ha comportato negli ultimi anni tassi di copertura vaccinale ben al di sotto dei limiti richiesti per garantire una protezione di gregge, con grandi rischi, soprattutto per i più deboli.

A tal proposito mi permetto di citare l'appello del presidente della Federazione genitori di oncoematologia pediatrica: «I pazienti oncologici sono bimbi che per non contrarre malattie per loro devastanti, se non mortali, debbono poter contare sulla cosiddetta immunità di gregge, cioè sulla vaccinazione di massa di tutte le persone con cui entrano in contatto». Risulta inutile sottolineare la veridicità di questo appello.

In Italia la soglia *standard* del 95 per cento risulta un'illusione. Ecco perché è giusto e doveroso intervenire; anzi, occorre intervenire al più presto. Quando parliamo di intervento non ci riferiamo solo ed esclusivamente all'introduzione dell'obbligo vaccinale, ma anche a attività di farmacovigilanza *post marketing* che vadano oltre quelle di *routine*, al fine di monitorare e valutare adeguatamente eventuali rischi.

Signor Presidente, quando viene creato un vaccino la sua efficacia viene valutata con studi complessi: ad esempio, il rischio di encefalite a seguito di infezione da morbillo è di circa un caso ogni 1.000 persone ammalate; quello a seguito della vaccinazione è meno di un caso ogni milione di persone vaccinate. Allora, è prerogativa dell'azione politica e parlamentare garantire la tutela della salute, salvaguardando sia il soggetto malato che quello sano. Per far ciò la prevenzione rappresenta uno strumento fondamentale e di investimento importante attraverso il ruolo delle vaccinazioni. Chi può sottacere il drastico cambiamento in positivo sullo scenario epidemiologico dopo la loro introduzione? Quante risorse sono state risparmiate, in termini di giornate di degenza ospedaliera, trattamenti farmacologici, assistenza domiciliare, perdita di produttività e, soprattutto, quanta sofferenza in meno?

Ma in Italia molti ragionano secondo due pesi e due misure. L'assurdo. Se i *media* enfatizzano gli effetti collaterali dei vaccini, gridiamo al lupo e criminalizziamo il tutto. Se i *media* parlano di recrudescenza di meningiti, corriamo subito a vaccinarci. Allora potremmo chiederci: come mai nel decreto-legge non vediamo obbligatorietà vaccinale contro il meningococco B e C ovvero contro lo pneumococco C? Ci piace ricordare che la meningite rappresenterà un problema globale in futuro.

Per quanto ci riguarda siamo fermamente convinti che sulla salute non vi sia mediazione che tenga. La prevenzione vaccinale rappresenta il cardine della lotta a molte malattie infettive. Bisogna intervenire in modo

esauriente e verificare in corso d'opera, acquisendo dati certi dal punto di vista scientifico, che consentano agli esperti di valutare al meglio.

Ma i dati di riferimento si acquisiscono solo e soltanto dopo gli interventi. Altrimenti rimangono solo parole, teorie, tesi, niente di più. Intanto, ci troviamo di fronte a un aumento enorme di *virus* e batteri circolanti, di patologie prevenibili con le vaccinazioni. In sostanza, ciò esalta l'equazione: meno vaccinazione, più agenti circolanti, più patologie infettive, più rischi. E questo non risponde a un buon funzionamento sociale del Paese Italia.

Crediamo che bisogna dare sempre e comunque maggiore rilevanza alle verità scientifiche, alle raccomandazioni che provengono dal mondo della scienza. I contrasti, le amplificazioni mediatiche proposte e imposte ai cittadini non danno un buon servizio alla comunità.

Per concludere, diciamo che sicurezza vaccinale intesa come zero effetti collaterali non esiste, così come non esiste per nessun farmaco. Realmente, il vaccino o il farmaco risulta sicuro solo se eccezionalmente provoca effetti collaterali seri, che tuttavia sono considerati accettabili perché quel vaccino protegge da un pericolo maggiore e da un danno collettivo maggiore. Dunque, beneficio maggiore del rischio.

Notiamo infine anche delle criticità sul piano della concorrenza. Purtroppo, il tutto è rapportabile essenzialmente alle strutture dell'industria vaccinale, che ad oggi non riesce o non vuole garantire il monodose. Anche qui chiediamo interventi, come sappiamo sta avvenendo da parte del Ministero, per cercare soluzioni compatibili.

Apprezziamo, allora, quanto si sta facendo. Apprezziamo anche il lavoro svolto in Commissione, perché ci siamo trovati a lavorare in sinergia con molti colleghi. E in Commissione siamo stati anche promotori dell'abbattimento delle sanzioni pecuniarie, del dimezzamento delle sanzioni, dell'abolizione del riferimento al rischio di perdere la patria potestà, che non ci stava. Bene anche l'istituzione dell'anagrafe vaccinale.

Quindi, per tutte queste motivazioni, pur rimanendo personalmente dubbiosi sul numero dei vaccini, perché avremmo voluto che soprattutto sulla meningite vi fosse più incisività, siamo comunque fermamente convinti di aver fatto un buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi Ap-CpE-NCD e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puglisi. Ne ha facoltà.

PUGLISI *(PD)*. Signor Presidente, cari colleghi, nel nostro Paese l'adempimento degli obblighi vaccinali fu introdotto nel 1967. Esso prevedeva che i direttori delle scuole e i capi degli istituti di istruzione pubblica o privata non potessero ammettere alla scuola o agli esami gli alunni che non comprovassero, con la presentazione di certificato rilasciato ai sensi di legge, di essere stati sottoposti alle vaccinazioni e rivaccinazioni obbligatorie.

Tale obbligo è stato poi trasformato in facoltà nel 1999, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 355, prevedendo che il direttore della scuola, nel caso di mancata presentazione della certificazione, abbia il solo compito di comunicare il fatto entro cinque giorni per gli opportuni e tempestivi interventi all'azienda unità sanitaria locale di appartenenza dell'alunno ed al Ministero della sanità. Il risultato di questa scelta è stato un drastico

calo di anno in anno delle vaccinazioni, fino ad arrivare sotto la soglia minima indicata dall'Organizzazione mondiale della sanità quale soglia necessaria al raggiungimento della cosiddetta immunità di gregge. Come evidenziato dallo stesso Istituto superiore di sanità, la differenza tra le vaccinazioni obbligatorie e quelle raccomandabili, non prevedibile dai legislatori che introdussero le prime, ha causato problemi crescenti poiché gran parte della popolazione e anche una parte anche degli operatori sanitari si sono dimostrati diffidenti nei confronti delle vaccinazioni raccomandate, come se queste fossero meno importanti di quelle obbligatorie, senza tener conto del fatto che anche queste ultime sono fondamentali per ridurre le relative malattie.

Lo strumento a disposizione per valutare il grado di protezione della popolazione contro alcune malattie trasmissibili, come ben spiegato la relatrice Manassero, è proprio la misurazione periodica delle coperture vaccinali. Il 95 per cento è la soglia raccomandata dall'OMS per l'immunità di gregge. Infatti, se il 95 per cento della popolazione fosse vaccinata, si proteggerebbero anche coloro che non si sono potuti o voluti vaccinare.

Dal 2013 si registra un progressivo calo del numero dei soggetti vaccinati, con il rischio di sviluppo di focolai epidemici di malattie attualmente sotto controllo e addirittura di ricomparsa di malattie considerate debellate nel nostro Paese. Come sottolineato dal Piano nazionale di prevenzione vaccinale 2017-2019, nel 2015 la copertura media per le vaccinazioni contro la poliomielite, il tetano, la difterite, l'epatite B e la pertosse è stata del 93,4 per cento. Al riguardo vorrei ricordare che purtroppo a Bologna è morta una bambina di un mese per la pertosse, cosa che non si vedeva da decenni. Sebbene esistano importanti differenze tra le Regioni, solo sei riescono a superare la soglia del 95 per cento per la vaccinazione antipolio, mentre 11 sono addirittura sotto il 94 per cento.

Come evidenziato dal Ministero della salute, la vaccinazione rappresenta uno degli interventi più efficaci e sicuri a disposizione della sanità pubblica per la prevenzione primaria delle malattie infettive. Questa pratica comporta benefici non solo per effetto diretto sui soggetti vaccinati, ma anche in modo indiretto introducendo protezione in soggetti non vaccinati. Vorrei sottolineare con forza questo punto perché è di cruciale importanza proprio per il dibattito che si è sviluppato attorno all'obbligo scolastico e al diritto all'accesso all'istruzione.

I vaccini hanno cambiato la storia della medicina e si sono affermati come strumento fondamentale per la riduzione della mortalità e morbosità, modificando profondamente l'epidemiologia delle malattie infettive. L'impiego dello strumento vaccinale ha portato a risultati spesso clamorosi come la scomparsa del vaiolo, dichiarato dall'OMS eradicato dall'8 maggio 1980 e della poliomelite, come diceva in modo efficace il senatore Buemi. Peraltro, il successo delle vaccinazioni è paradossalmente uno dei principali problemi della loro accettazione da parte della popolazione, poiché la diminuzione di frequenza delle malattie debellate con i vaccini ha portato ad una diminuzione della percezione della pericolosità di queste malattie, della loro gravità. Così, è stata per prima l'Emilia-Romagna a reintrodurre l'obbligo vacci-

nale per l'iscrizione nei nidi della Regione, a seguire Toscana e Friuli-Venezia Giulia.

Vorrei ricordare in quest'Aula la sentenza n. 20 del TAR del Friuli-Venezia Giulia del 16 gennaio 2017, che afferma la legittimità della delibera del consiglio comunale di Trieste, avente ad oggetto l'introduzione dell'assolvimento dell'obbligo vaccinale quale requisito di accesso ai servizi educativi comunali per l'età da zero a sei anni, perché il più rispettabile tutelabile interesse individuale, cioè la libertà dei genitori che, ispirandosi ad un principio di precauzione, scelgano di non vaccinare i propri figli, deve regredire rispetto all'interesse pubblico, ovvero l'estensione della copertura vaccinale, in particolare dove si tratti di tutela della salute.

Non c'è solo il beneficio diretto nel vaccinare i propri figli, ma quel prezioso beneficio indiretto che crea una rete di sicurezza a favore dei soggetti non vaccinati. Il diritto dunque all'istruzione e all'accesso a scuola dobbiamo innanzitutto garantirlo a quelle bambine e a quei bambini che, a causa di malattie gravissime, non possono vaccinarsi e che correrebbero seri rischi di vita nel momento in cui dovessero entrare in contatto, a scuola, con bambini non vaccinati. E qui rivolgo il mio appello, da quest'Aula, alle famiglie: fidatevi per favore - lo ricordava prima il senatore Aiello - dei pediatri e non dei santoni, fidatevi degli scienziati e della sanità pubblica, non delle *fake news* che popolano la rete.

Voglio infine ringraziare davvero la Commissione sanità del Senato per il lavoro svolto e per aver accolto alcuni emendamenti proposti dalla Commissione istruzione, di cui ero anche prima firmataria, sull'esonero dall'insegnamento dei vicari del dirigente scolastico e su una serie di provvedimenti che aiuteranno le scuole ad assolvere questo importante compito. Sono mamma di tre figli e li ho vaccinati sempre (vaccinazioni obbligatorie e raccomandate), non solo e non tanto per pensare alla loro salute, ma anche per pensare alla salute dei soggetti più deboli, di quei bambini che, per ragioni gravi, non si possono vaccinare. È a loro che noi innanzitutto dobbiamo pensare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI *(M5S)*. Signor Presidente, il decreto-legge Lorenzin nasce per far fronte effettivamente a un problema oggettivo, cioè il calo delle coperture vaccinali osservato ormai da anni, che ha generato almeno un'emergenza, quella del morbillo. Ma sia il metodo, ovvero l'uso del decreto-legge, che il percorso del provvedimento, nonché il suo contenuto, sono stati e sono, a nostro avviso, anche adesso inopportuni e inefficaci.

Veniamo alle cause di questo calo delle coperture vaccinali e analizziamo se il decreto-legge Lorenzin sia la risposta giusta per risolvere il problema. Le cause di questa situazione sono molteplici e si riferiscono a un fenomeno che noi definiamo e che gli esperti definiscono «esitazione da vaccino», un problema complesso, causato da tante componenti. In breve, per aumentare i livelli di copertura vaccinale è necessario operare su tre livelli. Innanzitutto è necessario aumentare la fiducia, cioè rassicurare l'utenza sulla sicurezza e l'efficacia delle vaccinazioni. In secondo luogo, è necessa-

rio agire sulla motivazione dell'utenza nei confronti delle vaccinazioni, vincendo cioè quell'ostacolo della pigrizia o della semplice noncuranza, spesso causata dalla scarsa percezione del rischio delle malattie infettive, di cui non vediamo più i devastanti effetti, perché sono scomparse. Infine, è necessario operare sulla convenienza, cioè sull'abbattimento delle barriere che possono ostacolare la vaccinazione e che in realtà sono tante, come gli orari di apertura degli ambulatori (spesso i genitori lavorano entrambi), il costo delle vaccinazioni, la disponibilità immediata dei vaccini, il *follow-up* dei bambini da parte dei centri vaccinali e le lunghe liste d'attesa, che in realtà ci malversano come genitori.

Il decreto-legge n. 73, attraverso l'introduzione dell'obbligo vaccinale, certamente avrà effetti immediati sulla motivazione, visto che preclude l'accesso al nido e alla scuola materna ai non vaccinati e prevede anche delle multe, ma sarà del tutto inefficace sulla rimozione degli ostacoli oggettivi alla vaccinazione, in quanto stanzia una cifra veramente irrisoria per i centri territoriali e il personale e - quello che ci preoccupa di più - non prevede nessun piano in questo senso. Ma l'obbligo, cari signori, avrà un effetto devastante sulla fiducia. Difatti, ha già inasprito e inasprirà ulteriormente il conflitto da parte di tutti quei movimenti antivaccinisti.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 18,29)

(*Segue* FATTORI). Ma veniamo al percorso del decreto-legge. Il decreto-legge Lorenzin è stato pubblicato nella sua versione definitiva ben diciotto giorni dopo il comunicato stampa iniziale (19 maggio), che è stato seguito da un profluvio di comunicati stampa; un *gap* temporale inusuale, che ha esasperato gli animi di genitori e operatori scolastici e sanitari, che non sapevano cosa aspettarsi e come prepararsi. Alla sua apparizione nella versione iniziale, con dodici vaccini obbligatori (unico caso in Europa) e misure coercitive esagerate (multe elevatissime e addirittura la sottrazione della patria potestà), ha avuto l'effetto di esacerbare ancora di più gli animi. Nel suo percorso in Commissione il numero di vaccini obbligatori è sceso da dodici a dieci, di cui tre in modalità temporanea; le sanzioni si sono ridotte e l'odiosa questione della revoca della patria potestà è stata eliminata. Insomma, la montagna ha prima minacciato di partorire un elefante e ha creato *caos* e destabilizzazione, per poi generare un minuscolo topolino.

Veniamo ora al contenuto del decreto-legge in esame. Per fronteggiare l'unica epidemia in Italia, il morbillo - effettivamente ha finora fatto registrare più di 3.000 casi nel 2017, mettendo in pericolo la salute dei bambini immunodepressi - sarebbe stato sufficiente fin da subito introdurre misure obbligatorie temporanee, di tre o cinque anni, solo per questa particolare vaccinazione. Riguardo al tipo di obbligo, faccio notare che la Germania ha recentemente scelto per il morbillo un obbligo limitato all'informazione sulla vaccinazione e non già sulla vaccinazione effettiva, per concedere l'accesso alla scuola materna e all'asilo. D'altronde, la scelta di obbligare alla vaccinazione con misure punitive non è in linea con le pratiche predominanti nelle strategie di vaccinazione nei Paesi sviluppati e non segue il gruppo strategico di esperti in immunizzazione.

Tuttavia, la cosa che ci preoccupa di più è che la forte enfasi del cosiddetto decreto Lorenzin sull'allargamento e l'approfondimento dell'obbligatorietà vaccinale in Italia non include alcun piano soddisfacente per migliorare le misure di persuasione o raccomandazione, come proposto dal Movimento 5 Stelle nel disegno di legge a prima firma della senatrice Taverna, depositato in Senato. Si tratta di misure di raccomandazione ampiamente ritenute dagli esperti internazionali la modalità migliore per raggiungere elevati tassi di copertura vaccinale, cui tendiamo tutti, più efficaci di qualsiasi misura obbligatoria. Non ci sono, infatti, risorse adeguate dedicate all'obiettivo di migliorare e ampliare la rete di centri vaccinali e il relativo personale, il cui non rinnovo grava purtroppo sull'efficienza. Non sono previsti poi percorsi di esenzione, più che legittima, in caso di esitazione vaccinale, comprese - per esempio - le esitazioni di tipo religioso o filosofico, che meritano attenzione. Non sono nemmeno previsti programmi per superare l'esitazione e non vengono descritte nel dettaglio le misure che verranno messe in atto per eliminare ostacoli pratici alla vaccinazione, che affliggono le famiglie italiane con lunghissime liste di attesa. Faccio presente che dove abito i primi appuntamenti per vaccinarsi per la meningite sono nel 2019. Insomma, riteniamo che, prima di obbligare a vaccinarsi chi non vuole, sarebbe saggio facilitare la vaccinazione di chi la desidera.

Non è nemmeno chiaro quali misure saranno messe in atto per aggiornare, ampliare e armonizzare i registri di vaccinazione a livello regionale e nazionale, consentendo così una valutazione in tempo reale del livello di copertura vaccinale e soprattutto la frequenza delle informazioni sugli eventi avversi correlati al vaccino, che tanto preoccupano i cittadini. La trasparenza in questo campo sarebbe stata importante.

Infine, il provvedimento non contiene misure per aumentare il livello complessivo della fiducia nelle vaccinazioni raccomandate, perché alcune vengono obbligate e altre no. Alcune vaccinazioni importanti, come quelle per il meningococco e l'HPV, rimarranno quindi raccomandate, senza che sia chiaro come le raccomanderete.

Il cosiddetto decreto Lorenzin non prevede l'istituzione di un organismo indipendente di consultazione, modellato sui gruppi di consulenza tecnica dell'immunizzazione raccomandati dall'OMS - i famosi NITAG - sui quali ho presentato un ordine del giorno, bocciato in Commissione, che spero venga ripreso in considerazione in Assemblea. Questo organismo di consulenza dovrebbe includere nel suo elenco esclusivamente esperti non governativi e non industriali provenienti dai campi della scienza di base, nonché i rappresentanti di associazioni di fornitori di servizi sanitari e gruppi di difesa.

Ricordo che il Piano nazionale di prevenzione vaccinale per il triennio 2014-2016 ha visto un intervento di oltre 600 milioni di euro l'anno, pari al 3,5 per cento della spesa farmaceutica italiana, così raddoppiando i precedenti costi. Tale Piano è stato redatto con la partecipazione al *panel* di esperti di enti pubblici del settore sanitario e rappresentanti di società scientifiche. Tuttavia, le società scientifiche, non essendo tenute alla pubblicazione dei bilanci, possono dare adito a perplessità riguardo alla trasparenza e a eventuali conflitti di interesse con le case farmaceutiche. Ricordiamo anche il

caso Pecorelli, presidente dell'AIFA, allontanato proprio per conflitto di interesse con le case farmaceutiche nella redazione del Piano nazionale vaccini.

Un organo di controllo indipendente e privo di conflitti di interessi avrebbe di sicuro un potente effetto sulla fiducia dei cittadini nei confronti di istituzioni che da tempo - proprio per i conflitti di interessi, oltre che per tante altre motivazioni - non sono credibili. Vi chiedo pertanto di rivedere la decisione di bocciare il nostro ordine del giorno.

In conclusione, l'obbligo vaccinale rappresenta per noi la rinuncia a un servizio di qualità. Il decreto-legge Lorenzin rappresenta un'occasione persa per un dialogo costruttivo che, come Movimento 5 Stelle, avevamo sperato di instaurare con il deposito di un disegno di legge dettagliato, basato sulla modalità più civile della raccomandazione/persuasione.

Crediamo che questo sia il fallimento di uno Stato che rinuncia, ancora una volta, a essere autorevole e diventa autoritario. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, intendo anzitutto chiarire sin da subito qual è la posizione della Lega Nord rispetto al decreto-legge in esame. A differenza di altri Gruppi parlamentari del centrodestra - e faccio riferimento in particolare al Gruppo Forza Italia - riteniamo che questo decreto-legge non possa essere corretto, ma lo stesso debba essere semplicemente ritirato o bocciato, perché sbagliato nei suoi contenuti, nelle sue premesse nonché nei suoi obiettivi.

È stato un errore votare contro la pregiudiziale di costituzionalità; ci stupisce che il Gruppo Forza Italia abbia assunto un tale atteggiamento. Noi vogliamo assolutamente rimarcare la nostra posizione rispetto a un provvedimento, condotto da parte della maggioranza, del Partito Democratico e del Governo, con grande arroganza e irresponsabilità rispetto a un tema molto delicato quale la salute dei bambini e la serenità delle famiglie italiane nei confronti di un provvedimento che riguarda intimamente la vita familiare delle nostre comunità.

Stiamo parlando di un provvedimento che dovrebbe avere l'obiettivo di rendere più sicura la salute dei nostri bambini, delle nuove generazioni. Vorrei, però, chiarire che questo decreto-legge, in realtà, non vede il Parlamento diviso tra coloro che sono favorevoli all'utilizzo dei vaccini e coloro che sono contrari. Questo è un falso problema; le cose non stanno in questi termini. Anche il Gruppo Lega Nord ritiene che l'inserimento di una serie di vaccini nella cultura del nostro Paese sia stata una grande conquista sociale che ha fatto il bene e la salute dei nostri figli, delle nostre comunità. Non è questo il tema. Il tema è se con questo decreto-legge l'atteggiamento delle famiglie nei confronti della vaccinazione sarà di maggiore fiducia o di maggiore sfiducia. Ebbene, su questo elemento abbiamo le nostre certezze: con questo provvedimento si stabilisce una sfiducia totale delle nostre famiglie nei confronti di una procedura, quella della obbligatorietà, che indurrà a pensare che, dietro la coercizione, dietro un atto di forza, ci siano interessi

che vanno al di là della salute dei bambini e che potrebbero rappresentare gli interessi di pochi nei confronti di coloro che, invece, dovremmo tutelare. E questa considerazione può essere dimostrata con le tante manifestazioni spontanee avvenute nell'ultimo mese, da quando è stato emanato il decreto-legge.

Molte famiglie normali, normalissime, non necessariamente antivaccini, hanno sentito la necessità di manifestare il proprio dissenso scendendo in piazza con i propri figli. Lo hanno fatto in tante città e lo hanno fatto recentemente a Pesaro con una grande manifestazione che ha visto il coinvolgimento di decine di migliaia di persone. Questo doveva far riflettere il Parlamento e il Governo e, invece, anche di fronte a questa mobilitazione spontanea, si è andati avanti per la propria strada con grande arroganza, con grande protervia, quasi a voler avvalorare la tesi secondo la quale dietro questo provvedimento ci sono interessi che vanno al di là della salute delle nostre comunità e delle nostre famiglie.

Il tema di fondo è che, dietro questo atteggiamento di coercizione, dietro un provvedimento che intende proibire alle famiglie di iscrivere i propri figli alle scuole materne e agli asili qualora non si ottemperi alla norma che impone di vaccinarli non per quattro tipi di vaccinazione, ma addirittura per dieci, c'è l'arroganza della politica. C'è l'arroganza di chi ha preso una decisione e ha inteso pianificarla in modo cosciente prima con una campagna di allarmismo rispetto a epidemie fantomatiche e fasulle, per preparare il terreno e sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che questo decreto-legge fosse necessario. Questa è stata la prima falsità. È stato il primo atto colpevole del Governo che ha pianificato il provvedimento in esame.

In seconda istanza, il Governo non ha presentato una proposta di legge che poteva essere tranquillamente discussa in Parlamento nei tempi necessari, vista l'importanza dei temi trattati, ma ha agito di forza con un decreto-legge. E probabilmente intenderà concludere il processo legislativo addirittura con la fiducia, con l'ultimo atto di forza rispetto a un Parlamento molto debole, quello attuale, che ha come unico obiettivo protrarre la propria vita al di là dell'effettiva rappresentatività del nostro Paese.

Quali sono le conclusioni? Il decreto-legge in esame non favorirà un atteggiamento di fiducia da parte delle famiglie nei confronti delle vaccinazioni, ma sta risvegliando il dubbio che dietro le procedure previste esistano interessi altri rispetto alla salute dei bimbi; che esistano altri obiettivi e la volontà di realizzare una sorta di sperimentazione di un modello di vaccinazione obbligatorio nel nostro Paese utilizzando le nostre nuove generazioni, i bambini da zero a due anni, come una sorta di cavia, di gruppo sperimentale per verificare l'effetto del tipo di impostazione prevista, che è basato non sul convincimento e sulla fiducia, ma sulla forza. Ma attraverso la forza non potrete mai conquistare la fiducia dei genitori, e questo è il più grave errore che state commettendo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Noi crediamo in un altro modello, quello attuato - ad esempio - dal Veneto a partire dal 2007, che si è concretizzato attraverso la non obbligatorietà, attraverso un'informazione capillare sull'utilità della vaccinazione e un'azione di confronto con le famiglie e le associazioni antivaccini, per far

comprendere che, dietro la volontà di proporre la vaccinazione dei bambini, c'è il reale interesse a tutelare la loro salute. Questo era il modello da sposare, il modello vincente che ha permesso al Veneto di arrivare a percentuali molto alte (il 92,6 per cento di vaccinazioni). Ed è evidente anche la malafede del Ministero della salute, perché i dati resi noti che indicano un fantomatico 85 per cento in Veneto sono fasulli, dovendo il calcolo essere effettuato non sui bambini da zero a due anni, ma su tutta la popolazione della Regione, dove la percentuale di vaccinazione ha raggiunto - lo ripeto - il 92,6 per cento.

È evidente che certe famiglie maturano la convinzione che la vaccinazione sia utile anche dopo il secondo anno di età dei propri figli. E quindi le analisi, i numeri, i conti, le statistiche del Ministero della salute sono palesemente e colpevolmente falsi. Dietro questo decreto-legge c'è un'azione di forza sulle convinzioni delle nostre famiglie, che hanno manifestato in più di un'occasione, ma non sono state ascoltate, e non hanno trovato spazio nemmeno sugli organi di informazione. E voi le ignorate e calpestate. Guardate che la rabbia che c'è fuori questo Palazzo è crescente, la sfiducia è crescente e voi state minando un rapporto di fiducia tra le nostre comunità e le nostre famiglia nei confronti della politica e di coloro che qui fanno i legislatori. Siete ciechi e sordi rispetto a quello accade fuori questo Palazzo.

Questa è una colpa gravissima, che voi perpetrate in ogni provvedimento che state approvando in questo periodo. Siete sordi e ciechi; andate avanti per la vostra strada; calpestate i diritti di libertà delle famiglie; mettete in discussione la volontà delle nostre famiglie di tutelare i propri figli: è una follia. Credo che la libertà sia un principio sacrosanto e, ovviamente affidata all'informazione delle nostre Regioni, del nostro sistema sanitario e anche al rapporto di fiducia che deve nascere tra istituzioni e cittadini, doveva rappresentare la via maestra. Voi avete scelto una strada opposta, basata su un atto di forza, di imperio (decreto-legge, fiducia), lasciando inascoltati le proteste e coloro che si oppongono.

In questo Parlamento è triste che, a parte pochi Gruppi parlamentari, tra cui mi onoro di poter annoverare quello a cui appartengo, la Lega Nord, siano pochi i parlamentari che si sono opposti a questa che è una vera e propria follia. Daremo battaglia attraverso l'azione di discussione degli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. E lo faremo fino in fondo, perché crediamo che stiate commettendo un gravissimo errore, che va contro la salute dei nostri bimbi e il rapporto di fiducia delle nostre famiglie nei confronti della politica.

Spero che si riesca a fermare quello che è un vero e proprio affronto nei confronti del rapporto di fiducia e vi sia un ripensamento da parte dei Gruppi parlamentari sul decreto-legge, che mi auguro si possa bloccare. La Lega Nord farà tutto ciò che è possibile e che è in suo potere per raggiungere siffatto obiettivo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, al termine del mandato senatoriale, dopo aver fatto una mezza legislatura come deputato, mi sono

più volte chiesto quale fosse l'esperienza che ho tratto, cosa ho imparato, e purtroppo ho fatto considerazioni negative. Ho capito finalmente che il potere ha una sua liturgia, una sua prassiologia e che la democrazia è ovviamente un infingimento. La prassiologia di chi governa è quella di dire: «Ho i numeri e ho la ragione dei numeri», ancorché un fesso come me, che si abbevera agli scritti liberali, ricorda che secondo Popper in una democrazia non conta sapere chi governa, ma conta sapere come controllare chi governa e che la democrazia non è la tirannia della maggioranza. Ovviamente, tra questo assunto e la pratica che ho potuto vedere applicata sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica vi è una divaricazione abissale.

Mi ispiro alla presenza del senatore Compagna, illuminato maestro di liberalismo, per ricordare a me stesso qual è la differenza - forse in questo risiede la causa di quanto io biasimo - tra la democrazia americana, e cioè tra la Carta di Philadelphia, e il concetto di democrazia che noi abbiamo ereditato da Parigi, dalla rivoluzione francese. Ricordo che uno storico come Nolte fa risalire una sostanziale differenza tra i due tipi di costituzione, sostenendo che la Costituzione nata a Philadelphia immagina uno Stato costruito intorno al cittadino, tant'è che è fatta - scusate l'ignoranza, ma non ricordo quanti - di pochi articoli ed emendamenti. Noi, invece, abbiamo elaborato una corposa Carta costituzionale, fatta di cento e più articoli, e abbiamo sottoposto il cittadino alle prerogative dello Stato, il quale lo vede non come parte di sé, ma come una parte diversa da sé. Tant'è che, per discutere le controversie insorgenti tra lo Stato e il cittadino, si è dovuto inventare il diritto amministrativo, ossia quella serie di norme di diritto positivo che disciplina il rapporto tra il cittadino suddito e lo Stato padrone.

Ci troviamo nella tipica circostanza che lo Stato etico, ovvero uno Stato concepito come entità plurale, indica al cittadino qual è il suo bene e lo obbliga a vaccinare i propri figli, espropriandolo del diritto naturale della patria potestà e, quindi, del diritto e del dovere di provvedere alla cura, all'istruzione e alla salute del proprio figlio, perché è lo Stato stesso a indicargli come si fa. Ce ne possiamo anche andare noi eletti dal popolo perché, se questo è il modello di Stato, siamo tutti sudditi. Poi ci sarà il suddito che fa il Presidente del Senato, ci sarà il suddito che non comanda niente, quello che farà il Presidente del Consiglio o il Presidente della Repubblica, ma siamo tutti sudditi.

Dico questo, perché reputo che i colleghi che stanno dall'altra parte e non la pensano come me non siano dei mentecatti o dei matti. Evidentemente hanno un concetto dello Stato e dei suoi rapporti con il cittadino diverso dal mio. Io sostengo che l'uomo è portatore di diritti e libertà, che un grande sociologo e filosofo liberale, Isaiah Berlin, chiama libertà negative, ovvero libertà e diritti che non sono nella disponibilità di alcun potere. E la patria potestà è uno di questi, così come lo è il diritto alla libertà di espressione. Ci sono dei diritti di cui siamo portatori al di là del contratto sociale. Lo Stato etico, invece, sostiene che il cittadino non abbia alcun diritto, neanche quelli naturali, perché è lo Stato stesso che gli indica il suo bene. È la logica giacobina: quando Robespierre ghigliottinava una persona, le diceva che era infettata, che la società infetta l'aveva infettata e le tagliava, quindi, la testa per il suo bene, perché occorreva purificare la società.

Perché vogliamo obbligare i genitori a vaccinare i figli, se non c'è un pericolo incombente e imminente, tale da giustificare che, nell'interesse generale, debba ovviamente soccombere l'interesse o il diritto soggettivo? I liberali sostengono che la libertà del tuo pugno finisce dove comincia la libertà del mio naso. Se però non esiste alcun pericolo epidemico; se non ci sono dati di morbilità e di mortalità che si incrementano, perché non abbiamo il tempo per dissuadere i contrari e rassicurare le mamme e i genitori e li prendiamo d'imperio per un orecchio dicendo loro che devono vaccinare i propri figli? Le vaccinazioni obbligatorie sono passate da quattordici a dieci: abbiamo avuto uno sconto, evidentemente perché questo è il periodo dei saldi. Ci spiegherete poi perché avete cancellato quei tre vaccini e non altri tre. Ebbene, si obbliga a vaccinare i propri figli a tre e a dodici mesi di età.

Faccio il biologo e non sono un clinico - qui abbiamo eminenti clinici - ma nella mia pochezza qualcosa ho imparato. Ho imparato - ad esempio - che nell'intestino ci solo le placche di Peyer, che producono linfociti di tipo T e B, che intervengono nel caso di infezione o di memoria di lungo periodo. Guarda caso, sono genitore di un ragazzo a cui da bambino fu diagnosticata una panallergia alimentare. Ebbene, se non fosse stato mio figlio, sarebbe morto, perché ha dovuto campare con il latte di capra, la carne di cavallo e i prodotti della Schär, che trenta anni fa erano davvero costosi. Da dove è venuta quella panallergia alimentare che oggi si cura con fermenti lattici e non più con cortisone? Abbiamo visto che alcuni fermenti lattici vanno a stimolare i linfonodi presenti nell'intestino e abbiamo miracolosamente superato la fase acuta della malattia. Erano cose che non conoscevo. Trent'anni fa andai dalla compianta professoressa Luisa Businco, figlia di Lino Businco, scopritore dell'istamina, la quale mi fece una ricetta e mi mandò dal panettiere, e io dissi a mia moglie che era una matta perché, invece di mandarci in farmacia, ci mandava dal panettiere. Mio figlio era allergico anche all'antiallergico. Non le sapevamo queste cose. Oggi le sappiamo e sappiamo che un semplice fermento lattico ha risolto il problema di un bambino che è diventato uomo e può mangiare di tutto.

Dico questo perché, se allora qualcuno mi avesse preso per l'orecchio e mi avesse convinto o obbligato a fare una cosa, mi sarei ribellato, come si ribelleranno migliaia di madri e di padri perché non capiscono quello di cui stiamo parlando. Che ci costa allora usare il principio di precauzione e di buonsenso? Che cos'è la scienza senza il dubbio? Non parlo di quello campato in aria. Esiste una medicina che non è basata sull'evidenza? Un collega poc'anzi citava le società scientifica. Trovatemene una che non prende i soldi da Big Pharma. Trovatemi una sola ricerca di gruppi che non siano stati direttamente o indirettamente finanziati. Noi abbiamo una legge che da cinque anni viaggia tra Camera e Senato: approvata all'unanimità alla Camera, è poi decaduta al Senato per la fine della legislatura; poi è stata approvata in Senato e adesso sta alla Camera. Essa indica il percorso giuridico e scientifico per la ricerca, soprattutto per le nuove patologie. Perché non approviamo questo provvedimento? Chiamiamo tutti gli interlocutori e li mettiamo attorno a un tavolo. A disposizione ci sono 50 milioni; chiamiamo due prestigiose università italiane e avviamo una sperimentazione non sui vaccini, della cui importanza nessuno discute, ma sulla loro innocuità, sulla loro pu-

rezza e sulle nano particelle in essi contenute. Il microscopio elettronico non sbaglia. Mi dispiace per i signori medici, ma i biologi qualche arma hanno. Là dentro ci sono la plastica, l'acciaio, i metalli pesanti e il tungsteno. Inoculate queste sostanze a decine a tre e dodici mesi chi ci può dire qual è il disturbo alla fisiologia dell'apparato immunologico e immunitario di quei bambini? Andiamo di fretta. Non si può aspettare un anno e mezzo? Non possiamo fare una ricerca? Il Ministro si deve affidare per forza alla Glaxo? A chi si deve affidare? Si deve affidare alle relazioni dei professori le cui ricerche sono pagate e finanziate da Big Pharma? Abbiamo l'anello al naso? Si tratta di un affare da qualche miliardo di euro e perché andiamo di fretta? Il grande Andreotti diceva che a pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina. Poggiolini e De Lorenzo - quest'ultimo ha fatto la più bella riforma della sanità tuttora esistente, che neanche Rosy Bindi è riuscita a distruggere - furono corrotti - guarda caso - dalla Glaxo per rendere obbligatori i vaccini. Noi ne stiamo rendendo obbligatori una decina.

Io non sono un dietrologo, né un moralista da quattro soldi, ma quale maggiore garanzia si può dare all'opinione pubblica se non la trasparenza? A una madre che ha paura volete portare l'immunità del gregge, quando sapete bene che, dopo dieci o dodici anni, l'immunità artificiale scompare? Faccio l'analista di mestiere e vedo decine, centinaia di casi di bambini vaccinati che, fatto il *test* per gli anticorpi dell'epatite B, risultano non possedere più anticorpi. Questa è l'evidenza, è la pratica - non sono nessuno e non faccio teoria - di un'analista di provincia, una povera persona che parla con la gente.

Perché dobbiamo essere forti con i deboli e deboli con i forti, signor Sottosegretario? Perché non chiamare i virologi e i pediatri? Parlate con le società scientifiche, perché vi conviene. È un circuito economico-finanziario. Si dice a Napoli: «Acquaiò, l'acqua è fresca?». E l'acquaiolo risponde: «È come la neve». Quell'altro dice: «Ma io la volevo calda». E l'acquaiolo: «Allora è come il brodo».

A chi lo domandate? Chiamate i dissenzienti, coloro che hanno i titoli ovviamente per essere tali. Il professor Mantovani, quello del microscopio elettronico, ha invitato i cittadini a leggere il bugiardino del vaccino del meningococco di tipo C per vedere come in esso sia scritto che non si sa che cosa ci sia dentro.

D'altra parte, abbiamo un istituto farmacologico militare. Potremmo fare i vaccini monodose e puri, come quello per i gatti a cui facevo riferimento nel mio intervento precedente. Perché non lo facciamo? Perché dobbiamo comprare i vaccini?

Voi, emuli di quello statalismo e Stato etico, tanto da voler costringere i cittadini e piegarli alla vostra volontà, poi vi rivolgete ai privati perché vi forniscano i vaccini. Perché non li fate voi i vaccini? Siete o meno statalisti? Perché non fate una gara di pubblica evidenza, in cui specificate che i vaccini che devono essere forniti allo Stato italiano non devono contenere impurità? Voi dite che costano di più. Certo! E perché devono rischiare i bambini, scusate?

Quindi - come vedete - potrei fare cento contestazioni e accennare - come ho già fatto prima - che molte patologie sono scomparse senza i vac-

cini; la pertosse e la difterite sono scomparse nel 1990, l'anno in cui abbiamo cominciato a vaccinare. La peste e il colera sono scomparsi, così come è scomparsa la polio: in questo caso per effetto del vaccino, che però non abbiamo fatto contro la peste e il colera. Sono cambiati il contesto, le condizioni alimentari e igienico-sanitarie; perché si instauri una malattia, tre sono le condizioni: la virulenza batterica, il numero di batteri o virus e la predisposizione organica.

Perché volete far credere agli italiani che, se non somministrano ai loro figli dodici vaccini, a tre e a dodici mesi, rischiano? È vero che la morbilità e la mortalità aumentano nel morbillo, ma quanti casi di danni cerebellari abbiamo avuto in Italia in bambini vaccinati?

Vi riporto la lettera straziante di una madre, in cui racconta che, appena vaccinato, suo figlio ha cominciato ad avere problemi. Il suo medico di famiglia le aveva detto di non preoccuparsi, perché i piccoli disturbi di ordine neurofisiologico non dipendevano dai vaccini. Le ha detto di sentirsi sicura e la madre ha continuato a vaccinare suo figlio. Poi l'hanno indirizzata all'Istituto Carlo Besta di Milano, dove le hanno detto che si trattava di una patologia indipendente e i vaccini non c'entravano. Dopo quattro anni le hanno mandato il certificato: danno cerebellare postvaccino. Che cosa diciamo a questa mamma, sottosegretario Faraone? Se l'aspetta al Ministero e le dice questo, lei che cosa le risponde?

Allora ci vuole il buon senso. Se non ci sono le magagne, si può aspettare, si può discutere, si può ottenere una qualità dei vaccini che superi *d'emblée* ogni eccezione. Ma quali nanopatologie? Qui non esistono più metalli pesanti. Questo è il punto. E, invece, ci siamo alzati una mattina e abbiamo detto che dovevamo spezzare le reni alla Grecia. Ma perché non vi preoccupate del fatto che in Egitto la cura per l'HCV, invece che 25.000-30.000 euro, costa 900 dollari? Come è possibile? Non vi assilla questo problema? In due finanziarie avete detto che avreste valutato le strutture ospedaliere pubbliche, rispetto allo sfondamento tra i costi e i benefici del 10 per cento. Poi, lo avete portato al 5 per cento.

In Campania, dove finalmente vi siete decisi a nominare un commissario, la spesa ospedaliera pubblica è di quattro miliardi e mezzo l'anno. Calcolate ciò che incassano quegli ospedali. Il DRG, cioè il criterio della tariffa usata con il privato, è pari a 1,7 miliardi di euro. Vi sono, cioè, tre miliardi di differenza tra quanto spendiamo e quanto ci rendono. Ripeto tre miliardi. E questa è la situazione della Campania. Dei 110 miliardi che noi diamo come fondo, buttiamo la metà in sperpero.

Il 40 per cento del personale addetto alla sanità non è sanitario. Rendetevi conto della burocrazia, del pachiderma che alimenta se stesso. E, invece, abbiamo il problema dei vaccini e vogliamo mostrare i muscoli alle mamme e ai papà con i vaccini.

Concludo con grande pacatezza, perché veramente rispetto tutti. Quando però vedo che le norme di buon senso non vengono utilizzate dalle persone di buon senso, non credo più all'onestà degli intenti. E non ci credo, perché chi è onesto non perora cause frettolose o cause che possono essere contraddette.

L'affare è grosso e noi dobbiamo essere strumento di nessuno. Noi dobbiamo metterci dalla parte dei cittadini: dalla parte, però, non di quelli che devono essere presi per le orecchie, ma di quelli che devono essere rassicurati sul fatto che lo Stato sono loro e non parte diversa dallo Stato. E non conta ciò che dice la Lorenzin, povera Lorenzin. Conta ciò che dice il popolo.

Noi dobbiamo essere espressione del popolo. E, quando ci mettiamo dalla parte dei più deboli, ci mettiamo sempre dalla parte dei migliori. Brecht diceva: «Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati». *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP e del senatore Compagna).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Silvestro. Ne ha facoltà.

SILVESTRO *(PD)*. Signora Presidente, non voglio ripercorrere quanto già detto nei loro interventi dalla relatrice e dai colleghi che mi hanno preceduto. Essi, con motivazioni diverse e anche con pensieri e riflessioni interessanti, hanno inteso analizzare il disegno di legge in esame, che io auspico verrà approvato, cercando di rendere evidente qual è stato il percorso, quali sono state le motivazioni e anche i momenti di dubbio e di perplessità. Essi, però, ritengono comunque di dover sostenere un percorso rilevante che, a differenza di quanto sentito poco fa, non è certo quello evidenziato dal senatore D'Anna.

Credo, inoltre, di essere anche un emblema vivente del fatto che, forse, tutti noi vaccinati siamo ancora qui con un impianto neurologico efficiente e uno stato di salute buono, che spero durerà ancora nel tempo.

Voglio non entrare in questo merito, ma evidenziare alcuni punti. Concordo sulla rilevanza per la salute e il benessere individuale e collettivo dei processi preventivi vaccinali. È un fatto importante. Ne abbiamo tanto discusso, parlato e analizzato, e non certo da adesso, ma dai tempi antichi. Concordo sul ruolo più che rilevante che i vaccini hanno avuto e continuano ad avere per eradicare, contenere e minimizzare alcune forme patologiche gravi e devastanti per i singoli, le famiglie e le collettività in cui questi ragazzi e bambini sono inseriti; collettività che peraltro sono le stesse in cui siamo inseriti anche noi e nelle quali desideriamo portare un contributo di competenza, riflessione, logicità e onestà intellettuale.

Evidenzio altresì l'impegno che non solo la 12ª Commissione del Senato ma l'intero Gruppo PD (e non solo) hanno inteso mettere a disposizione per analizzare il tema che stiamo ora dibattendo e per cercare di conciliare due esigenze a mio parere rilevanti che si sviluppano nel provvedimento: la libertà e i diritti individuali delle persone da una parte e l'interesse e la responsabilità collettiva dall'altra. Credo che questi due elementi siano da rimarcare, che si debba sottolineare questo tentativo di trovare un giusto contemperamento tra due valori molto importanti e che si debba dare atto del fatto che diventa un valore aggiunto l'aver trovato una forma di contemperamento di questi due grandi principi e valori che abbiamo inteso perseguire nella conversione in legge del decreto-legge n. 73 del 2017.

In questa vicenda numerose persone hanno parlato di scientismo per commentare le scelte, perché basate sul ritenere la scienza come l'unico sapere valido. Mi piacerebbe sapere su quale altro elemento dovremmo poggiare le nostre decisioni, su quale altro elemento di altrettanta validità potremmo basarci e contare. Davvero non capisco su cosa si vogliano indirizzare le riflessioni e i ragionamenti quando si parla di scientismo. Altri hanno parlato di autoritarismo inutile, perché viviamo in uno Stato incapace di governare la complessità. Vorrei davvero che venisse spiegato cosa si intende per autoritarismo inutile e cosa sia invece l'autorevolezza derivante da un'analisi seria e rigorosa delle ricadute e dei contenuti che stiamo analizzando e di quello che è per i nostri piccoli concittadini il significato che diamo alla loro tutela e copertura. Vorrei quindi capire come si fa a parlare di autoritarismo inutile e di uno Stato incapace di governare la complessità. Questa espressione descriverebbe noi, ma non mi sembra che in questo lasso temporale e in tutto il percorso che abbiamo compiuto in questa legislatura si sia evidenziata questa incapacità di governare. Non pensiamo certo di avere sempre il consenso di tutti, ma credo che dovremmo auspicare un'onestà intellettuale da parte di molti. Comunque non capisco perché manchi un pensiero adeguato e appropriato all'entità del problema; mi sembra che stiamo dibattendo e ci stiamo impegnando proprio per trovare una risposta adeguata all'entità di questo problema, che ci piacerebbe venisse aggredito e risolto in una maniera meno ideologica, meno fumosa, meno piena di fuffa e più ricca di contenuti seri e rigorosi.

Non credo che questa vicenda vada posta e gettata nelle antiche antinomie logiche e di pensiero. Non credo proprio che tale argomento si presti a questo tipo di logica, né penso che vada affrontato secondo paradigmi ideologici; ritengo invece che vada delineato, studiato e risolto nella concretezza del decidere. Dobbiamo decidere quale sia il bene maggiore da tutelare: non può essere il bene individuale di 60 milioni di italiani; deve essere un bene per l'intera collettività. Occorre avere la capacità di pensare qual è l'impatto più positivo per la nostra collettività rispetto a questa problematica.

Credo quindi che dobbiamo riflettere, studiare e cercare di essere concreti nel decidere e cercare di capire quanto, con le decisioni che assumeremo attraverso il presente disegno di legge, ci si schieri o meno a tutela di coloro che non hanno altre armi se non quella di fidarsi di uno Stato (che noi in questo momento cerchiamo di rappresentare dignitosamente) che vuole tutelare le criticità di queste persone, le loro debolezze e le loro difficoltà. Uno Stato che si adopera affinché, ad esempio, i bambini che non possono essere vaccinati possano frequentare senza timori e paure le scuole e possano essere parte integrante del tessuto sociale in cui, con le loro famiglie, già sono inseriti. Questo dobbiamo cercare di fare, non affidarci a strane teorie e soprattutto a delle logiche massmediatiche coltivate nei *social*, senza nessuna evidenza scientifica e senza parlare di scientismo.

Qualcuno dice che ci sono stati e ci sono dei soprusi scientifici. A me non pare, visto che nel complesso percorso di analisi e discussione del testo di riconversione molte sono state le modifiche, le integrazioni e le attenzioni al contemperamento tra le indicazioni scientifiche e le esigenze valoriali di tanti cittadini, lo stato culturale di altrettanti cittadini, il diffuso bi-

sogno di comprendere, di essere sentiti e accolti. Ed è proprio in tal senso che il testo è stato modificato, contemperando la necessità costrittiva dovuta a un abbassamento oggettivo del tasso di copertura vaccinale con la disponibilità, confermata e inserita nel testo, di alcune ridefinizioni per talune obbligatorietà e raccomandazioni, in relazione all'andamento epidemiologico e allo stato generale di evoluzione e di copertura vaccinale.

Ma ancora, l'impegno politico verso la ricerca di un punto mediato e di coinvolgimento non solo delle famiglie, ma anche delle istituzioni coinvolte, ha portato a numerose modifiche del testo, che elimina, fra l'altro, ogni richiamo alla statuizione del precedente testo inerente la potestà genitoriale, che diminuisce significativamente le sanzioni pecuniarie, che pone molta e ulteriore attenzione alle esigenze di ridefinire il calendario vaccinale di un singolo in base alle esigenze dello stesso o della famiglia, che si richiama a quanto ampiamente e correttamente evidenziato e indicato nel piano nazionale della prevenzione vaccinale.

Ritengo inoltre di particolare significatività la parte del testo che si riferisce alle iniziative di comunicazione e informazione sulle vaccinazioni. È importante che da subito il Ministero della salute promuova iniziative di comunicazione e informazione istituzionale, per illustrare e favorire la conoscenza delle disposizioni inerenti l'articolato, come pure che vi sia una ben definita rete relazionale tra le strutture sanitarie contenenti i luoghi vaccinali e le strutture formative, per ottimizzare gli interventi comunicativi e operativi e contribuire così a raggiungere i risultati posti dalla legge che ci apprestiamo a votare.

È noto a tutti e sappiamo bene che tanto più è alto il numero di individui immunizzati, minore è la probabilità che il singolo suscettibile possa entrare in contatto con il cosiddetto patogeno, che di conseguenza, non trovando individui disponibili in quanto recettivi, circola di meno, producendo così una diminuzione del rischio complessivo di gruppo o del gregge. A tal proposito, è importante il richiamo all'immunità di gregge, ancorché qualcuno la sminuisca. L'immunità di gregge, dunque, non può che basarsi sulla cultura della responsabilità, sulla consapevolezza dell'impatto delle proprie scelte e dei propri comportamenti sull'intera collettività.

Credo che l'impegno di tutti per la diffusione della cultura della responsabilità e della cooperazione sociale possa condurre in un tempo breve al superamento di talune obbligatorietà, a favore di comportamenti positivi e liberamente consapevoli, che l'impegno di ognuno produce la libertà di tutti.

Infine, un pensiero di gratitudine professionale ai medici, agli infermieri e a tutti gli operatori che dovranno impegnarsi per garantire i processi di lavoro sottesi al provvedimento che andiamo auspicabilmente ad approvare. Un grazie per quello che stanno già facendo e che ancora di più andranno a fare per questa importante problematica, che deve essere superata in quanto tale, per essere definita come un qualcosa che coinvolge tutta la collettività. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, in merito a questo provvedimento mi sento di sottolineare che qualsiasi posizione antivaccini o provaccini aprioristica e radicale è superficiale e infantile.

L'utilità storica dei vaccini al fine di debellare dal nostro continente malattie che hanno causato in passato migliaia di morti non può essere messa in discussione. Grazie alla vaccinazione di massa sono state eradicate malattie come la poliomielite e la difterite e i benefici di tali profilassi sono di fatto incontestabili.

Detto questo, va rilevato che il metodo imposto dal decreto-legge, ovvero la vaccinazione simultanea per le citate patologie, oltretutto a un'età in cui il sistema immunitario non è neanche pienamente formato, crea sicuramente molte perplessità, sia per il numero dei vaccini (superiore a quanto previsto in qualsiasi Paese europeo), sia per il cumulo, sia per le sostanze metalliche che tale profilassi comporta, sia ancora per i ceppi virali, pur attenuati, che vengono inoculati contemporaneamente. Tale problema avrebbe dovuto essere affrontato in maniera più ponderata, senza preclusioni o accettazioni fideistiche di tale metodo.

Non può poi un partito come quello di cui faccio parte, che fa della legalità costituzionale il suo caposaldo, non stigmatizzare pesantemente il modo con cui si è imposta questa prassi. Ancora una volta, in totale spregio della norma di cui all'articolo 77 della Costituzione, il Governo si è arrogato il diritto di utilizzare lo strumento del decreto-legge senza che vi siano quei presupposti di straordinaria necessità e urgenza che lo legittimano. Non bastasse questo, pone anche la fiducia. Il provvedimento sull'obbligo delle vaccinazioni poteva e doveva essere un disegno di legge da presentare al Parlamento per la necessaria discussione e approvazione, non essendovi alcuna grave situazione da dover immediatamente regolamentare. Ciò rende il provvedimento illegittimo e invalido sotto il profilo formale.

Altra grave questione che coinvolge la democraticità del provvedimento è poi la pesante sanzione che il Governo voleva introdurre, ossia la perdita della patria potestà sul minore non vaccinato. Ora, invece, se ne esce aumentando la disparità, in quanto il ricco potrà scegliere liberamente, mentre chi non ha i mezzi non avrà scelta. Questo Governo di centrosinistra a doppio binario ha una visione punitiva per chi non è ricco, in barba all'articolo 32 della Costituzione, che invece si preoccupa solamente degli indigenti (mi riferisco alle sanzioni ora previste).

In definitiva, il provvedimento adottato dalla ministra Lorenzin sembra più un favore alle multinazionali farmaceutiche, non ben ponderato ed emesso attraverso la forzatura dello strumento della decretazione d'urgenza. Riscossa Italia pretende il rispetto della Costituzione a favore di un *modus operandi* basato su dati scientifici e ampiamente condivisibili, visti i temi così delicati. Signora Presidente, in quest'Aula informo che sarò la prima a ribellarmi a tutto questo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, la discussione è abbastanza importante, eppure - è un paradosso - ci troviamo in un'Aula vuota, come quella degli interventi di fine seduta. Mentre le piazze sono piene, come abbiamo potuto constatare nella manifestazione svoltasi lo scorso fine settimana, il dibattito in Aula avviene con i banchi della maggioranza vuoti. Questo è un peccato, perché dà un po' l'idea della superficialità, ma soprattutto del disinteresse con cui vengono affrontati gli argomenti che vengono portati da chi non è d'accordo sul provvedimento in esame.

Questo ci delude molto perché esso è invece molto importante sia perché impatta in maniera molto forte sulla vita dei cittadini, sia perché il Governo ha deciso di provvedervi con un decreto-legge, ossia attraverso una modalità che gli consente di entrare a gamba tesa nella scelta, definendo dei limiti molto stretti al Parlamento per intervenire e anche ai cittadini per poter agire, tramite i parlamentari, apportando delle modifiche.

Signora Presidente, non credo di essere stato l'unico nei giorni scorsi a raccogliere decine e decine di sollecitazioni, attraverso *e-mail*, telefonate e anche l'incontro diretto per strada di cittadini che mi hanno sollecitato a una riflessione in merito al decreto-legge in esame. Ho avuto l'opportunità di seguire l'*iter* di esame del provvedimento in Commissione e anche in quella circostanza l'amarezza e la delusione sono state purtroppo molto forti.

Ancora una volta ci troviamo di fronte a un provvedimento che viene promosso utilizzando la scusa - chiamiamola pure così - dell'emotività. Non è casuale che nei giorni scorsi gli organi di stampa abbiano enfatizzato alcuni casi drammatici di morbillo e di cattive condizioni di salute di ragazzi non vaccinati per indurre la cittadinanza a chiedere al legislatore di intervenire subito sulla disciplina dei vaccini con l'adozione di un decreto-legge.

A me non piacciono queste cose. Non sono certamente una persona incline a credere a letture chiamiamole pure organizzate, complottistiche di situazioni simili; ma certamente la concomitanza di un'opinione pubblica che, per la parte che interessa, ovviamente, è stata orientata, con casi abbastanza scioccanti, come dicevo prima, a guardare a questo provvedimento con attenzione, non corrisponde alla realtà, perché nei giorni scorsi abbiamo visto anche una piazza riempirsi. Cosa chiedeva la gente che è scesa in piazza? Di poter essere libera nella scelta. La scelta di libertà che si applica in altri campi non può essere meno importante; anzi, deve esserlo ancora di più se si tratta di salute.

L'articolo 32 della Costituzione indirizza specificamente il legislatore in merito a come ci si deve limitare nelle disposizioni di legge che vincolano ai trattamenti sanitari. Questo provvedimento, nonostante le pregiudiziali siano state prima respinte, è oggettivamente incostituzionale.

Dispiace molto aver visto anche alcune acrobazie da parte di qualche Gruppo di opposizione o che tale si definisce - penso a Forza Italia - che dichiara di volere andare a valutare il complesso degli emendamenti votando contro le pregiudiziali di costituzionalità. Ricordiamo ai nostri concittadini, infatti, che se le questioni pregiudiziali presentate in Assemblea da noi e dalle altre opposizioni fossero state approvate, questo provvedimento non avrebbe più avuto luogo, si sarebbe fermato. Dichiarare, invece, come abbiamo sentito prima, che il voto sarebbe stato contrario alle pregiudiziali

(quindi favorevole al Governo) sostenendo l'*iter* di questo decreto-legge è un machiavellismo nonché una forma di falsa opposizione che non comprendiamo proprio perché in questo caso si sta parlando della salute dei cittadini.

Vede, Presidente, sono arrivate tante *e-mail*: da quella drammatica fino a quella importante dal punto di vista politico. C'è chi scrive come madre: «Sono una madre preoccupata: che futuro avrà mio figlio? Quale percorso seguirà? Valutare il mio caso, valutare le circostanze. Valutare le questioni che riguardano la salute». Ecco, non abbiamo visto considerati questi aspetti di libertà nei lavori di Commissione.

Sono *e-mail* indirizzate a tutti i senatori, non solamente al sottoscritto: ce ne sono decine e decine; richieste per votare no: dire no a questo decreto-legge, al di là degli schieramenti politici (che qui sono fuori luogo; qui è in gioco il futuro): «Lo faccia almeno per i suoi figli e per i figli dei suoi figli». Che futuro avranno Michele Bovo e famiglia? Eleonora Pilotto? Tantissima gente, davvero tantissima: li abbiamo ricevuti tutti. A fronte di questo, ci sarebbe da chiedersi perché il Governo ha deciso, ancora una volta, di chiudere il provvedimento con una seduta notturna di Commissione. L'esperienza delle sedute notturne di Commissione non depone a favore della bontà del provvedimento. Ricordo ancora in maniera molto viva l'esperienza della Commissione e poi dell'Assemblea che fu portata a votare nottetempo alcuni provvedimenti importanti. Mi riferisco alla modifica della Costituzione, naufragata per volere degli elettori e alla legge elettorale, dichiarata poi incostituzionale dalla stessa Corte. Penso ad altri provvedimenti di legge su cui avete forzato la mano: al *jobs act* piuttosto che alla buona scuola, alla riforma della pubblica amministrazione; provvedimenti spezzati e demoliti colpo su colpo per incostituzionalità.

Ancora una volta, invece, avete l'arroganza di imporre al Paese un provvedimento. È tipico della sinistra, di un certo tipo di sinistra: lo Stato deve intervenire per tutto quello che i cittadini non comprendono.

Nel caso specifico, poi, ci sono anche questioni che lasciano abbastanza perplessi.

Signora Presidente, è notizia di qualche ora fa che è stata presentata un'interrogazione, mi risulta da parte di qualche collega senatore del Gruppo Art. 1-MDP, con cui si chiede al Governo chiarezza in merito ai rapporti con alcune case farmaceutiche che si sono prodigate in finanziamenti. Questo è purtroppo un *leitmotiv*, quello dei rapporti con le *lobby*, che ha contraddistinto in negativo l'operato del Governo. Trovarci oggi ancora con questo tipo di provvedimento, con questo tipo di obiezioni o, se preferiamo, di fantasmi che stanno dietro, rende il tutto non so se dire grottesco o, peggio ancora, addirittura ipocrita.

In questa interrogazione, di cui ho uno stralcio, si chiede se risponde al vero che il professor Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di sanità pubblica fino al 2015 ed ora Presidente dell'Istituto superiore di sanità (ricordiamo che è l'organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale), che ha svolto un ruolo significativo nella predisposizione del piano di prevenzione vaccinale 2017-2019 ed in particolare all'interno del gruppo di lavoro interistituzionale per le strategie vaccinali, arrivando ad intervenire in

maniera molto concreta sul corpo degli emendamenti e sulla stessa predisposizione del decreto-legge, sia la persona che ha un ruolo importante all'interno dell'università Cattolica, nel ruolo specifico per il ramo sanità e, nello stesso tempo - come chiedono gli interroganti - se si creino delle condizioni di conflitto d'interesse tra la funzioni di medico e la funzione in questo caso di rappresentante di altri interessi (penso alle società farmaceutiche).

Signora Presidente, ricordiamo che solo qualche anno fa venivano delineati da parte degli organi di stampa degli scenari apocalittici in merito alle epidemie che sarebbero dovute scoppiare, ad esempio a causa dell'influenza. Leggendo i giornali pareva che avremmo dovuto trovare le persone cadere per strada colpite dall'influenza come fossero mosche. O ricordo ancora l'infezione aviaria: 400 milioni di euro. Centinaia di milioni di euro spesi per nulla.

Signora Presidente, noi non siamo d'accordo e vogliamo che si vada fino in fondo con questo provvedimento perché vogliamo vedere anche in questa sede chi alzerà la mano, chi voterà a favore e chi voterà contro sui singoli emendamenti e sul provvedimento in sé. Quello che deve essere garantito ai cittadini è la libertà di scegliere consapevolmente cosa fare della propria salute e di quella dei propri figli.

È aberrante che, in base alla stesura preliminare, vi fosse addirittura il rischio di perdere la genitorialità, la patria potestà ai genitori; per non parlare delle sanzioni applicate o addirittura dell'esclusione dei minori dallo studio. Queste cose fanno parte della storia del decreto-legge, le avete scritte, e fanno parte di un modo di governare che non ci appartiene.

In conclusione, lo dico in maniera molto semplice: si vada a votare e vedremo quali saranno le mani che si alzeranno per garantire la libertà di scelta ai nostri cittadini e quali saranno invece le mani che si alzeranno solo per la convenienza politica di garantire al Governo, anche in un ennesimo atto di arroganza, una maggioranza che ormai nel corpo elettorale e nel Paese non esiste più.

PRESIDENTE. Per la concomitanza di una riunione di Gruppo, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, ogni giorno in Veneto tanti negozianti sono costretti a chiudere, i nostri centri storici si desertificano e scompaiono posti di lavoro; secondo la CGIA di Mestre, per ogni posto di lavoro creato nella grande distribuzione se ne sopprimono sei tra i piccoli negozianti.

Già nel 2013 in provincia di Padova il rapporto tra superficie di centri commerciali e abitanti era il triplo rispetto agli *standard* europei. Eppure non basta: si parla del raddoppio del centro commerciale Le Centurie a San Giorgio delle Pertiche, che ha attirato le proteste di tanti commercianti; nel Comune di Due Carrare si vorrebbe costruire addirittura un nuovo mostro commerciale, con un'area calpestabile di 65.000 metri quadri (6,5 ettari), disposti su due livelli, per un'altezza di 12 metri (praticamente un condominio di quattro piani), esteso per oltre 3 ettari, su un'area complessiva di 14,5 ettari di terreno pregiato che verranno in gran parte cementificati, in una Regione, il Veneto, che già soffre di insicurezza idraulica.

Sarebbe il più grande centro commerciale del Veneto, con la chiara intenzione di attirare frotte di consumatori da Padova. Ma ci rendiamo conto degli impatti sul traffico e sull'inquinamento? Il danno per l'economia di tutta la provincia, Padova in testa? E il danno paesaggistico?

Il Parco regionale dei Colli Euganei adiacente è il primo e il più grande di tutto il Veneto; le campagne attorno ai Colli Euganei rappresentano una delle zone più intatte dell'intero Veneto, su cui insistono borghi antichi di grandissimo pregio, quali Monselice, Este, Arquà Petrarca e un distretto termale noto nel mondo: Abano, Montegrotto, Galzignano e la confinante Battaglia Terme. A pochi passi sorgono inoltre Villa Dolfin-Dal Martello e l'imponente complesso del Catajo, sontuosa dimora della storica famiglia degli Obizzi, costruita a partire dal XVI secolo e considerata come un preziosissimo bene culturale, storico e artistico, ma anche come centro propulsore del territorio in una zona che ha grandi potenzialità paesaggistiche.

In faccia a questo ambiente - a quanto si legge sul sito di informazione *online* mattinopadova.gelocal.it - la società Deda Srl, finanziata dal fondo d'investimento Orion european real estate fund IV, vorrebbe costruire questo centro commerciale.

Il direttore del Castello del Catajo, Marco Moressa, su numerose fonti di stampa ha definito il progetto «uno sfregio infinito e incomprensibile»; anche i cittadini, i comitati e le associazioni del territorio si starebbero muovendo per contrastare l'apertura di questo mostro.

Ho interrogato dunque il ministro Franceschini per sapere se non reputi opportuno attivare atti ispettivi per verificare e impedire ogni deterioramento e tutelare il bene paesaggistico, artistico e ambientale dell'area dei Colli Euganei interessata dal progetto.

Mi permetto di sollecitare fin d'ora la sua attenzione sull'interrogazione 3-03858.

RICCHIUTI *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI *(Art.1-MDP)*. Signora Presidente, ho appena presentato un'interrogazione al Ministro dell'interno, sottoscritta da numerosi altri colleghi, sull'inquietante vicenda della spiaggia di Chioggia.

Sembra uno scioglilingua ma in realtà stiamo parlando di fatti gravissimi, che hanno rilevanza penale.

Un concessionario di un bene pubblico, quale è la spiaggia, aveva reso il suo stabilimento un circolo neofascista, un *club* per adepti nostalgici del fascismo, delle leggi razziali, della Repubblica saloina e di tutto il ciarpame del Ventennio.

È già intervenuto il questore di Venezia e meno male.

Nell'atto ispettivo si dà atto della coraggiosa denunzia del giornalista del quotidiano «la Repubblica» Berizzi, che peraltro ha scritto un libro sul neofascismo in Italia.

Con un altro giornalista, pur compente e dinamico, Enrico Mentana, invece questa volta dissento. Egli si è schierato contro il disegno di legge che rafforzerebbe in Italia la tutela contro l'apologia del fascismo (che è già reato), introducendo il reato di propaganda del regime fascista. Mentana ha detto che se si stringe il bullone contro le opinioni vuol dire che esse fanno ancora paura.

No, colleghi, io la penso come Giacomo Matteotti, che disse che il fascismo non è un'opinione ma è un crimine; e come Carlo Levi, che disse che le parole sono pietre e che esse devono essere misurate.

Quando si parla dì fascismo, si parla del martirio di Gramsci, Amendola e Matteotti e di centinaia di altri, di migliaia di deportati ebrei, dell'alleanza con Hitler e poi, in epoca repubblicana, di piazza Fontana, della strage di Brescia, delle stragi del treno Italicus e della stazione di Bologna e, ancora, della strage del rapido 904, a Natale del 1984 e di molte altre.

Quando si tratta di fascismo non si può davvero giocare con le parole. È per questo che sollecito non solo la revoca della concessione al titolare della spiaggia, ma anche la risposta alla mia precedente interrogazione, la 3-03842, sempre sul medesimo tema. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP)*.

PRESIDENTE. Non posso che condividere quanto è stato detto dalla senatrice Ricchiuti. Parlo forse al di fuori del mio ruolo, ma alcune cose colpiscono troppo e offendono la nostra democrazia. Ringrazio dunque la senatrice per aver voluto trattare questo tema in Assemblea.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PRESIDENTE. Si era prenotato per intervenire il senatore Consiglio, che però non vedo in Aula.

PAGLINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signora Presidente, ammalarsi gravemente nei luoghi di lavoro è una delle ingiustizie più inaccettabili. Vedersi riconosciuta una malattia professionale e non ricevere per tempo i propri diritti è atroce. Signora Presidente, con l'amianto non si può scherzare e la burocrazia non può uccidere due volte: non è giusto! La provincia di Massa Carrara ha fatto registrare tassi altissimi di patologie, che sono diretta conseguenza

dell'esposizione all'amianto. Il 17 gennaio avevo depositato un'interrogazione sul caso del signor Mario Barbieri: una storia che ha fatto parlare per mesi l'Italia intera.

Oggi c'è un'altra beffa atroce, quella rivolta al lavoratore Gianfranco Giannoni, lavoratore dello stabilimento Sanac SpA di Massa, che ha per anni ricevuto contaminazioni da fibre di amianto, tanto da contrarre la malattia *killer*. Ho depositato un'interrogazione su questo caso, per la quale ritengo sia urgentissima e doverosa una risposta da parte dei Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute. Ho presentato un'interrogazione, perché nonostante il tribunale di Massa abbia riconosciuto la malattia professionale e sebbene dunque il signor Giannoni abbia diritto ad ottenere l'immediato pensionamento, in base all'articolo 1, comma 250, della legge n. 232 del 2016, l'INPS rifiuta di dare applicazione questa norma, perché sostiene che manchino ancora i decreti attuativi. L'INAIL, non avendo riconosciuto subito l'invalidità, ha costretto il signor Giannone ad una causa legale prolungatasi per cinque anni, durante i quali ha continuato a lavorare. Tale contenzioso si è concluso soltanto nel gennaio del 2016, quando il tribunale di Massa ha condannato l'INAIL di Massa Carrara. Secondo la sentenza, il lavoratore «è rimasto esposto al rischio di inalazione di fibre di amianto» per un periodo di «almeno dieci anni» e in quel periodo ha contratto la «malattia professionale respiratoria diagnosticata come pneumopatia asbestotica iniziale», che gli determina il riconoscimento dell'invalidità.

È gravissimo, signora Presidente, che un lavoratore che deve convivere con una malattia così invalidante sia anche costretto a sopportare un lungo *iter* processuale e, una volta ottenuta la sentenza favorevole, si veda nuovamente negato il proprio diritto, perché mancano ancora i decreti attuativi. Tali casi dovrebbero indurre gli enti previdenziali coinvolti a rivedere la propria posizione e a migliorare le proprie prassi interne, evitando che questi lavoratori, oltre al gravissimo danno alla propria salute, si trovino anche a subire un lungo e doloroso calvario per ottenere giustizia. Signora Presidente, «per fortuna, i casi di asbestosi non sono tutti casi mortali», dichiara l' Osservatorio nazionale amianto (ONA), ma di certo l'INAIL non potrà non considerare questi nuovi casi e riconoscere la rendita alle vittime e ai loro familiari e si cercherà di verificare se ci sono addirittura responsabilità penali, come dichiara l'avvocato Ezio Bonanni dell'ONA. Auguriamo quindi al signor Giannoni di potersi curare al meglio e di stare bene. Certo è che, se anziché l'operaio avesse fatto il politico, ora dormirebbe tra quattro guanciali.

Forza Gianfranco, le siamo tutti vicini! Ricordo a questa Assemblea e ai ministri Poletti e Lorenzin che chiediamo una risposta, che a questo punto è davvero urgentissima. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, mi scuso per non essere stato presente, ma all'esterno del Senato c'è una manifestazione sui vaccini e

quindi ho avuto modo di interfacciarmi con qualche soggetto che era lì a perorare la causa. Stasera parlerò di qualcos'altro. Faccio riferimento ad alcuni articoli di stampa di qualche giorno fa in cui il presidente dell'INPS, Tito Boeri, ha dichiarato in alcune interviste che non abbiamo bisogno di chiudere le frontiere e che, al contrario, proprio chiudendo le frontiere rischiamo di distruggere il nostro sistema di protezione sociale. In questa intervista ha insistito dicendo che gli immigrati offrono un contributo molto importante al finanziamento del nostro sistema di protezione sociale. Ha anche sfoggiato dati e schemi. Senza di loro, il *deficit* per le casse dell'istituto sarebbe di 38 miliardi di euro.

Presidente Boeri, lei deve stare al suo posto. Ognuno faccia il suo mestiere: lei faccia i conti e cerchi di mandare in pensione la gente ad un'età dignitosa e non a cento anni. Alcuni conteggi li doveva fare quando c'è stata la legge Fornero, che non è stata ancora risolta come problematica a livello di pensioni. I suoi conti fanno acqua da tutte le parti e soprattutto i suoi ragionamenti. Ci sono 1,8 milioni di stranieri attivi in questo Paese, ma ce ne sono anche 2,1 milioni a carico del sistema che non fanno nulla. Ricordo al presidente Boeri che l'ISTAT in questi giorni ha segnalato la perdita di 51.000 posti di lavoro, una disoccupazione all'11,3 per cento (un dato, secondo me, molto ottimista) e una disoccupazione giovanile al 37 per cento. Basterebbe far rientrare in Italia la metà dei giovani emigrati all'estero negli ultimi cinque anni per motivi molto spesso legati al lavoro. Basterebbero loro per risolvere i problemi. Quindi, presidente Boeri, non si sostituisca al Parlamento in certe scelte politiche, soprattutto in un momento in cui l'approvazione e il dibattito che c'è sullo *ius soli* sta creando parecchie frizioni sia nelle Aule parlamentari che in tutto il Paese.

Già che ci siamo, approfitto per dirle che forse sarebbe meglio analizzare il perché le coppie italiane non fanno figli; forse bisognerebbe capire perché gli asili non funzionano come dovrebbero. Non si può demandare tutto alla scuola, ma anche questa forse non ha la possibilità di offrire ai ragazzi il massimo di ciò che potrebbe dare. Bisognerebbe preoccuparsi del fatto che il 29 per cento degli italiani, pari a circa 17,5 milioni di persone, sono a rischio povertà ed esclusione sociale e al Sud si arriva a circa il 47 per cento.

Presidente Boeri, non abbiamo bisogno di nessuno; basterebbe mettere a regime tutti i disoccupati del Paese, richiamare i giovani che hanno rappresentato un costo sociale perché si sono formati in Italia e metteremmo a posto i conti. Se lei è così bravo da riuscire a dare lavoro a 100.000 soggetti che arrivano nel nostro Paese e che costituiscono delle risorse, noi siamo contenti, ma non faccia affermazioni che non le competono, soprattutto in un momento particolare per questo Paese. Abbiamo visto cos'è successo con gli *enfant prodige* della politica europea. Mi riferisco a Macron. Qualcuno diceva che un Macron al giorno toglie l'immigrato di torno, però questo ha risolto i problemi della Francia in una settimana circa di suo operato e li ha scaricati, come hanno fatto la Germania e l'Austria, sul nostro Paese. Se sono risorse, dovrebbero esserlo per tutta l'Europa; invece, lo diventano solo per noi. Ben venga se il lavoro lo troviamo a tutti questi ragazzi. Io cre-

do, piuttosto, che sarebbe il caso di mettere in condizione i nostri disoccupati di trovare un lavoro. Presidente Boeri, ognuno faccia il suo mestiere.

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signora Presidente, voglio denunciare al Senato una situazione gravissima: sul Vesuvio è in corso un disastro epocale; brucia da giorni. Oggi ha raggiunto il picco: ci sono più di dieci focolai e in Campania abbiamo pochissime risorse e una grave lentezza nei soccorsi soprattutto per la carenza dei mezzi. Solo oggi, i responsabili del Parco nazionale del Vesuvio hanno finalmente riunito attorno a un tavolo i sindaci dei Comuni vesuviani per definire strategie contro i piromani: troppo tardi. Queste cose si fanno a ottobre, novembre o dicembre, ma certamente non adesso. È troppo tardi.

Le Forze dell'ordine in questo momento dovrebbero aiutarci. Chiedo quindi ai Ministri competenti di rifornirci dei mezzi e delle forze necessarie per affrontare questa emergenza, perché purtroppo i Vigili del fuoco, nonostante il loro immenso lavoro, non riescono ad aiutarci e a spegnere gli incendi che sono arrivati a lambire tantissime abitazioni. Intere comunità sono state sfollate. Non era mai successo prima: è un disastro che definirei epocale.

Purtroppo c'è da rilevare anche un'altro aspetto: guarda caso, signor Presidente, questo è l'anno in cui il Corpo forestale dello Stato è stato debellato dal Governo della maggioranza. È necessario ragionare su questo. Noi abbiamo chiesto in tutti i modi che quel Corpo, quegli uomini e quei mezzi non fossero toccati. Vogliamo anche sapere, a questo punto, se i ritardi, la disorganizzazione e la mancanza di mezzi e di uomini siano anche la conseguenza di questa "schiforma" che è stata voluta da questo Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signora Presidente, in queste ore, come nei giorni e nelle settimane scorse, in Sicilia e in Campania si sta consumando un'ennesima tragedia, quella dei roghi di boschi. Una tragedia che si ripete ogni anno, senza che questo Governo o quelli che l'hanno preceduto siano stati in grado di intervenire, sia in termini di prevenzione, sia nell'affrontare l'emergenza.

Non è possibile assistere ogni anno a incendi dolosi che vengono appiccati quando le condizioni climatiche sono più favorevoli e senza che nessuno sia spesso in grado di identificare o quantomeno risalire ai piromani che si rendono responsabili di questi atti.

Come definire l'incendio dei boschi di qualche settimana fa che in Provincia di Ragusa ha ucciso animali da pascolo, bruciato case e capannoni agricoli industriali, o come quello di due giorni fa a Messina, che ha addirittura costretto le autorità a sgomberare l'università?

Signora Presidente, io li definisco atti di terrorismo, perché creano terrore tra la popolazione, turbano pesantemente l'ordine pubblico, mettono

a rischio le vite dei cittadini e degli operatori e creano danni incalcolabili all'ambiente e all'economia.

Per questo mi auguro che questo Governo prenda seriamente in considerazione ciò che sta avvenendo con misure immediate, sia dal punto di vista delle pene da comminare a questi terroristi, ma anche e soprattutto per sostenere i nostri Vigili del fuoco, che ovunque stanno affrontando coraggiosamente le fiamme, quasi sempre senza mezzi adeguati.

È il momento di supportare i nostri soccorritori, stanziando più fondi e creando un coordinamento logistico con le altre forze in campo, ma soprattutto equiparando i reati dei piromani a quelli dei terroristi. Chi incendia un bosco deve essere consapevole che finirà in carcere per molti anni e che non la farà franca.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Bertorotta. Siamo vicini a tutte quelle popolazioni che sia in Campania che in Sicilia stanno affrontando questo grave disastro.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 12 luglio 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale - *Relatrice* MANASSERO *(Relazione orale)* (2856)

La seduta è tolta *(ore 19,54)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale (**2856**)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1 (testo 2)

STEFANI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il testo del decreto-legge sulle vaccinazioni, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 19 maggio, prevede una serie di misure volte ad ampliare e a rendere effettivo l'obbligo in capo ai genitori di sottoporre a vaccinazione i propri figli. Questioni in fatto ed in diritto fanno dubitare se sia costituzionalmente corretto l'uso dello strumento di normazione scelto, considerando che l'articolo 77 della Costituzione prevede che il decreto-legge possa essere adottato «in casi straordinari di necessità e di urgenza»;

il Presidente del Consiglio ha affermato che, pur non sussistendo, al momento, un'emergenza nazionale, l'obiettivo delle misure è proprio quello di evitare che le difficoltà che oggi si riscontrano in tale ambito si trasformino in vere emergenze sanitarie, poiché, «nel corso degli anni, la mancanza di misure appropriate e il diffondersi soprattutto negli ultimi mesi anche di comportamenti e teorie antiscientifiche hanno provocato un abbassamento dei livelli di protezione». A stare alla dichiarazione del Presidente del Consiglio, non si dà «al momento» una situazione di emergenza nazionale. Appare di tutta evidenza che non sussistano i presupposti fattuali per il ricorso alla decretazione d'urgenza;

l'allarmismo indotto dal ministro della Salute sulla presunta epidemia in Italia di morbillo non trova conferma neppure nei dati pubblicati da EpiCentro e dal Ministero della Salute, in quanto l'ultimo bollettino aggiornato al 23 maggio 2017 registra un andamento decrescente dei casi già dal mese di aprile e, ad oggi, la situazione è migliorata anche rispetto ai dati di gennaio. Dunque allo stato attuale non si può affermare che vi sia un'emergenza in corso nel nostro Paese;

il decreto prevede che i bambini fino a sei anni di età non potessero essere iscritti all'asilo nido o alla scuola materna se non sono state loro effettuate tutte le vaccinazioni previste. La parziale revisione per la scuola dell'obbligo della sanzione da 500 a 7.500 euro, ridotta a un minimo di 500 ad un massimo di 3.500 euro, per padre e madre di chi non è in regola e l'e-

liminazione della previsione della segnalazione al tribunale per un'eventuale sospensione della potestà genitoriale. La revisione parziale del testo ha permesso di eliminare un punto assai controverso, come la sospensione genitoriale, ma ha lasciato intatta la certezza di una discriminazione per censo nel caso delle sanzioni pecuniarie, chiara violazione dei princìpi di cui all'articolo 3 della Costituzione. La mancata segnalazione può integrare gli estremi del rifiuto di atti d'ufficio a carico del dirigente scolastico. Tali misure possono ritenersi incompatibili con le disposizioni costituzionali in materia di diritto alla salute, libertà personale e, soprattutto, con quanto previsto dall'articolo 34, comma 2 della Costituzione, a norma del quale «l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita». Non è chiara la *ratio* del diverso regime stabilito per asili-nido e materne da un lato, scuola dell'obbligo dall'altra: condizione della iscrizione l'avvenuta somministrazione del vaccino nel primo caso, obbligatoria anche nel secondo caso ma soggetta unicamente a sanzione la sua mancata effettuazione;

due osservazioni appaiono necessarie. La prima è che tanto l'interesse all'istruzione quanto quello alla salute si appuntano in capo ai singoli come pure alla collettività. Non si capisce se e come essi siano stati «bilanciati» nella redazione del decreto. Se c'è infatti il rischio del contagio di malattie diffusive, anche per la scuola dell'obbligo parrebbe necessaria la effettuazione del vaccino quale condizione dell'iscrizione; se, di contro, il rischio non c'è o non è particolarmente elevato, parrebbe comunque meritevole di essere salvaguardato il diritto all'istruzione sin dalle scuole materne, laddove riceve il suo primo, particolarmente rilevante, radicamento. D'altro canto, per i soggetti portatori di malattie diffusive, la sottrazione all'ambiente scolastico per il tempo necessario è, giustamente, considerata compatibile con l'obbligo dell'istruzione. Molto complessa, poi, sarebbe stata, ove fosse rimasta nel testo, la questione della eventuale sospensione della potestà genitoriale, esplicitamente tolta dal testo originario, ma reintrodotta surrettiziamente. La giurisprudenza costituzionale al riguardo ci ha ripetutamente insegnato che ogni automatismo legislativo, quale quello che al ricorrere di talune circostanze di particolare gravità porta alla perdita della potestà suddetta, potrebbe essere in contrasto col preminente interesse del minore. Il timore è, dunque, che, sottraendosi seppur non definitivamente il bambino all'ambiente familiare nel quale è amorevolmente accudito esclusivamente a motivo della sua mancata sottoposizione alle vaccinazioni, possa aversi un danno devastante per la sua equilibrata crescita. Che, in fin dei conti, la questione debba essere demandata al giudice sarebbe inevitabile, come pure risulterebbe estremamente remota l'applicazione della misura suddetta, salvo che ad essa non si aggiungano ulteriori motivi che inducano ad adottarla;

il decreto aumenta il numero dei vaccini obbligatori, che passano da 4 a 10 per l'aggiunta di una parte di quelli che prima erano considerati facoltativi ed ulteriori 4 vaccinazioni «consigliate»: anti-meningococco B, anti-meningococco C, anti-pneumococcica e anti-rotavirus. La trasformazione delle vaccinazioni facoltative in obbligatorie costringerà a sottoporre i bambini a una dose massiccia di vaccini, senza alcuna possibilità di una diagnostica prevaccinale, con conseguente incremento delle reazioni avverse. Tale

circostanza potrebbe pesare in un eventuale controllo di ragionevolezza della normativa, qualora il decreto-legge dovesse essere sottoposto, nelle forme previste, al sindacato della Corte costituzionale. Che la diagnostica prevaccinale debba esser fatta come si deve non sia da mettere in dubbio. È solo all'esito di studi documentati, sui quali si riscuotano i più larghi consensi nel mondo della scienza, che può prescriversi l'obbligo della vaccinazione, per ciascuna delle malattie cui si riferisce e per tutte assieme. La questione è particolarmente complessa, evocando in campo i sofferti rapporti tra scienza, etica e diritto: imporre un limite al diritto di accettare o meno una cura, garantito a ciascuno dalla Costituzione, può essere legittimo solo se il rifiuto di un trattamento mette concretamente a rischio altri. Nei casi in cui ciò non accade, la coercizione non è più legittimata, e ciò vale anche per diverse vaccinazioni incluse nel decreto;

al posto dell'obbligo la comunità scientifica e civile hanno sempre optato per il consenso informato, soprattutto nei confronti dei genitori, con il quale si informa il destinatario delle cure, di tutti gli effetti collaterali e dei danni,

per tali motivi, delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2856.

QP2

TAVERNA, GAETTI, CAPPELLETTI, CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DONNO, FATTORI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale,

considerato che:

l'articolo 1 del provvedimento in oggetto dispone, per i minori di età compresa tra zero e sedici anni, l'obbligatorietà di dieci tipi di vaccinazioni, incrementando drasticamente, dunque, il numero di vaccini obbligatori previsti. I requisiti di necessità ed urgenza dovrebbero, pertanto, avvincere l'ampio ventaglio dei vaccini menzionati, presupponendo un evento epidemiologico complessivo, concernente le malattie che si intende prevenire e/o contrastare;

al di là del fatto che lo stesso Presidente del Consiglio, all'atto della presentazione del decreto in oggetto, ha dichiarato che «non sussiste alcuna

emergenza nazionale», la cogenza di un'epidemia in corso - o, più precisamente, di più epidemie in corso - è confutata dal recentissimo stesso Piano Vaccini, emanato proprio dal Ministero della salute il quale, nel gennaio 2017, non evidenziava alcun tipo di emergenza, né di epidemia. Segnatamente, l'adozione della decretazione d'urgenza risulta incongruente con la natura essenzialmente programmatica che caratterizza il DPCM del 12 gennaio 2017 recante «Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502», con il quale sono state inserite nei livelli essenziali di assistenza e nell'ambito della prevenzione collettiva e della sanità pubblica proprio la sorveglianza, la prevenzione e il controllo delle malattie infettive e parassitarie, incluso il programma vaccinale;

oltretutto, il citato DPCM 12 gennaio 2017, nel cui ambito è stato incluso il Piano nazionale vaccini, è stato accompagnato dalla prescritta Intesa, ai sensi dell'articolo 1, comma 553, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, intesa sancita il 7 settembre del 2016 e con la quale, all'articolo 4, in riferimento all'attuazione delle nuove politiche vaccinali, le Regioni garantiscono il raggiungimento delle coperture previste per le nuove vaccinazioni, la maggior parte successivamente inserite nel decreto-legge all'esame, con la gradualità indicata nell'allegato della medesima Intesa;

del resto, l'assenza di una emergenza sanitaria o di igiene pubblica, viene implicitamente ma chiaramente «confessata» dall'articolo 1, comma 6, del decreto in parola: «È, comunque, fatta salva, in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica, l'adozione di provvedimenti contingiblli e urgenti ai sensi dell'articolo 117 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, da parte del sindaco, quale rappresentante della comunità locale, o dello Stato e delle regioni in ragione della dimensione dell'emergenza»;

appare difficilmente comprensibile e giustificabile, a distanza soltanto di pochi mesi dalla raggiunta Intesa Stato-Regioni, un intervento d'imperio dello Stato nella materia concorrente della salute che, peraltro, quanto alla prevenzione collettiva presenta una natura eminentemente programmatica, per sua natura inconciliabile con la decretazione d'urgenza; è quindi ragionevole prevedere sin da ora un giudizio di aperta violazione degli articoli 77 e 117 della Costituzione su questo provvedimento, che non appare supportato dalla necessità di «fronteggiare sopravvenute e urgenti necessità», come invece espressamente richiede il Giudice delle leggi;

i decreti-legge, come è noto, traggono la loro legittimazione da casi straordinari e sono destinati ad operare immediatamente, allo scopo di dare risposte normative rapide a situazioni bisognose di essere regolate in modo adatto a fronteggiare le sopravvenute, imprevedibili e urgenti necessità. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 171 del 2007 ha rilevato come non sia sufficiente che la necessità e l'urgenza siano apoditticamente annunciate, bensì rileva l'effettivo e concreto bisogno di intervento normativo urgente;

connesso ai presupposti costituzionali di cui all'articolo 77 della Costituzione è il criterio di ragionevolezza legato, a sua volta, a quello della

proporzionalità. Introdurre l'obbligatorietà vaccinale per una quantità abnorme di vaccini, attraverso la decretazione d'urgenza contrasta, infatti, in maniera diretta ed indiretta anche con il principio di ragionevolezza, di cui all'articolo 3 della Costituzione. La previsione di dieci trattamenti vaccinali obbligatori, che non ha eguali nel panorama internazionale, non risulta proporzionata né al risultato annunciato, né al fine perseguito dal legislatore. I presupposti costituzionali per la emanazione di un decreto-legge in materia non risultano quindi adeguatamente supportati dalla realtà fattuale, anche in relazione all'articolo 32 della Costituzione secondo il quale «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Ma la legge è comunque vincolata in questo senso perché in nessun caso possono essere violati «i limiti imposti dal rispetto della persona umana»;

considerato, inoltre, che:

con la sentenza n. 27 del 1998, la Corte costituzionale ha ribadito che «non è lecito, alla stregua degli articoli 2 e 32 della Costituzione, richiedere che il singolo esponga a rischio la propria salute per un interesse collettivo, senza che la collettività stessa sia disposta a condividere, come è possibile, il peso delle eventuali conseguenze negative». Ciò significa che è sempre fatto salvo il diritto individuale alla salute, anche di fronte ad un generico interesse collettivo quale parametro per il necessario contemperamento;

l'articolo 32 della Costituzione rappresenta non solo la massima tutela del diritto alla salute ma anche la massima espressione di libertà e consapevolezza che si realizza attraverso il consenso informato, inteso quale espressione della consapevole adesione al trattamento sanitario proposto dal medico ed espresso, nel caso di minori, dagli esercenti la responsabilità genitoriale o dai tutori; il consenso informato si configura quale vero e proprio diritto della persona e trova fondamento nei princìpi espressi nell'articolo 2 della Costituzione, che ne tutela e promuove i diritti fondamentali, e negli articoli 13 e 32 della Costituzione, i quali stabiliscono, rispettivamente, che «la libertà personale è inviolabile», e che «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Il consenso informato trova il suo fondamento negli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione quale sintesi di due diritti fondamentali della persona: quello all'autodeterminazione e quello alla salute, in quanto, se è vero che ogni individuo ha il diritto di essere curato, egli ha, altresì, il diritto di ricevere le opportune informazioni in ordine alla natura e ai possibili sviluppi del percorso terapeutico cui può essere sottoposto, nonché delle eventuali terapie alternative e dei rischi connessi; informazioni che devono essere le più esaurienti possibili, proprio al fine di garantire la libera e consapevole scelta da parte del paziente e, quindi, la sua stessa libertà personale, conformemente all'articolo 32, secondo comma, della Costituzione;

la Corte costituzionale si è pronunciata diffusamente sui limiti e le condizioni di compatibilità dei trattamenti sanitari obbligatori con il precetto costituzionale del diritto alla salute dell'articolo 32, ribadendo sempre il ne-

cessario contemperamento del diritto alla salute del singolo - anche nel suo contenuto negativo di non assoggettabilità a trattamenti sanitari non richiesti o accettati - con il coesistente e reciproco diritto di ciascun individuo (sent. 1994 n. 218) e con la salute della collettività (sent. 1990 n. 307). Ed è proprio il bilanciamento dei due diritti sottesi che ha portato il Giudice delle leggi, con la sentenza n. 258 del 1994, a ritenere che la legge impositiva di un trattamento sanitario non è incompatibile con l'articolo 32 della Costituzione solo se siano rispettate talune condizioni, tra le quali «la previsione che esso non incida negativamente sullo stato di salute di colui che vi è assoggettato, salvo che per quelle sole conseguenze, che, per la loro temporaneità e scarsa entità, appaiano normali di ogni intervento sanitario e, pertanto, tollerabili e se nell'ipotesi di danno ulteriore alla salute del soggetto sottoposto al trattamento obbligatorio - ivi compresa la malattia contratta per contagio causato da vaccinazione profilattica - sia prevista comunque la corresponsione di una «equa indennità» in favore del danneggiato (cfr. sent. 307 cit. e v. ora legge 210/1992). E ciò a prescindere dalla parallela tutela risarcitoria, la quale «trova applicazione tutte le volte che le concrete forme di attuazione della legge impositiva del trattamento o di esecuzione materiale di esso non siano accompagnate dalle cautele o condotte secondo le modalità che lo stato delle conoscenze scientifiche e l'arte prescrivono in relazione alla sua natura» (sulla base dei titoli soggettivi di imputazione e con gli effetti risarcitori pieni previsti dall'art. 2043 c.c.: sent. n. 307/1990 cit.);

la Corte costituzionale nella medesima sentenza aggiunge che «proprio per la necessità di realizzare un corretto bilanciamento tra la tutela della salute del singolo e la concorrente tutela della salute collettiva, entrambe costituzionalmente garantite, si renderebbe necessario porre in essere una complessa e articolata normativa di carattere tecnico - a livello primario attesa la riserva relativa di legge, ed eventualmente a livello secondario integrativo - che, alla luce delle conoscenze scientifiche acquisite, individuasse con la maggiore precisione possibile le complicanze potenzialmente derivabili dalla vaccinazione, e determinasse se e quali strumenti diagnostici idonei a prevederne la concreta verificabilità fossero praticabili su un piano di effettiva fattibilità. Ed al tempo stesso - per evitare che la prescrizione indiscriminata e generalizzata di tutti gli accertamenti preventivi possibili, per tutte le complicanze ipotizzabili e nei confronti di tutte le persone da assoggettare a tutte le vaccinazioni oggi obbligatorie rendesse di fatto praticamente impossibile o estremamente complicata e difficoltosa la concreta realizzabilità dei corrispondenti trattamenti sanitari - si dovrebbero fissare *standards* di fattibilità che nella discrezionale valutazione del legislatore potrebbero dover tenere anche conto del rapporto tra costi e benefici, eventualmente stabilendo criteri selettivi in ordine alla utilità - apprezzata anche in termini statistici - di eseguire gli accertamenti in questione,»;

le anzidette considerazioni della Corte costituzionale portano a ritenere del tutto sproporzionato l'equilibrio dei suddetti diritti laddove nel decreto-legge all'esame non sono rinvenibili misure atte ad individuare «con la maggiore precisione possibile le complicanze potenzialmente derivabili dalla vaccinazione o strumenti diagnostici idonei a prevederne la concreta veri-

ficabilità»; l'equilibrio dei suddetti diritti risulta altresì sbilanciato in considerazione dell'attuale sistema di immissione sul mercato dei prodotti farmaceutici in generale e dei vaccini in particolare che, fin dalla fase della sperimentazione clinica, non appare sempre sostenuto da efficaci disposizioni sull'indipendenza della sperimentazione clinica e sulla trasparenza delle fasi di immissione in commercio del vaccino, sull'economicità dei vaccini immessi sul mercato, venduti e somministrati quasi esclusivamente in forma associata, con susseguente rischio di oligopolio delle aziende produttrici; l'equilibrio dei suddetti diritti e il loro esercizio consapevole e informato è altresì potenzialmente compromesso dalla carente attività informativa e dall'assenza di un sistema pubblico nazionale informatizzato che produca e renda ogni dato utile sugli studi preclinici e clinici e che, anche a distanza di anni, produca tutte le informazioni sugli esiti, anche negativi, concernenti la somministrazione di vaccini, consentendo un'esauriente informazione per tutti i cittadini nonché una scelta consapevole, informata e condivisa, che dia conto chiaro ed effettivo sull'offerta vaccinale;

inoltre l'Organizzazione mondiale della Sanità raccomanda (*Principles and Considerations for Adding a Vaccine to a National Immunization Programme*, 2014) una puntuale analisi costo/beneficio e rischio nell'introduzione di nuovi vaccini nell'ambito dei programmi vaccinali, diversamente adottati dai diversi Stati; proprio le raccomandazioni e le linee guida dell'OMS rivelano l'incompatibilità della decretazione d'urgenza con un programma di prevenzione che, per la sua migliore efficacia, richiede invece di essere articolato attraverso uno strumento legislativo o regolamentare totalmente diverso che tenga conto, in particolare, dei profili di costo-efficacia dei diversi prodotti vaccinati, alla luce delle indicazioni e migliori pratiche esistenti a livello internazionale;

valutato, inoltre, che:

l'articolo 5 della Convenzione sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina, firmata ad Oviedo il 4 aprile 1997, ratificata dall'Italia con legge 28 marzo 2001, n. 145 pone, come regola generale, che «un intervento nel campo della salute non può essere effettuato se non dopo che la persona interessata abbia dato consenso libero e informato», fatto salvo lo stato di necessità in cui non è possibile acquisire il consenso; la vaccinazione è un trattamento preventivo proposto a persone sane e in questo caso, quindi, non si può configurare lo stato di necessità, cioè l'unica situazione per la quale non è richiesto il consenso del paziente o del suo rappresentante legale;

allo stesso modo l'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000, sancisce, poi, che «ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica» e che nell'ambito della medicina e della biologia deve essere in particolare rispettato, tra gli altri, «il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge»;

considerato, inoltre, che:

il provvedimento in esame prevede, inoltre, che i bambini fino a sei anni di età non possano essere iscritti all'asilo nido o alla scuola materna se non sono state loro effettuate le vaccinazioni previste. Per la scuola dell'obbligo è stabilita una sanzione da 500 a 3.500 euro per padre e madre di chi non è in regola;

tali previsioni appaiono di dubbia compatibilità con le disposizioni costituzionali in materia di diritto alla salute, libertà personale e, soprattutto, con quanto previsto dall'articolo 33, comma 2, della Costituzione, a norma del quale «l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita». Inoltre non è chiara la *ratio* del diverso regime stabilito per asili-nido e materne da un lato, scuola dell'obbligo dall'altra: condizione della iscrizione l'avvenuta somministrazione del vaccino nel primo caso, obbligatoria anche nel secondo caso ma soggetta unicamente a sanzione la sua mancata effettuazione. Ove, infatti, dovesse sussistere il rischio del contagio di malattie diffusive, anche e soprattutto per la scuola dell'obbligo parrebbe necessaria la effettuazione del vaccino quale condizione dell'iscrizione, tenuto conto del tasso di frequenza (e quindi di contagio) molto più forte rispetto a quello registrato per asili e materne, peraltro con nette differenziazioni a livello regionale; se, di contro, il rischio non c'è o non è particolarmente elevato, parrebbe comunque meritevole di essere salvaguardato - e non ridotto - il diritto del minore all'istruzione sin dalle scuole materne, laddove esso riceve il suo primo, particolarmente rilevante, radicamento;

considerato, inoltre, che:

il riferimento, nel preambolo del decreto-legge, a non ben identificati obblighi assunti e strategie concordate a livello europeo e internazionale e ad obiettivi comuni fissati nell'area europea appare incongruente con il *trend*, ormai consolidato, delle diverse politiche vaccinali che nel mondo e soprattutto in Europa hanno implementato «politiche vaccinali basate su di un approccio incentrato sulla combinazione tra offerta pubblica di vaccini ritenuti essenziali per la salute pubblica e convincimento informato dei soggetti decisori rispetto ai trattamenti vaccinati e la distinzione tra obbligatorietà e raccomandazione ha così perso gran parte della sua rilevanza, persistendo più come un retaggio formale di decisioni politiche ormai risalenti che come espressione delle prassi sanitarie correnti». La tendenza alla raccomandazione dei vaccini, più che alla loro obbligatorietà, è infatti stabilita e ormai consolidata a livello globale. Il quadro di vaccinazione europeo relativo ai programmi vaccinali nazionali, infatti, comprende sia vaccinazioni obbligatorie sia raccomandate: dei 30 paesi (i 28 dell'Unione Europea più Islanda e Norvegia), 15 hanno almeno una vaccinazione obbligatoria all'interno del proprio programma vaccinale, mentre gli altri 15 non hanno alcuna vaccinazione obbligatoria;

pertanto, se da un lato l'obbligatorietà delle vaccinazioni è considerata una strategia per migliorare l'adesione ai programmi di immunizzazione, dall'altro appare chiaro che molti dei programmi europei risultano efficaci anche se non prevedono alcun obbligo e comunque anche se presentano, come la quasi totalità delle realtà comparabili, un novero di obblighi netta-

mente inferiore a quello stabilito con il decreto in esame. I paesi che non hanno adottato obblighi per nessun vaccino, risultano essere: Austria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Irlanda, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito. Il Belgio adotta l'obbligatorietà solo per un vaccino, la Francia per tre vaccini, Grecia, Italia (prima del decreto-legge in esame) e Malta per quattro vaccini (tutti riservano l'approccio raccomandato per i rimanenti vaccini). I Paesi che, ad oggi, adottano un programma vaccinale nazionale con un numero di vaccini obbligatori maggiore di quattro sono: Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Lettonia, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia. Pur essendo il quadro in costante evoluzione, in nessun caso si rinviene un cambiamento di approccio tanto improvviso e radicale quale quello adottato con il decreto in oggetto, che avrebbe postulato un più attento esame preliminare dal punto di vista giuridico, amministrativo e finanziario;

valutato, inoltre, che:

in riferimento all'illustrazione degli oneri connessi al decreto-legge si ricorda che già in occasione dell'esame del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017 che ha incluso il Nuovo Piano Nazionale Vaccini (NPNV) 2016-2018, ed in relazione agli specifici fondi stanziati dalla legge di bilancio 2017 che ha destinato e vincolato 100 milioni di euro per il 2017, 127 milioni per il 2018 e 186 milioni a decorrere dal 2019, sono state espresse diffuse criticità poiché le risorse stanziate non corrispondono alle stime effettuate nella relazione tecnica al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pari a 303 milioni di euro (solo per i nuovi vaccini) sulle quali sono state poi operate ulteriori stime al ribasso che, come evidenziato anche dalla nota del servizio di bilancio del Senato, appaiono aleatorie anche sulla base di presunti risparmi derivanti dall'abbattimento dei costi connessi alla gestione delle malattie che con tali vaccinazioni verrebbero debellate; le stime di spesa sull'impatto economico dei nuovi vaccini non sono infatti sorrette da una valutazione, anche sperimentale, dell'impatto avuto, in termini di riduzione dei costi sanitari diretti e indiretti e degli effetti/esiti in termini di salute, in quelle Regioni che li hanno già introdotti; le perplessità già espresse in occasione dell'approvazione dei LEA sono qui rinnovate e ulteriormente rafforzate, tenuto conto che le stime e le risorse allora approvate erano riferite ad una graduale attuazione, da parte delle Regioni, del Nuovo piano nazionale vaccinale, con una copertura vaccinale progressiva nel triennio considerato che ovviamente, con il decreto-legge in questione e stante l'immediata obbligatorietà, non è più applicabile;

preso dunque atto della palese violazione del principio di ragionevolezza, riconducibile all'articolo 3 della Costituzione, oltreché degli articoli 2, 3, 32, 34, 10, 77, 81 e 117, oltreché di numerose e consolidate sentenze della Corte costituzionale,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2856.

QP3

D'ANNA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede in sede di esame dell'Atto Senato 2856 recante "Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale";

premesso che:

le vaccinazioni costituiscono strumento efficace per evitare le malattie infettive, e attraverso l'adeguata informazione delle famiglie, con la collaborazione dei medici di base, si è registrata certamente l'implementazione delle politiche vaccinali;

che tuttavia in materia di prevenzione vaccinale non risultano sussistenti i presupposti di necessità e di urgenza che possano giustificare il ricorso alla decretazione d'urgenza, dal momento che non si riscontrano emergenze in corso, nè vi sono segnali che depongono per l'insorgenza di epidemie, appalesandosi , quindi, la chiara violazione dell'articolo 77 della Costituzione;

premesso inoltre che:

numerose sono le violazioni dei principi costituzionali e dell'ordinamento interno ed europeo riscontrabili nel testo del decreto-legge n. 73 , a partire da:

- violazione degli articoli 2 e 32 della Costituzione: la sospensione della potestà genitoriale, che integra una sanzione per l'inosservanza dell'obbligo vaccinale, è una misura eccessiva, che viola i diritti inviolabili dell'uomo anche nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità , nonchè limiti imposti dal rispetto della persona umana, previsti rispettivamente dall'articolo 2 e dal secondo comma dell'articolo 32 della Costituzione. Infatti la corretta interpretazione dell'articolo 32 della Costituzione, secondo cui "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge" postula che è possibile essere sottoposti ad un determinato trattamento solo se questo è previsto da una legge ordinaria. La legge peraltro è vincolata ad un ulteriore limite: nel senso che in nessun caso possono essere violati "i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Per pacifica interpretazione, l'articolo 32 della Costituzione tutela una delle massime espressioni della libertà, quella di non essere sottoposti a cure o terapie che non siano liberamente scelte o accettate;

- violazione degli articoli 13 e 14 della Costituzione, laddove si fa riferimento al principio di inviolabilità della libertà personale e del domicilio e al principio che solo in casi eccezionali di necessità e di urgenza , tassativamente indicati dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti che debbono avere il carattere della provvisorietà;

- violazione dell'articolo 28 della Costituzione, laddove si prevede che i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti;

- violazione dell'articolo 41 della Costituzione, laddove si prevede che l'iniziativa economica privata, pur essendo libera, non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, o in modo da recare danno alla sicurezza e alla libertà umana;

- violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione laddove si stabilisce che "la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni" e che la tutela della salute rientra tra le materie di legislazione concorrente; il medesimo articolo 117 afferma che nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato; quindi riguardo al tema della prevenzione vaccinale si sarebbe dovuto prevedere il coinvolgimento della Conferenza Stato-Regioni, al fine preciso di evitare inevitabili ricorsi alla Corte costituzionale;

considerato, inoltre, che il provvedimento governativo integra le seguenti ulteriori violazioni:

- violazione dell'articolo II-63 della Costituzione dell'Unione europea, laddove si prevede espressamente che ogni persona ha diritto alla propria integrità fisica e psichica e che nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge e in più si prevede il divieto di fare del corpo umano una fonte di lucro;

- violazione dell'articolo II-84 della Costituzione dell'Unione europea, laddove si prevede che i minori hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere e che in tutti gli atti relativi ai minori, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del minore deve essere considerato preminente;

- violazione dell'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Se i genitori, infatti, a mente di quest'articolo, hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli, a maggior ragione in assenza di ragioni eccezionali di pericolo di epidemie, il loro diritto di priorità nelle scelte sanitarie, deve essere riconosciuto; lo stesso discorso vale per l'articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea;

- violazione dell'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, ancora sul diritto all'integrità fisica e psichica della persona ;

- violazione dell'articolo 9 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 4 novembre 1950, laddove è previsto che ad ogni persona sia riconosciuto il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

- violazione degli articoli 4 e 5 del Patto internazionale sui dritti economici del 19 dicembre 1966, laddove si prevede che nessuna disposizio-

ne del Patto può essere interpretata nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato, gruppo o individuo di intraprendere attività o di compiere atti miranti a sopprimere uno dei diritti o delle libertà riconosciuti dal Patto medesimo;

- violazione degli articoli 4 e 5 della Convenzione internazionale contro la discriminazione nel campo dell'educazione adottata dalla 11ª Conferenza generale dell'UNESCO a Parigi il 14 dicembre 1960;

- violazione dell'articolo 2, primo protocollo aggiuntivo del 20 marzo 1982 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 4 novembre 1950;

- violazione degli articoli 2, 4 e 5 della Convenzione di Oviedo del 1997: laddove si prevede il principio fondamentale dell'autodeterminazione in materia di salute. Sicchè l'introduzione della vaccinazione coatta per legge nel nostro ordinamento sarebbe preclusa dalla Convenzione di Oviedo, recepita in Italia con legge n.145 del 2001. Infatti la violazione della Convenzione risiede nel fatto che, essendo la vaccinazione un trattamento preventivo proposto a persone sane, non può sussistere lo stato di necessità che è l'unica situazione per la quale non è richiesto il consenso del paziente o del suo rappresentante legale;

- violazione dell'articolo 4 della Carta europea dei diritti del malato di Bruxelles che ancora una volta sancisce il diritto al consenso per cui ciascun soggetto ha diritto di partecipare attivamente, dopo aver ricevuto esaurienti informazioni, alle decisioni che riguardano la sua salute;

- violazione degli articoli 323 e 658 del Codice penale, potendosi appalesare nei casi di vaccinazione coatta gli estremi per la sussistenza dei reati di abuso d'ufficio e di procurato allarme; inoltre sembrerebbe che nell'*iter* di formazione del decreto-legge n. 73 siano riscontrabili casi di conflitto di interessi tra soggetti che hanno partecipato attivamente alla sua redazione;

considerato ancora che la Corte costituzionale si è occupata diverse volte della materia e con la sentenza n. 27 del 1998 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge 25 febbraio 1992, n. 210, nella parte in cui non prevede il diritto all'indennizzo di coloro che siano stati sottoposti a vaccinazione antipoliomelitica. Poichè il decreto-legge n. 73 non contempla questo risvolto e non si cura di valutare i precedenti della giurisprudenza costituzionale, è verosimile che la Corte costituzionale rischierebbe fondatamente di dover essere investita nuovamente della questione indennizzi;

per tutto quanto sopra esposto, il Senato - ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento - delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2856.

QP4

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO

Respinta (*)

Il Senato,

in sede in sede di discussione del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73,

premesso che:

- il decreto-legge 7 giugno 2017, n.73, non sembra corrispondere ai requisiti di necessità e urgenza, visto che su un tema di tale rilevanza e delicatezza sarebbero necessari tempi congrui e un confronto nel merito e tenuto conto del fatto che già il piano nazionale prevenzione vaccinale dedicava un paragrafo all'*iter* per il superamento dell'obbligo vaccinale in cui si prevedeva un percorso che portava al superamento dell'obbligo vaccinale;

- le argomentazioni addotte, inoltre, nella relazione introduttiva al decreto-legge n. 73 del 2017 ai motivi di straordinarietà e urgenza, imposti dall'articolo 77 della Costituzione, che hanno imposto al Governo l'adozione di tale provvedimento non sono sostenute da reali condizioni verificabili da dati scientifici e medici ma solo dalla volontà prevaricatrice del Governo di sottrarre al Parlamento una delle sue prerogative fondamentali, l'esercizio della potestà legislativa ordinaria, per coprire le carenze di un'azione, scegliendo linee di intervento non corrette, sacrificando medici e operatori sanitari, scegliendo strategie comunicative fallimentari e non trasparenti, senza un reale coinvolgimento della cittadinanza, senza un controllo reale sugli enti preposti alla vaccinovigilanza e in assenza quasi totale delle garanzie sulle vaccinazioni;

- il dibattito non è sulla necessità delle vaccinazioni, sulla determinazione di un consenso informato basato sulla trasparenza, sulla correttezza scientifica dei dati, sul dialogo famiglie-medici-operatori sanitari, ma si è spostato sull'obbligo imposto dal Governo correlato di sanzioni pecuniarie, che ha determinato un ampio e partecipato schieramento di contrarietà contro il decreto che ha pochi riscontri nel nostro Paese se non nel lontano 1994 quando i tre decreti cosiddetti "Garavaglia", i decreti-legge nn. 8, 164 e 273, tutti del 1994, suscitarono un'opposizione generalizzata tanto che i decreti stessi non furono convertiti in legge e, quindi, decaddero;

- la via più corretta è il ritiro del decreto per ridare voce al Parlamento per un'analisi ampia e condivisa, sola via per scongiurare un'ulteriore lacerante e forse definitiva frattura nella fiducia dei cittadini verso le istituzioni;

- il tema delle vaccinazioni è un tema nazionale di rilevante importanza che tuttavia impatta su una materia che la Costituzione, con l'articolo 117, regola come concorrente tra lo Stato e le Regioni. In merito alla decretazione d'urgenza e le relative competenze legislative la Corte costituzionale si è già espressa con la sentenza n. 22 del 2012 decretando che lo Stato non può arrogarsi il diritto di decidere su una materia concorrente non rispettando o prevaricando la potestà legislativa propria ed esclusiva delle Regioni.

Che poi esistano fortissime differenze anche in materia di organizzazione sanitaria tra le diverse regioni è un fatto che si riverbera negativamente ad esempio sul versante vaccinale nella copertura della popolazione interessata ovvero sul solo riscontro dei dati per cui il Ministero della salute non dispone dei dati di ben quattro Regioni prive di una anagrafe vaccinale. Vi sono Regioni all'avanguardia, come il Veneto il cui Presidente ha già dichiarato l'intenzione di presentare un ricorso regionale contro il decreto, che hanno emanato leggi regionali che hanno cancellato l'obbligo delle vaccinazioni per l'età evolutiva mantenendo un'ottima copertura sulle principali vaccinazioni basandosi sull'acquisizione di una adesione consapevole dei genitori fondando la loro politica in tale campo sulla predisposizione di un sistema informativo efficace basato su anagrafi vaccinali ben organizzate; l'organizzazione di un sistema di formazione del personale e dei pediatri di famiglia; il raggiungimento di un'adeguata copertura vaccinale delle più importanti vaccinazioni raccomandate; l'avvio di un sistema di sorveglianza della malattie trasmissibili sensibile e specifico; la messa a punto di un sistema di monitoraggio degli eventi avversi a vaccino. Tutto ciò ha portato in breve tempo al miglioramento della qualità dei servizi forniti e soprattutto al miglioramento del rapporto tra servizio sanitario regionale e popolazione;

- le vaccinazioni rappresentano un mezzo efficace di prevenzione delle malattie infettive universalmente riconosciuto dalle evidenze scientifiche e dagli stessi cittadini, le vaccinazioni hanno contribuito e contribuiscono al contrasto delle epidemie e al diritto alla salute dei cittadini, ma questo non può avvenire senza tenere conto e applicare integralmente quanto sancito dall'articolo 32 della Costituzione;

- l'articolo 1 del decreto relativo alle "vaccinazioni obbligatorie" configura una violazione dell'articolo 32 della Costituzione sul diritto alla salute dei cittadini italiani e in particolare il comma 3 in cui si afferma che le vaccinazioni dovrebbero essere omesse o differite solo in casi accertati di pericoli per la salute. In Italia, non sono previste linee guida univoche a livello nazionale per quanto riguarda la somministrazione dei vaccini e tutto le procedure relative alla gestione dell'attività vaccinale. Risulta quindi impensabile e improponibile lasciare così tanta autonomia a medici di medicina generale o pediatri di libera scelta che non possono, essi stessi assicurare che il vaccino non porti danni. Questa affermazione si fonda sul fatto che nessun medico firmerebbe mai il consenso informato al fine di procedere alla vaccinazione di un minore a causa del fatto che non esistono analisi o anamnesi che possano garantire che non vi siano danni, come attesta la sentenza della Corte di appello di Napoli, Sezione minorenni, aprile 2011. Questo in virtù anche del fatto che essendo il vaccino un farmaco biologico ed esistendo la legge n. 210 del 1992, legge per gli indennizzi di danni da vaccino, emoderivati o emotrasfusi, nessuno è in grado di garantire che il vaccino stesso possa portare reazioni lievi o moderate, accettabili per il genitore;

- la Corte costituzionale con la sentenza n. 307 del 1990 ha affermato che l'obbligo vaccinale è uno di quei trattamenti sanitari obbligatori a cui

si riferisce l'articolo 32 della Costituzione, ricordando al contempo che ogni trattamento imposto deve rispettare i limiti imposti dal rispetto della persona umana, e che un trattamento sanitario può essere imposto solo nella previsione che esso non incida negativamente sullo stato di salute di colui che vi è assoggettato; qualora vi fosse un rischio di serio danno, il rilievo costituzionale della salute come interesse della collettività non è da solo sufficiente a giustificare la misura sanitaria, in quanto non è possibile il sacrificio della salute di ciascuno per la tutela della salute degli altri;

- la Corte costituzionale con la sentenza n. 258 del 1994 ha evidenziato come il sistema esclusivamente repressivo non soddisfi i principi costituzionali, nel caso di questa sentenza la Corte costituzionale ha proposto al legislatore l'individuazione e la prescrizione in termini normativi, specifici e puntuali, purché entro i limiti di compatibilità con le esigenze di generalizzata vaccinazione, degli accertamenti preventivi idonei a prevedere ed a prevenire i possibili rischi di complicanze a seguito di vaccinazioni;

- la Corte, quindi, con le sentenze richiamate ha teso ad affermare che si può imporre il vaccino solo prevedendo tutti gli strumenti possibili e preventivi per evitare eventuali danni;

- il decreto-legge 7 giugno 2017, n.73, non solo non tiene conto delle sentenze richiamate della Corte costituzionale, ma al contrario opera un aumento considerevole del numero di vaccini obbligatori, senza prevedere risorse adeguate e strumenti efficaci per evitare la lesione del diritto alla salute del singolo;

- il decreto-legge 7 giugno 2017, n.73, in quanto incentrato esclusivamente sugli obblighi e sulla repressione, nonché sulle sanzioni, non contemplando alcun intervento cautelativo e di prevenzione contro i rischi, la cui esistenza, come sopra richiamato è riconosciuta dallo stesso ordinamento, appare come un provvedimento nel quale il diritto del singolo appare eccessivamente soccombente e l'articolo 32 della Costituzione non appare rispettato nel suo dettato integrale;

considerato che:

- introducendo un obbligo generalizzato alle vaccinazioni, si aumenta il rischio del ricorso all'applicazione della legge n. 210 del 1992 sugli indennizzi. Tale legge prevede, all'articolo 1, che chiunque abbia riportato, a causa di vaccinazioni obbligatorie per legge o per ordinanza di una autorità sanitaria italiana, lesioni o infermità, dalle quali sia derivata una menomazione permanente della integrità psico-fisica, ha diritto ad un indennizzo da parte dello Stato. Ora la relazione tecnica di accompagnamento al decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, non menziona questa eventualità che obbligherebbe a prevedere le adeguate coperture finanziarie imposte dal terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione che recita "ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri prevede i mezzi per farvi fronte";

considerato inoltre che:

- le vaccinazioni non sono tutte uguali da un punto di vista della protezione individuale. Se si considera il fenomeno in rapporto alla diversa risposta anticorpale individuale e alla sua durata o relativamente alla risposta collettiva (il cosiddetto effetto "gregge") la percentuale di copertura di popolazione ottimale, da questo punto di vista, va considerata diversa da vaccino a vaccino, in quanto, a volte, le vaccinazioni possono dare un senso di falsa sicurezza come nel caso dell'epatite B o del papilloma virus assumendo i quali si possono trascurare altri tipi di protezione per le malattie sessualmente trasmissibili. Esistono poi una serie di altri vaccini come quelli per la prevenzione della meningite che non proteggono da tutti i ceppi batterici;

- l'approccio di tipo coercitivo, che non punta invece sulle campagne di promozione della salute, è tipico di Paesi arretrati e si pone sciaguratamente in linea con l'approccio di verticalizzazione autoritaria già posto in essere con i tentativi di modifica della Costituzione, i tentativi di "militarizzazione" dei problemi di sanità pubblica. Accanto a tali sciagurate scelte non si prevedono risorse adeguate per le campagne vaccinali o per i servizi delle ASL addetti;

- le sanzioni amministrative e il blocco dell'accesso agli asili nido e alla scuola d'infanzia, due servizi pubblici forniti poco e male dallo Stato e dagli enti locali, che vedono un sempre più ampio e costoso ricorso al privato o alla obbligata rinuncia, allontaneranno ancora di più le fasce della popolazione marginalizzate da ragioni socio-economiche e culturali. Accanto a tali fenomeni l'approccio coercitivo-autoritario, che il Servizio sanitario nazionale attraverso le ASL e le scuole dovranno adottare, entrerà in contrasto con l'approccio di cura e presa in carico amichevole che questi servizi dovrebbero avere e genererà, oltretutto, sospetto e sfiducia crescente da parte dei cittadini,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2856.

QP5

PEPE

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge "Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale";

premesso che:

- nell'ordinamento giuridico italiano è previsto che nessun trattamento sanitario possa essere compiuto o proseguito in difetto del previo ed esplicito consenso manifestato dal soggetto interessato. Il diritto del malato a decidere in piena coscienza e libertà discende dall'articolo 32 della nostra

Costituzione secondo il quale "Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge";

- tale principio trova ulteriore conferma e specificazione nell'articolo 33 della legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, che stabilisce che gli accertamenti ed i trattamenti sanitari sono di norma volontari; qualora previsti, i trattamenti sanitari obbligatori devono comunque rispettare la dignità della persona, i diritti civici e politici, compreso, per quanto possibile, il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura;

- la Convenzione di Oviedo ("Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti delle applicazioni della biologia e della medicina: Convenzione sul diritti dell'uomo e la biomedicina") adottata a Nizza il 7 dicembre 2000 e ratificata dallo Stato italiano con legge 28 marzo 2001, n. 145, stabilisce che:

il consenso libero e informato del paziente all'atto medico non vada considerato solo sotto il profilo della liceità del trattamento, ma deve essere considerato prima di tutto come un vero e proprio diritto fondamentale del cittadino europeo, che riguarda il più generale diritto alla integrità della persona;

nel dedicare un intero capo al tema del consenso, quale norma generale, che "un trattamento sanitario può essere praticato solo se la persona interessata abbia prestato il proprio consenso libero e informato. Tale persona riceve preliminarmente informazioni adeguate sulle finalità e sulla natura del trattamento nonché sulle sue conseguenze e i suoi rischi. La persona interessata può, in qualsiasi momento, revocare liberamente il proprio consenso";

considerato che:

- il decreto contiene disposizioni in contrasto con i dettami costituzionali e con quanto previsto dalla convenzione suddetta in materia di libertà di scelta della persona a seguire o meno un trattamento medico;

- determina gravissimi problemi organizzativi sanitari scolastici e spaventa centinaia di migliaia di genitori, pone la questione dei neo vaccinati che, secondo le stesse prescrizioni vaccinali, dovrebbero essere tenuti lontani dai soggetti deboli che il decreto vorrebbe tutelare;

- espropria della patria potestà i genitori, di fatto, anche se l'intenzione, palese nel testo, sia stata stralciata dal lavoro della Commissione;

- non informa la popolazione in modo da ottenere una corretta partecipazione, anzi li spinge a trovare modalità per superare l'obbligo di vaccinazione imposto per l'inserimento nel ciclo scolastico;

- espone i cittadini ad una epidemia di danni da vaccinazione, che esistono, che sono un problema reale e riconosciuto che il Governo nega nonostante le evidenze - nonostante i fondi stanziati ogni anno a risarcimento dei danneggiati riconosciuti dallo Stato;

- non dispone la somministrazione per - dosi singole - e impone ai medici di derogare alle proprie responsabilità di esercizio della propria professione in scienza e coscienza, liberi dalla minaccia di radiazione e censura;

- non dispone di alcuna procedura di verifica delle componenti che garantisca l'innocuità del farmaco, né precede un monitoraggio sul paziente che garantisca la sua predisposizione ad eventuali reazioni avverse che in assenza di indagini specifiche, non siano certamente escludibili, ovvero che non sia certa l'assoluta innocuità della tecnologia imposta dal decreto,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2856.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione .

Allegato B

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

SUL PROCESSO VERBALE:
sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Panizza non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Conte, Corsini, Crosio, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Fattorini, Fissore, Gentile, Idem, Maran, Mattesini, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi e Volpi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, De Cristofaro e Sangalli, per attività della 3ª Commissione permanente; Gasparri, Latorre e Santangelo, per attività della 4ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Carraro, per partecipare a un incontro internazionale.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 10 luglio 2017, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), approvata nella seduta del 6 luglio 2017, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che fissa il quadro giuridico del corpo europeo di solidarietà e che modifica i regolamenti (UE) n. 1288/2013, (UE) n. 1293/2013, (UE) n. 1303/2013, (UE) 1305/2013, (UE) n. 1306/2013 e la decisione n. 1313/2013/UE (COM (2017) 262 definitivo) (Doc. XVIII, n. 210).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro economia e finanze
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2016 (2874)
(presentato in data 07/07/2017);

Ministro economia e finanze
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2017 (2875)
(presentato in data 07/07/2017).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Mauro Mario
Disposizioni in materia di impiego delle guardie giurate all'estero (2862)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 10/07/2017);

5ª Commissione permanente Bilancio
Ministro economia e finanze
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2016 (2874)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 4° (Difesa), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 10/07/2017);

5ª Commissione permanente Bilancio
Ministro economia e finanze
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2017 (2875)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 4° (Difesa), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, am-

biente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 10/07/2017);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Marino Mauro Maria ed altri
Disposizioni concernenti la riorganizzazione delle agenzie fiscali (2837)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 10/07/2017);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Dep. Sereni Marina ed altri
Modifica alla legge 20 dicembre 2012, n. 238, per il sostegno e la valorizzazione del festival Umbria Jazz (2872)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
C.4102 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 10/07/2017);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
Sen. Panizza Franco
Disposizioni in materia di accesso anticipato al trattamento minimo pensionistico in favore delle madri che assistono figli gravemente disabili (2845)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanità)
(assegnato in data 10/07/2017);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
Dep. Biondelli Franca ed altri
Istituzione e disciplina della Rete nazionale dei registri dei tumori e dei sistemi di sorveglianza e del referto epidemiologico per il controllo sanitario della popolazione (2869)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
C.913 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (T.U. con C.2983, C.3115, C.3483, C.3490, C.3555, C.3556)
(assegnato in data 10/07/2017).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 7 luglio 2017 è stata presentata la seguente proposta di proroga di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

Lai, Battista, Cappelletti, Collina, Di Giacomo, Filippi, Floris, Granaiola, Lo Moro, Matteoli, Mussini, Pegorer, Uras. - "Proroga del termine di cui all'articolo 1, comma 2, della deliberazione del 22 luglio 2015, recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince»" (*Doc*. XXII, n. 14-17-18-*bis*).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel periodo dall'8 febbraio al 2 luglio 2017, ha trasmesso - ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 - progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

Nel medesimo periodo, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali - Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

La relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Tredicesima relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento" (COM (2017) 330 definitivo) è deferita, in data 7 luglio 2017, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 2ª, 3ª e 14ª (Atto comunitario n. 410).

Affari assegnati

In data 6 luglio 2017 è stato deferito alla 7ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare sulla ricognizione dei finanziamenti europei nei settori della cultura e dello sport, anche in vista dell'Anno europeo del patrimonio culturale (Atto n. 1024).

Camera dei deputati, trasmissione di atti

La Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 28 giugno 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti approvati:

dalla X Commissione (Attività produttive) di quell'Assemblea, nella seduta del 28 giugno 2017, concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia (COM(2016) 765 final)(Atto n. 1025);

dalla II Commissione (Giustizia) di quell'Assemblea, nella seduta del 27 giugno 2017, concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al rispetto della vita privata e alla tutela dei dati personali nelle comunicazioni elettroniche e che abroga la direttiva 2002/58/CE (regolamento sulla vita privata e le comunicazioni elettroniche (COM(2017) 10 final)(Atto n. 1026).

Detti documenti sono depositati presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 10 luglio 2017, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e dell'articolo 1, comma 163, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 - lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente i criteri di riparto tra i soggetti beneficiari e le procedure di erogazione delle risorse del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione in favore delle emittenti televisive e radiofoniche locali (n. 429).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 10 agosto 2017. Le Commissioni 1ª e 5ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 31 luglio 2017.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettere in data 28 giugno 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui

testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri, rispettivamente, entro il 15 dicembre 2016 (Atto n. 1030) e il 15 marzo 2017 (Atto n. 1031).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante "Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali", copia dell'ordinanza n. 188 T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 23 giugno 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (Atto sciopero n. 29).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 7 luglio 2017, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 8 luglio 1986, n. 349, la relazione sullo stato dell'ambiente 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente (*Doc*. LX, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 30 giugno 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 19 febbraio 2004, n. 40, la relazione sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita, relativa all'anno 2015 per l'attività dei centri di procreazione medicalmente assistita e all'anno 2016 per l'utilizzo dei finanziamenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc*. CXLII, n. 5).

Il Ministro della salute, con lettera in data 4 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 14 dicembre 2000, n. 376, la relazione sullo stato di attuazione della legge concernente "Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping" e sull'attività svolta dalla Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, relativa all'anno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc*. CXXXV, n. 5).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 26 giugno 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 11, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, la prima relazione sulle erogazioni effettuate in favore dei policlinici universitari gestiti direttamente da università non statali e dell'Ospedale pediatrico Bambin Gesù, aggiornata al 12 giugno 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc*. CCXLI, n. 2).

Con lettere in data 5 luglio 2017 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Cannara (Perugia), Ussita (Macerata).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in data 5 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alla normativa che disciplina la cessione di partecipazioni pubbliche di società titolari di concessioni aeroportuali.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 1027).

Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, con lettera in data 30 giugno 2017, ha inviato la relazione, riferita all'anno 2016, sullo stato di utilizzo e di integrazione degli impianti di produzione alimentati dalle fonti rinnovabili e degli impianti di cogenerazione ad alto rendimento.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (Atto n. 1028).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Con lettera in data 30 giugno 2017, è stata inviata, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2016 dal Garante del contribuente per la Regione Marche.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 1032).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 3 luglio 2017, ha inviato la deliberazione n. 8/2017/G - Relazione concernente "la gestione del Fondo edifici di culto".

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 1029).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e successive modificazioni, e dell'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, e successive modificazioni, la relazione - approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione n. 17 del 13 giugno 2017 - sulla gestione finanziaria delle regioni per l'esercizio 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc*. XLVII, n. 4).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato il seguente voto della regione Umbria:

risoluzione concernente: "Sessione regionale europea 2017 - Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Umbria alla fase ascendente e discendente del diritto europeo, con particolare riferimento al programma di

lavoro della Commissione europea per il 2017 (COM (2016) 710 final). Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 130).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 30 giugno 2017, ha inviato il testo di sei risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 31 maggio al 1° giugno 2017:

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 2006/112/CE per quanto riguarda le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto applicate a libri, giornali e periodici (*Doc*. XII, n. 1226). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª, alla 7ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1683/1995 del Consiglio, del 29 maggio 1995, che istituisce un modello uniforme per i visti (*Doc*. XII, n. 1227). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio che istituisce un quadro pluriennale per l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali per il periodo 2018-2022 (*Doc*. XII, n. 1228). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione recante raccomandazioni alla Commissione sulla protezione degli adulti vulnerabili (*Doc*. XII, n. 1229). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla lotta contro l'antisemitismo (*Doc*. XII, n. 1230). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla conferenza ad alto livello delle Nazioni Unite a sostegno dell'attuazione dell'obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) n. 14 (Conferenza delle Nazioni Unite sugli oceani) (*Doc*. XII, n. 1231). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente.

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha inviato, in data 10 maggio 2017, il testo di 4 raccomandazioni e 9 risoluzioni, approvate da quel consesso nel corso della seconda parte della Sessione Ordinaria svoltasi a Strasburgo dal 24 al 28 aprile 2017. Questi documenti sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti nonché, per il parere, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, se non già assegnati alle stesse in sede primaria:

raccomandazione n. 2099 - I diritti umani nel Caucaso settentrionale: che seguito dare alla Risoluzione n. 1738? Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 65);

raccomandazione n. 2100 - 25 anni di CPT: risultati raggiunti e margini di miglioramento. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 66);

raccomandazione n. 2101 - La protezione dei diritti dei genitori e dei bambini appartenenti a minoranze religiose. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 67);

raccomandazione n. 2102 - Convergenza tecnologica, intelligenza artificiale e diritti umani. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 7ª e alla 12ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 68);

risoluzione n. 2156 - Il funzionamento delle istituzioni democratiche in Turchia. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 69);

risoluzione n. 2157 - I diritti umani nel Caucaso settentrionale: che seguito dare alla risoluzione n. 1738 (2010)?. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 70);

risoluzione n. 2158 - Combattere le diseguaglianze di reddito: un modo per migliorare la coesione sociale e lo sviluppo. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 71);

risoluzione n. 2159 - Proteggere le donne rifugiate dalal violenza di genere. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 72);

risoluzione n. 2160 - 25 anni di CPT: risultati raggiunti e margini di miglioramento. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 73);

risoluzione n. 2161 - Uso abusivo di internet: il bisogno di garanzie legali più strette. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 74);

risoluzione n. 2162 - Evoluzioni inquietanti in Ungheria: progetto di legge sulle ONG che pone limiti alla società civile e possibile chiusura della Central European University. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 75);

risoluzione n. 2163 - La protezione dei diritti dei genitori e dei bambini appartenenti a minoranze religiose. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 76);

risoluzione n. 2164 - Le possibilità di migliorare il finanziamento delle situazioni d'emergenza riguardanti i rifugiati. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 77).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Angioni, Astorre, Cucca, D'adda, Favero, Moscardelli, Pagliari e Sangalli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03856 del senatore Lai.

I senatori Albano, Amati, Angioni, Bencini, Borioli, Broglia, Caleo, Capacchione, Cucca, D'Adda, Stefano Esposito, Elena Ferrara, Ginetti, Gotor, Idem, Margiotta, Morgoni, Pezzopane, Puppato, Ricchiuti, Ruta, Pagliari, Sangalli, Spilabotte, Sposetti, Tomaselli, Uras, Vaccari e Valdinosi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07707 del senatore Lai.

I senatori Puppato, Capacchione, Ginetti, Albano, Pagliari, Cociancich e Chiti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07771 della senatrice D'Adda ed altri.

I senatori Guerra, Corsini, Gotor, Lo Moro e Ricchiuti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07781 del senatore Campanella ed altri.

Mozioni

CALDEROLI, CENTINAIO, ARRIGONI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premesso che:

il 23 marzo 2017, l'Ufficio di Presidenza della 4ª Commissione permanente (Difesa) ha convenuto, unanimemente, sull'opportunità di svolgere un'indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e l'impatto delle attività delle organizzazioni non governative, nell'ambito della quale si è previsto di audire i responsabili delle missioni attive nell'area, magistrati ed esponenti di organizzazioni non governative;

le audizioni, concentrate nell'arco di poche settimane, hanno avuto una durata totale di 20 ore, consentendo così di sentire tutti i soggetti deliberati, rappresentanti di 8 istituzioni pubbliche e 9 organizzazioni non governative;

ha declinato l'invito a presentarsi in Commissione soltanto l'organizzazione non governativa olandese "Boat Refugee", in quanto ormai non più operativa nel Mediterraneo;

al termine dei lavori e di un dibattito interno di alto profilo, il 16 maggio 2017 la Commissione Difesa ha approvato all'unanimità una relazione conclusiva, contenente importanti raccomandazioni concrete, cui sarebbe opportuno dar seguito;

la situazione oggetto dell'indagine deliberata dalla Commissione Difesa del Senato è nel frattempo ulteriormente peggiorata, facendo registrare un forte aumento degli sbarchi, al punto da indurre il Governo a prefigurare l'adozione di misure straordinarie, come il blocco dell'accesso ai porti, che è stato del resto già attuato in Sicilia nel mese antecedente allo svolgimento del vertice del G7 a Taormina;

autorevoli *leader* stranieri, ed in particolare il Presidente francese, Emmanuel Macron, hanno altresì invitato il nostro Paese a differenziare più nettamente la posizione dei profughi, da accogliere e sostenere, da quella dei migranti economici irregolari, invece da espellere,

impegna il Governo:

1) a dare attuazione alle raccomandazioni contenute nella relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e l'impatto delle attività delle organizzazioni non governative, approvata all'unanimità dalla Commissione Difesa il 16 maggio 2017, al termine di una vasta tornata di audizioni;

2) in particolare, a porre allo studio una disciplina che regoli l'attività di una nuova categoria di imbarcazioni, quelle "umanitarie", formalmente mercantili, ma, di fatto, dedicate all'esclusivo svolgimento, in via privata e sistematica, di attività di *search and rescue*, apparse negli ultimi tempi nel Mediterraneo centrale, cui mal si applicano le norme previste per la navigazione commerciale civile;

3) ad improntare il controllo dei flussi migratori ai due principi cardine della solidarietà e del rigore. Non è infatti in alcun modo tollerabile lasciare perire in mare le persone che lasciano le coste africane nel tentativo di raggiungere l'Europa, a prescindere dalla loro condizione legale, ma, al contempo, va contrastato ogni incentivo all'immigrazione clandestina e, soprattutto, al traffico di esseri umani, con una lotta senza quartiere contro i trafficanti di morte;

4) ad assumere iniziative, affinché venga al più presto costituito un centro marittimo di coordinamento dei soccorsi (MRCC) libico, essenziale allo svolgimento delle attività di *search and rescue* all'interno del limite delle acque territoriali della Libia;

5) ad assumere in tutte le sedi competenti le iniziative opportune per ridefinire i controversi rapporti con Malta, che da tempo non risponderebbe più alle chiamate di soccorso provenienti da imbarcazioni in difficoltà situate nella zona teorica di propria responsabilità per il *search and rescue*, in modo tale da alleggerire il carico gravante attualmente sulla Guardia costiera italiana, che con il suo centro di Roma (IMRCC) provvede, di fatto, a gestire tutte le operazioni di soccorso dei migranti a sud del nostro Paese, fino al limite delle acque territoriali libiche;

6) ad esercitare altresì le pressioni necessarie a convincere Malta a recepire la direttiva IMO in materia di *place of safety*, ponendo fine all'anomalia dello Stato insulare, che è l'unico Paese membro dell'Unione europea a non avervi ottemperato;

7) ad avviare altresì un negoziato con la Tunisia per pervenire ad una più equa ripartizione delle responsabilità per il *search and rescue*, dal momento che anche quel Paese risulta non rispondere alle chiamate di soccorso;

8) ad assumere i provvedimenti necessari a razionalizzare la presenza delle organizzazioni non governative nel Mediterraneo centrale, che potrebbe portare a un aumento dell'efficienza dei soccorsi e dei margini per salvare vite, con la contestuale riduzione delle relative imbarcazioni nell'area, peraltro dalle caratteristiche tecniche molto variegate;

9) ad assumere le misure idonee ad assicurare la subordinazione delle attività delle imbarcazioni delle organizzazioni non governative ad un coordinamento permanente curato dalla Guardia costiera del nostro Paese, che emani istruzioni anche su tempi e modalità di svolgimento del servizio, oltre che sull'area nella quale posizionarsi;

10) a prevedere conseguentemente l'elaborazione e l'introduzione di forme di accreditamento e certificazione che escludano alla radice ogni sospetto di scarsa trasparenza organizzativa e operativa delle organizzazioni non governative, in particolare, obbligando quelle interessate ad operare nel Mediterraneo a rendere pubbliche nel dettaglio le proprie fonti di finanziamento, oltre ai profili e agli interessi dei propri dirigenti e degli equipaggi delle navi utilizzate, spesso prese a noleggio;

11) a non consentire la creazione di corridoi umanitari da parte di soggetti privati, trattandosi di un compito che compete esclusivamente agli Stati e alle organizzazioni internazionali o sovranazionali;

12) al fine di non disperdere preziosi dati ed elementi di prova utili per perseguire i trafficanti di esseri umani, ad adeguare l'ordinamento italiano o comunque a prevedere modalità operative tali da consentire l'intervento tempestivo della polizia giudiziaria contestualmente al salvataggio da parte delle organizzazioni non governative;

13) a potenziare la forza e gli strumenti investigativi, favorendo ad esempio l'intercettazione dei telefoni satellitari utilizzati dalle imbarcazioni umanitarie delle organizzazioni non governative;

14) ad invitare tutte le istituzioni internazionali competenti a supportare l'impegno del nostro Paese a governare i flussi migratori, anche rispettando le obbligazioni già assunte, ad iniziare da quelle accettate dalle Nazioni Unite, con l'auspicio che il Consiglio di sicurezza, di cui in questo momento fa parte anche l'Italia, le renda al più presto operative. In tale contesto, si dovrebbe in particolare prevedere di realizzare, in territorio libico, tunisino e maltese, sotto l'egida dell'ONU, dell'UNHCR e dell'OIM, dei *place of safety* in grado di accogliere i migranti soccorsi in corrispondenza delle zone;

15) ad impartire, infine, al centro marittimo di coordinamento dei soccorsi in mare della Guardia Costiera italiana il mandato ad adottare ogni genere di contromisura, inclusa la chiusura dei porti nazionali, al fine di evitare che il naviglio umanitario o mercantile esercente attività di *search and rescue* nel Mediterraneo centrale, segnatamente quello battente bandiera di uno Stato estero, continui a sbarcare nel nostro Paese tutti i migranti che raccoglie in mare.

(1-00808)

URAS, FLORIS, STEFANO, DE PETRIS, SIMEONI, Maurizio ROMANI, MUSSINI, MOLINARI, VACCIANO, BENCINI - Il Senato,

premesso che:

l'amianto è un minerale naturale costituito da fasci di fibre molto fini, tanto che in un centimetro lineare si possono allineare fianco a fianco 335.000 fibrille di amianto;

questo materiale ha una elevatissima resistenza termica, nonché eccezionali proprietà di resistenza al fuoco, di isolamento termico ed elettrico e facilità di lavorazione, di resistenza agli acidi ed alla trazione, inoltre è facilmente mescolabile ad altre sostanze come il cemento, ed è dotato di elevate capacità fonoassorbenti;

tali proprietà, legate ad un basso costo di produzione, hanno fatto dell'amianto un materiale estremamente versatile, utilizzato per la fabbricazione di oltre 3.000 prodotti. Ha trovato largo utilizzo nei campi dell'edilizia, dell'industria e dei trasporti, sotto forma di innumerevoli manufatti. La grande diffusione del minerale nelle sue diverse forme, la sua versatilità, unita ad alcune scoperte importanti, quale ad esempio quella del mischiare cemento e amianto, hanno portato ad una sua grande diffusione senza che chi lo estraesse, la producesse e lo commercializzasse si chiedesse se il suo impiego avrebbe potuto portare problemi di salute agli operatori impiegati dalla sua estrazione, alla sua produzione, alla sua messa in opera, fino alla sua riduzione a forma di rifiuto. Inoltre, anche quando a partire dal 1900 si cominciò a constatare la sua pericolosità, si continuò nella produzione anche quando, negli anni 1960-1980, le evidenze di malattia e morte per gli esposti furono importanti e precise;

è dimostrato che la pericolosità dell'amianto consiste nella capacità che il materiale ha di rilasciare fibre inalabili dall'uomo. I materiali più pericolosi sono quelli contenenti amianto friabile, il cemento-amianto (o *eternit*) che ha una pericolosità più bassa fino a che non libera fibre in seguito ad qualunque sollecitazione: meccanica, eolica, da *stress* termico, dilatamento di acqua piovana. Per questa ragione, il cosiddetto amianto friabile, che si può ridurre in polvere con la semplice azione manuale, è considerato più pericoloso dell'amianto compatto, che, per sua natura, ha minore tendenza a liberare fibre;

l'esposizione alle fibre di amianto è associata a malattie dell'apparato respiratorio (asbestosi, carcinoma polmonare) e delle membrane sierose, principalmente la pleura (mesoteliomi). Esse si manifestano dopo molti anni dall'esposizione: da 10 - 15 per l'asbestosi ad anche 20 - 40 per il carcinoma polmonare ed il mesotelioma;

l'asbestosi è stata correlata per prima all'inalazione di fibre d'amianto, si manifesta per esposizioni medio-alte ed è, quindi, tipicamente una malattia professionale che, attualmente, è sempre più rara, ma che ha provocato il maggior numero di decessi, mentre il carcinoma polmonare, che è il tumore maligno più frequente, si verifica anche per esposizioni a basse dosi, anche se maggiore, è l'esposizione, più probabile è la sua manifestazione. Ed ancora più elevata è la sua incidenza, se associata al fumo di tabacco;

il mesotelioma della pleura è fortemente associato alla esposizione a fibre di amianto anche per basse dosi. Quindi, anche se le esposizioni negli ambienti di vita sono di norma inferiori a quelle professionali, ciò nonostante non sono da sottovalutarne gli effetti; infatti, nel corso degli anni, sono stati accertati casi riferibili sia ad esposizioni professionali limitate nell'entità e nella durata sia ad esposizioni al di fuori dell'ambito professionale (co-

me, per esempio, per gli abitanti in zone prossime ad insediamenti produttivi, per i conviventi o per i frequentatori di lavoratori esposti);

è stato calcolato che l'amianto miete in Italia circa 4.000 vittime ogni anno;

considerato che:

nel nostro Paese, il maggior utilizzo è avvenuto negli anni che vanno dal 1960 al 1990 e già nel 1983, con la direttiva 83/477/CEE, si vietava anche in Italia l'applicazione dell'amianto spruzzato in edilizia. Solo con la legge n. 257 del 1992 e successive modificazioni, viene definitivamente vietata anche l'attività di estrazione, importazione ed esportazione, produzione e commercializzazione dell'amianto e dei prodotti contenenti amianto;

a venticinque anni dalla legge n. 257 del 1992 che lo metteva al bando, l'amianto è ancora molto diffuso, sotto diverse forme, su tutto il territorio nazionale. In particolare, secondo dati diffusi da Legambiente, gli edifici pubblici e privati contenenti amianto sarebbero più di 188.000, mentre i siti industriali dislocati su tutto il territorio nazionale e altre strutture contenenti la pericolosa fibra sarebbero 6.913;

la legge n. 257 del 1992 obbligava le Regioni ad adottare entro 180 giorni dalla sua approvazione il Piano regionale amianto, un programma dettagliato per il censimento, la bonifica e lo smaltimento dei materiali contaminati;

fra le regioni che hanno approvato il Piano regionale, la Sardegna si è posta l'anno 2023 come data entro cui completare le operazioni di bonifica. Nonostante la prossimità del termine suddetto, secondo i dati forniti dalla Regione Sarda, la presenza dell'amianto sul suolo isolano, pubblico e privato, è attualmente di circa 184.000 tonnellate. Secondo dati resi noti dalla Regione nel 2016, nell'isola sono stati censiti 2029 siti contenenti questa fibra, di cui 1.341 edifici pubblici o aperti al pubblico e 688 relativi a siti produttivi attivi o dismessi;

in particolare, ad oggi ben 395 scuole sarde contengono amianto. Di queste, 72 sono state bonificate, mentre 323 ancora aspettano interventi. I dati forniti dalla Regione Sarda indicano che almeno 850.000 sardi (quindi circa la metà della popolazione totale sarda) risiedono e/o lavorano in luoghi nei quali la presenza dell'amianto è certificata e pervicacemente protratta. È stato, altresì, calcolato che, ai ritmi con i quali si sta procedendo, complici i costi elevati di smaltimento, ci vorranno 330 anni per eliminare completamente l'amianto dall'isola;

gli stabilimenti industriali ex Enichem di Ottana (Nuoro), di Porto Torres, il sito del polo di Assemini e della Saras chimici hanno operato per diversi decenni utilizzando l'amianto e, secondo i dati ufficiali relativi alle bonifiche del sito, ammontano a circa 140 le tonnellate di amianto estratto nei diversi reparti del solo stabilimento di Ottana. Anche negli altri siti citati risulta che ci sia stata negli anni una forte presenza di amianto, con la conseguente esposizione degli operai che vi lavoravano. Ad oggi, sono numero-

si i casi accertati di lavoratori dell'ex Enichem di Ottana e degli altri siti citati deceduti o affetti da patologie asbesto correlate;

attualmente, la quasi totalità degli ex lavoratori affetti da patologie asbesto correlate non possono accedere ai benefici previdenziali e alla tutela sanitaria; infatti, delle oltre 400 domande presentate in Sardegna all'Inail, soltanto 3 ad oggi sono state accolte; inoltre, le spese relative agli esami diagnostici e di laboratorio, nonché le visite e le terapie specialistiche necessarie per la cura delle patologie asbesto correlate sono a carico dei lavoratori;

considerato, inoltre, che:

a tutt'oggi, il sito di Ottana e i siti dell'ex Enichem di Porto Torres, del polo di Assemini e della Saras chimici non risultano inclusi tra i siti contaminati dall'amianto, censiti dal Ministero della salute e che, con sentenza del 31 maggio 2017, a favore del signor Salvatore Garau, la Corte dei conti ha dichiarato certa e provata l'esposizione qualificata ad amianto (oltre le 100 ff/l e ultra decennale) subita sia nelle installazioni e infrastrutture militari sia a bordo delle unità navali militari, confermando la tesi che "tutto il personale militare e civile imbarcato su navi o sommergibili militari è stato esposto a medesimo qualificato rischio amianto";

complessivamente, la legislazione vigente in materia di amianto è, ad oggi, complessa, a tratti inefficace ed inadeguata,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi perché lo stabilimento dell'ex Enichem di Ottana e i siti dell'ex Enichem di Porto Torres, del polo di Assemini e della Saras chimici vengano inclusi tra quelli già individuati dagli atti di indirizzo ministeriale;

2) ad adottare ogni atto necessario per includere i lavoratori di Ottana e degli altri siti esposti all'amianto già individuati nell'ambito del territorio regionale sardo o che risultino da successive azioni di verifica ambientale e/o sanitaria;

3) ad attivarsi, con la massima urgenza, per verificare l'attuale livello di contaminazione da amianto nei siti, predisponendo, ove necessario, gli opportuni interventi di bonifica;

4) a portare a compimento tutto quanto stabilito dal Piano nazionale amianto scaturito dalla conferenza nazionale di Venezia del 2012;

5) ad intervenire in campo previdenziale, per riconoscere indennizzi a coloro ai quali non sono stati riconosciuti i cosiddetti benefici previdenziali perché andati in pensione prima del 1992, oppure perché esposti per un periodo inferiore a 10 anni, sanando la situazione, con un apposito atto di indirizzo governativo ed inoltre perché venga eliminato il termine di decadenza per i congiunti degli ex esposti, in particolare le vedove, che si trovano in grave difficoltà economiche.

(1-00809)

Interpellanze

GIOVANARDI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

è stato di recente aperto nella casa di Giuseppe Verdi, in località Sant'Agata nel comune di Villanova sull'Arda (Piacenza), un baule nel quale sono stati rinvenuti preziosi documenti nonché 17 cartelle relative ad opere del maestro;

la Soprintendenza e la Direzione generale archivi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo hanno ottenuto il versamento della preziosa documentazione;

la stessa è stata depositata presso l'archivio di Stato di Parma;

essendo gli archivi di Stato ordinati per competenza territoriale sulla base dei territori delineati ai fini delle Province amministrative, appare incongruo che tale materiale sia stato inviato all'archivio di Stato di Parma anziché a quello di Piacenza,

si chiede di conoscere se, premesso o rettificato quanto sopra, il Ministro in indirizzo non intenda disporre che il materiale venga regolarmente depositato presso l'archivio di Stato di Piacenza, previo, se del caso, interpello dei Comuni interessati del piacentino (Villanova sull'Arda e Piacenza, dove Verdi aveva i suoi migliori amici e dove gestiva i propri affari, anche con il suo avvocato di fiducia), affinché assicurino di impegnarsi al riordino ed alla successiva pubblicazione del materiale archivistico.

(2-00474)

Interrogazioni

CATALFO, GIARRUSSO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

Coop Sicilia è una società per azioni controllata al 100 per cento da Coop Alleanza 3.0, è presente in 7 ipermercati a marchio Ipercoop a Ragusa, Milazzo (Messina), Gravina di Catania (Catania), Palermo con due punti vendita, San Giovanni la Punta (Catania) e Tremestieri etneo (Catania). È affiancata da 8 supermercati (tra cui un Coop superstore a Bronte) a marchio Coop; la società, ad oggi, possiede 1.068 dipendenti, distribuiti tra tutte le sedi del gruppo in Sicilia;

in data 1° giugno 2017, Coop Sicilia SpA ha dato comunicazione alle sigle sindacali ed all'Ispettorato del lavoro della volontà di chiudere i pun-

ti vendita di San Giovanni la Punta e Zafferana etnea (Catania), oltre agli uffici all'interno del centro commerciale "Le Zagare"; contestualmente ha reso nota anche la volontà di pervenire al licenziamento collettivo, tramite procedura *ex* legge n. 223 del 1991, di 273 unità di personale considerate dall'azienda in esubero;

considerato che:

la comunicazione da parte di Coop Sicilia SpA avviene dopo una serie di eventi che hanno portato, a detta dell'azienda, alla decisione di ridurre la dotazione di personale per le sedi nel territorio siciliano;

in data 30 luglio 2013, Coop Sicilia acquisisce un ramo dell'azienda Aligrup SpA, consistente in 6 punti vendita distribuiti tra le province di Catania e Ragusa; Aligrup, al momento dell'acquisizione, era stata ammessa alla procedura di concordato preventivo, portata avanti da un commissario liquidatore;

alla fine del 2013 l'azienda acquirente, Coop Sicilia SpA, dopo l'acquisizione dei punti vendita Aligroup, ha stipulato un accordo di cassa integrazione guadagni straordinaria, che prevede la messa in cassa integrazione a zero ore sulla base di 48 unità di costo (*full time*) e 32 unità di costo. I criteri di applicazione di detto accordo sono fissati sulla base di meccanismi di rotazione, che includono una sospensione dell'attività lavorativa di 4 settimane, con la previsione di rientro dei lavoratori interessati alle sedi produttive originarie, alla fine del periodo di fruizione;

sembra che l'applicazione di tale strumento però sia stato portato avanti da parte dell'azienda in modo distorto; a differenza di quanto previsto nell'accordo, esso viene solamente applicato a circoscritte categorie di lavoratori, come quelli addetti alla vendita ed al magazzino, tralasciando gli impiegati ed i lavoratori del settore amministrativo, come affermato da numerose missive delle rappresentanze sindacali aziendali presenti all'interno dei vari punti vendita inviate in data 28 gennaio 2014 e 18 marzo 2014;

considerato inoltre che:

è di rilevante interesse anche il caso dei servizi di *reception*, nei punti vendita Le Zagare, Katanè e Le Ginestre, dove, a fronte di un accordo di cassa integrazione straordinaria prima ed un contratto di solidarietà poi, tale servizio continua a venire affidato in appalto ad un'impresa esterna, pur avendo all'interno dei punti vendita personale costretto a lavorare ad orario ridotto, che potrebbe coprire tali mansioni; la questione è stata portata a conoscenza della direzione dell'azienda in una missiva della rappresentanza sindacale aziendale UILTuCS (Unione italiana lavoratori turismo commercio e servizi) del 5 maggio 2016;

un altro caso è quello riguardante l'assunzione di 2 lavoratori, con contratto a 38 ore settimanali, in assenza di comunicazioni alle organizzazioni sindacali, come riferito dalla UILTuCS in data 16 maggio 2016. In particolare, tali assunzioni sono avvenute nel punto vendita dell'ipercoop Le Zagare durante il periodo di applicazione del contratto di solidarietà difensi-

vo e queste ultime potrebbero risultare in violazione dello stesso contratto, specificatamente all'art. 6, dove si prevede che per la durata del contratto di solidarietà vi sia il blocco del *turnover*, fatta salva la sola possibilità di assunzione per cessazione di servizio di figure critiche per l'organizzazione del lavoro;

l'applicazione del contratto di solidarietà, come rilevato dalle organizzazioni sindacali in svariate missive recapitate al *management* di Ipercoop, ha portato ad un aggravamento dei carichi di lavoro per gli addetti, abbinato a un conseguente abbassamento della qualità dei servizi offerti all'interno dei punti vendita, con un minor numero di casse aperte ed un allungamento delle file, interi reparti scoperti e altri problemi connessi al fatto che il punto vendita sia costantemente sotto organico;

in data 1° giugno 2017, Coop Sicilia SpA comunica l'avvio della procedura di mobilità ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991 per il collocamento in mobilità del personale in esubero occupato presso tutti i punti vendita di Casteldaccia, Zafferana, San Giovanni la Punta, Palermo Volontari, Ragusa e sede di Catania, per chiusura dell'attività, nonché presso altri punti vendita per eccedenza di personale, motivata da crisi delle vendite, da un risultato operativo scadente e da una riorganizzazione amministrativa che culminerà con l'accorpamento di Coop Sicilia in Coop Alleanza 3.0;

considerato altresì che la società Coop Sicilia SpA, presieduta da Gianluca Faraone, nonostante il massivo utilizzo degli ammortizzatori sociali all'interno dei punti vendita, paga, oltre alla stagnazione del comparto vendite in Sicilia, anche non oculate scelte manageriali e di gestione dell'azienda, come rilevato dalle organizzazioni sindacali, tra le quali spicca la scelta di aver acquisito 6 punti vendita di Aligrup, nonché la mancanza di un piano di ristrutturazione adeguato, come invece promesso e pattuito in sede di stipula degli accordi di cassa integrazione prima e di contratto di solidarietà poi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adoperarsi affinché vengano salvaguardati i livelli occupazionali e si possa procedere ad un piano di ristrutturazione e di investimenti adeguato.

(3-03865)

MUCCHETTI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

le norme recate dall'art. 1, commi 88 e seguenti, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, nella consapevolezza dell'eccessiva dipendenza dell'economia italiana dal sistema bancario, mirano a far emergere canali alterna-

tivi di finanziamento delle attività imprenditoriali, che operano sul territorio italiano e a garantire una stabilità di lungo periodo alle imprese;

tali norme incentivano, quindi, investimenti finanziari in attività localizzate in Italia da parte di imprese residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo (SEE) con stabile organizzazione nel territorio medesimo;

si prevede che l'investimento agevolato debba essere fatto in capitale di rischio di società o fondi comuni di investimento (OICR) che investono prevalentemente in partecipazioni in imprese italiane, UE o SEE e che gli strumenti finanziari oggetto di investimento qualificato debbano essere detenuti per almeno 5 anni;

si prevede, altresì, che soggetti agevolati siano i fondi pensione e gli enti di previdenza obbligatoria (casse professionali) e che la dimensione dell'investimento agevolato possa raggiungere il 5 per cento dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente;

non sono stabilite prescrizioni di ordine temporale: non si specifica, in particolare, in quale periodo l'investimento agevolabile debba essere effettuato;

considerato che:

le modalità operative, i limiti e i parametri dei soggetti agevolati sono stabiliti dalla legge e dai rispettivi statuti e, se il parametro di una certa tipologia di investimenti è stato già raggiunto, esso non può essere ulteriormente superato (situazione ricorrente per molti soggetti agevolati);

i valori degli attivi patrimoniali e degli investimenti presi in considerazione dal Ministero dell'economia e delle finanze nella relazione tecnica alla legge n. 232 del 2016 sono quelli indicati dalla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP);

i dati della COVIP attestano l'attivo patrimoniale dei fondi pensione a 140 miliardi di euro e quello delle casse professionali a 78,8 miliardi di euro;

tanto i fondi pensione che le casse professionali hanno già in portafoglio investimenti della stessa tipologia di quelli agevolabili: per i fondi pensione essi rappresentano il 1,8 per cento del totale e per le casse il 4,9 per cento;

se l'agevolazione dovesse riguardare i soli investimenti effettuati dopo l'entrata in vigore della legge n. 232 del 2016, a partire quindi dal 1° gennaio 2017, essa avrebbe effetti pressoché nulli per le casse (0,1 per cento del patrimonio) e interessanti, ma limitati, per i fondi pensione (3,2 per cento del patrimonio);

la relazione tecnica alla legge n. 232 del 2016 stima, al contrario, una perdita di gettito misurata su un investimento pieno (cioè 5 per cento) da parte dei fondi pensione e la medesima relazione tecnica, consapevole evi-

dentemente dell'inesistenza di spazi ulteriori per le casse, prevede un disinvestimento sistematico pari a un terzo all'anno del portafoglio oggi posseduto (*turnover*), seguito da un (futuro) investimento agevolabile dello stesso importo;

la relazione tecnica prende atto della revoca degli effetti della precedente analoga agevolazione (il credito d'imposta previsto dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190, legge di stabilità per il 2015) ed evidenzia, senza dichiararlo in modo esplicito, un (complessivo) gettito aggiuntivo di 40,7 milioni di euro in 3 anni,

si chiede di sapere:

se si sia considerato che i benefici attesi non possono che restare molto al di sotto delle aspettative e la perdita di gettito computata rivelarsi largamente sovrastimata, nel caso in cui la norma si applichi ai soli nuovi investimenti;

se la mancata espressa previsione della data a decorrere dalla quale l'investimento agevolabile può essere effettuato sia interpretata nel senso di consentire di comprendere fra gli investimenti agevolabili anche quelli già effettuati che il soggetto agevolato vincola al mantenimento per 5 anni: la *ratio legis* sarebbe, in tal caso, pienamente rispettata perché, pur in assenza di un nuovo apporto di liquidità, si garantirebbe il formarsi di compagini sociali più interessate a risultati di lungo periodo rispetto a quelle con obiettivi di natura più contingente e si consentirebbe di mantenere intatta l'agevolazione precedentemente prevista (il credito d'imposta previsto dalla legge n. 190 del 2014), la quale, altrimenti, decadrebbe senza alcuna ragione (in forza dell'abrogazione disposta dall'articolo 1, comma 96, della legge n. 232 del 2016);

se si sia valutato che, ove l'interpretazione indicata non dovesse essere espressamente recepita, i soggetti agevolati potrebbero essere indotti a dismettere in un colpo solo tutte le partecipazioni agevolabili detenute e a riacquistarle subito dopo, al solo scopo di far emergere le stesse come "nuovi" investimenti, operazione, peraltro, espressamente presa in considerazione e considerata accettabile dalla relazione tecnica.

(3-03866)

FORNARO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

la divisione mercati elettrici di 3M ha annunciato il progetto di uscire a livello globale dal *business* sistemi per l'identificazione dei cavi elettrici e questo in Italia determina la chiusura del sito produttivo di Predosa (Alessandria) con relative conseguenze sulle 43 posizioni di lavoro attualmente presenti. Inoltre, la produzione dello stabilimento si arresterà a novembre 2017, mentre il servizio ai clienti proseguirà sino a fine anno;

la direzione aziendale 3M ha comunicato alle organizzazioni sindacali Filctem CGIL, Femca CISL, Uiltec UIL e alla rappresentanza sindacale unitaria di stabilimento la decisione irremovibile della multinazionale di chiudere lo stabilimento di Predosa, asserendo che le motivazioni sono riconducibili al mancato interesse verso questo *business*, che negli anni non ha avuto la crescita nazionale ed internazionale auspicata;

considerato che la 3M rimane in Italia e la chiusura dell'attività produttiva della 3M a Predosa è stata annunciata via *fax* dagli USA dalla multinazionale senza che vi fossero mai stati problemi di redditività o produttivi particolari. Infatti, lo stabilimento di Predosa, ex Graphoplast, a differenza di altre aziende, non è stato coinvolto in questi ultimi anni in una riduzione del personale o in un utilizzo considerevole di ammortizzatori sociali, elementi questi che avrebbero potuto far ipotizzare eventuali difficoltà,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti illustrati e quali siano le loro valutazioni in merito;

se non ritengano di convocare un tavolo con la 3M per verificare anche la possibilità che la multinazionale si attivi nella ricerca di un acquirente interessato allo stabilimento di Predosa, al fine di evitare la perdita dell'ennesima fabbrica sul territorio, garantendo, al contempo, l'occupazione e riducendo il più possibile l'impatto sociale che deriverebbe da un'eventuale chiusura.

(3-03867)

DIRINDIN, LO MORO, GUERRA, BATTISTA, CAMPANELLA, FORNARO, GATTI, GOTOR, GRANAIOLA, PEGORER, RICCHIUTI, CORSINI - *Ai Ministri della salute, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che il 7 giugno 2017, il consiglio della facoltà di Medicina e chirurgia e, successivamente, il 3 luglio il senato accademico dell'università cattolica del "Sacro cuore" di Roma hanno deliberato la chiamata diretta per un posto di professore di prima fascia per il settore concorsuale 06/M1 "Igiene generale e applicata, scienze infermieristiche e statistica medica", con finanziamento a carico della Merck Sharp & Dohme (ai sensi della legge n. 240 del 2010, art. 24, comma 6);

considerato che:

la Merck Sharp & Dohme (MSD) è una delle maggiori aziende farmaceutiche al mondo. Secondo l'ente federale statunitense preposto alla vigilanza della borsa valori (Securities and exchange commission) la Merck & Co si colloca al secondo posto nella graduatoria 2017 della *top ten* delle aziende farmaceutiche, sulla base di un *ranking* cui concorrono 7 criteri, con un *focus* sul fatturato e sulla sua crescita nel periodo 2015-2016;

MSD è un'azienda *leader* nella lotta contro le malattie prevenibili con vaccinazione, rispetto alle quali ha svolto storicamente un ruolo cruciale, mettendo a disposizione dei cittadini di tutto il mondo centinaia di milioni di dosi di vaccini e sperimentando nei suoi laboratori soluzioni innovative alle maggiori criticità di sanità pubblica globale;

il settore dei vaccini, altamente competitivo e innovativo, vede l'Italia giocare un ruolo da protagonista con un comparto industriale e di ricerca di eccellenza, come dimostra la presenza di centri che producono in Italia ed esportano in tutto il mondo: secondo Farmindustria la crescita dell'*export* dal 2008 al 2014 è stata del 174 per cento;

preso atto che:

l'Istituto di sanità pubblica dell'università cattolica è stato diretto dal professor Gualtiero Walter Ricciardi, professore universitario ordinario di Igiene generale ed applicata;

con decorrenza 1° settembre 2015, il professor Ricciardi è in aspettativa senza assegni a seguito del conferimento di incarico a presidente dell'Istituto superiore di sanità (ISS), dopo un anno (luglio 2014-luglio 2015) in cui ha svolto il ruolo di commissario straordinario dell'Istituto stesso;

l'Istituto di sanità pubblica dell'università non dispone, ad oggi, di alcun altro professore ordinario;

il professor Ricciardi figura ancora ora in alcune pagine del sito "Unicatt" come direttore dell'Istituto;

rilevato che secondo quanto risulta agli interroganti:

l'ISS è un organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale sottoposto alla vigilanza del Ministero della salute;

l'ISS ha svolto un ruolo significativo nella predisposizione del piano nazionale prevenzione vaccinale 2017-2019 in particolare all'interno del gruppo di lavoro interistituzionale "Strategie vaccinali" (i cui componenti sono, oltre all'ISS, la Direzione generale della prevenzione Sanitaria del Ministero, il Consiglio superiore di sanità, l'Agenzia italiana del farmaco);

in particolare, secondo quanto risulta agli interroganti, l'ISS è l'unico organo tecnico-scientifico che si è pronunciato in data 4 luglio 2017 rispetto all'emendamento 1.1000 della relatrice dell'AS 2856 (disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 73 del 2017) sulla modifica dell'articolo 1, comma 1, in merito all'obbligatorietà dei vaccini e all'accesso a scuola; la lettera dell'ISS (prot. n. 0019456) si limita peraltro ad affermare la piena rispondenza dell'emendamento rispetto alle problematiche del Paese, senza riportare alcun dato o valutazione tecnico-scientifica, rinviando a quanto rappresentato dall'ISS stesso "negli ultimi tre anni", nonostante il dibattito sulla non coerenza di alcuni dati riportati nella relazione illustrativa del disegno di legge rispetto ai dati pubblicati dallo stesso ISS;

l'emendamento 1.1000 della relatrice non è stato valutato dagli altri organismi facenti parte del gruppo di lavoro interistituzionale;

il professor Gualtiero Ricciardi, in qualità di presidente dell'ISS, ha svolto un ruolo fondamentale, anche in occasione di convegni, interviste, audizioni in Parlamento, nel sostenere le scelte del Governo in merito all'obbligatorietà dei vaccini e, in ultimo, in merito alla necessità di prevedere l'obbligatorietà della vaccinazione esavalente insieme alla tetravalente,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato;

a quanto ammonti il finanziamento privato messo a disposizione da MSD per la chiamata diretta per un posto di professore di prima fascia;

se le procedure descritte siano state adottate nel pieno rispetto, formale e sostanziale, della normativa in materia di conflitti di interessi e di trasparenza;

in particolare, se le istituzioni abbiano messo in atto ogni possibile azione utile ad evitare il formarsi di situazioni di conflitto fra l'interesse primario della lotta alle malattie prevenibili con vaccinazione e ogni, potenziale o reale, interesse secondario;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che, in una materia così delicata come quella dell'obbligatorietà delle vaccinazioni e in un contesto così difficile come quello che si sta creando in relazione alle esitazioni vaccinali, sarebbe stato opportuno evitare almeno la coincidenza temporale di ogni possibile situazione di interessi in conflitto (ancorché solo potenziali);

quali iniziative intendano adottare per evitare ogni possibile effetto sulla credibilità delle decisioni pubbliche in materia di prevenzione vaccinale e di indipendenza degli organi tecnico-scientifici.

(3-03869)

CARDIELLO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nei mesi di febbraio e maggio 2016, i Carabinieri del nucleo operativo ecologico di Salerno, su disposizione della Procura della Repubblica di Salerno, hanno sottoposto a sequestro i depuratori dei comuni di: Ravello, Atrani, Cetara, Amalfi e Praiano, tutti in provincia di Salerno;

a distanza di circa un anno, inoltre, nel mese di maggio 2017 la sezione operativa navale della Guardia di finanza di Salerno, durante una serie di controlli avviati nel 2015, in seguito alla richiesta della Procura della Repubblica, ha sottoposto a sequestro ulteriori due depuratori nei comuni di Ottati (Salerno) e Castaglione dei Genovesi (Salerno), poiché mal funzionanti e sversanti sostanze batteriche ingenti nei torrenti Laura e Reillo, nel cuore del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano ed in quello dei monti Picentini;

situazioni fortemente critiche, con continue segnalazioni della cittadinanza, si registrano nei tratti balneari tra Eboli (Salerno) e Battipaglia (Salerno), dove affluiscono i fiumi Sele e Tusciano;

i depuratori della costiera amalfitana non effettuerebbero una vera e propria forma di depurazione, bensì sverserebbero in mare i reflui urbani, immettendo così nelle acque sostanze tossiche superiori a quanto consentito;

le analisi effettuate dall'Arpac Campania, nel corso dei mesi, hanno confermato un'altissima concentrazione di batteri fecali nell'acqua a ridosso della costa dove, soprattutto d'estate, si affollano ignari turisti. I risultati di laboratorio rivelano sforamenti macroscopici dei limiti consentiti dalla legge, con un eccesso di indicatori tabellari dieci milioni superiore;

tutti gli impianti sottoposti a sequestro sarebbero privi di autorizzazione per lo scarico in mare e le analisi effettuate avrebbero evidenziato l'inefficienza della depurazione;

tale situazione avrebbe provocato l'inquinamento delle acque antistanti i comuni citati, con la formazione di schiuma in superficie, la presenza di ampie chiazze di colore marrone in mare e l'emanazione di odori molesti;

si tratterebbe di un disastro ambientale senza precedenti, che mina la salute dei bagnanti e lede l'immagine ricettiva dell'intera provincia di Salerno;

nonostante la messa a disposizione da parte della Giunta regionale della Campania, nell'anno 2013, dell'importo pari ad 89.000.000 di euro, attraverso fondi CIPE, finalizzati a consentire la costruzione, realizzazione, adeguamento o riqualificazione degli impianti di depurazione e dei corpi idrici, si registra una totale ed ingiustificata assenza di pianificazione e di attivazione da parte dei comuni,

si chiede di sapere:

quali utili provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre rimedio all'inerzia dei comuni;

se intendano nominare commissari *ad acta* per predisporre tutte le iniziative utili a salvaguardare la salute pubblica, il rispetto dell'ambiente e l'immagine ricettiva della provincia di Salerno.

(3-03871)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

NUGNES, CAPPELLETTI, CASTALDI, GIROTTO, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA - *Ai Ministri della difesa, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 177 del 2016, in applicazione della legge n. 124 del 2015, ha sancito l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri; a parere degli interroganti è singolare che sia stata concepita una fusione tra due comparti dello Stato in cui uno appartiene alle "Armi" ed uno ai "Corpi" con questi ultimi che storicamente sono sempre stati una specialità dei primi;

l'articolo pubblicato da "lifegate" il 2 gennaio 2017, dal titolo "Corpo forestale addio, ammainata la bandiera per l'ultima volta", evidenzia la notizia e riporta le parole del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Tullio del Sette: «Dal passaggio all'Arma per il personale non deriverà nessun tipo di penalizzazione e anzi le strutture dei carabinieri sono in grado di assicurare sostegno e assistenza più di ora. La riorganizzazione prevede poi il trasferimento di circa 750 agenti ex forestale ad altre forze di polizia o amministrazioni e, in particolare, il reparto anti incendi confluirà nei Vigili del fuoco. Con la riorganizzazione del Corpo forestale verranno migliorati i costi di gestione e si potranno generare risparmi già quantificati in 100 milioni di euro in tre anni»;

agli interroganti risulta che il numero dei dirigenti e di ex agenti del Corpo forestale dello Stato transitati dal nei Vigili del fuoco sarebbe stimato in circa 390 unità a fronte dei 6.754 al netto di quelli passati ai Carabinieri e che sarebbero prossimi all'età pensionabile. In molti hanno intentato ricorso alla giustizia amministrativa rispetto alla propria prima collocazione;

a parere degli interroganti, risulta emergenziale il modo in cui si è intervenuti su un aspetto così delicato, come quello della difesa del territorio. Da quanto evidenziato dalla lettura di comunicati stampa delle associazioni sindacali e dalle proteste degli stessi operatori è possibile ipotizzare che per tale assorbimento sarà necessario impiegare risorse economiche di gran lunga superiori rispetto all'eventuale adozione di idonee soluzioni strutturali nel settore;

considerato altresì che:

precedentemente, le segnalazioni ambientali da parte dei cittadini al Corpo forestale dello Stato potevano avvenire tramite il numero di pubblica utilità 1515;

nella pagina *web* "infodifesa", portale di informazione per la sicurezza e difesa, nell'articolo dal titolo "Nell'Arma dal 1° gennaio venti generali dal Corpo Forestale", in data 7 gennaio 2017, è riportata la notizia che la soppressione del Corpo forestale dello Stato e la nascita del ruolo forestale nell'Arma dei Carabinieri hanno ovviamente comportato molte trasformazioni non solo per i forestali desindacalizzati e militarizzati ma anche per i carabinieri. L'Arma, infatti, ha visto il transito di numerosi dirigenti e in particolare di circa 20 generali di brigata (di cui molti "giovanissimi" rispetto al *trend* dei generali "già nell'Arma") tra i quali 3 generali donne. Una rivoluzione non di poco conto nell'ambito della piramide dirigenziale, se, oltre ai gradi di vertici, si conteggiano le centinaia di ufficiali di ogni grado che dal 1° gennaio vestono la divisa da carabiniere;

in merito all'accorpamento, la rivista *on line* "infodifesa" del 25 ottobre 2016, nell'articolo dal titolo "Carabinieri oggi nasce comando tutela forestale. Sapaf: Non è un matrimonio, ma un funerale", riporta che il Sa.Pa.F che in una nota specifica: «"Vogliono trasformare il funerale in un matrimonio. Ma qui non stiamo girando un film. Stiamo parlando di vita vera, di professionalità annullate, di militarizzazione forzata, di diritti civili cancellati. Mentre alcuni, infatti, celebrano la 'nascita' del nuovo reparto dei carabinieri che assorbirà i forestali, oggi come ieri noi restiamo mobilitati e continuiamo il nostro tour di assemblee in tutta Italia per presentare e illustrare al personale i ricorsi che si abbatteranno contro questa assurda, inutile e pericolosa fusione". Lo afferma Marco Moroni, segretario generale del Sapaf, il maggior sindacato del Corpo forestale dello Stato. "Sono già centinaia i ricorrenti tra i forestali ed il numero aumenta giorno dopo giorno perché, nonostante le rassicurazioni del governo e degli ambienti militari, non ci rassegniamo e combatteremo in ogni modo contro questo assurdo progetto. È fondamentale ribadire due cose che possiamo dimostrare in maniera inconfutabile: la prima è che l'accorpamento non porta risparmi per le casse pubbliche, ma solo oneri maggiori per lo Stato e per i cittadini, oltre ad una minore efficacia nella tutela della sicurezza ambientale. La seconda riguarda la sindacalizzazione dell'Arma dei carabinieri, nel malaugurato caso di attuazione del progetto: si sappia che si tratta di una strada che percorreremo fino in fondo. Se fino ad oggi non si è mai riusciti a dare seguito a questo presupposto di sindacalizzazione dei carabinieri, una volta inglobati, saremo noi ex forestali a far scattare la scintilla e porteremo in tutte le sedi politiche le nostre istanze, fiduciosi che i diritti di oggi ci vengano riconosciuti anche domani, da militari"»;

un documento del Conapo (sindacato autonomo dei Vigili del fuoco) del 16 giugno 2017, prot. n. 177/17 a firma del segretario generale Antonio Brizzi, riporta: «Ieri 15 giugno 2017 mi sono recato presso la base elicotteri di Rieti dell'ex Corpo Forestale dello Stato (CFS) per salutare i Colleghi e prendere visione dello stato delle cose, a quasi 7 mesi dall'attuazione della Riforma Madia che ha visto transitare in parte al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco (CNVVF) e in parte all'Arma dei Carabinieri i piloti, gli specialisti, gli elicotteri ivi in servizio e parte dello stabile. La prima impressione è stata quella di trovarmi di fronte ad una base elicotteri del CNVVF fantasma, 4 hangar immensi che apparivano totalmente nelle mani dei Carabinieri, anche se 2 hangar avevano all'interno materiale VV.F. A parere del sottoscritto le dimensioni della base potrebbero tranquillamente consentire un uso equamente ripartito e sufficiente ad entrambi i Corpi dello Stato. In servizio vi era un collega elicotterista dei VVF (ex CFS) presumo solo al momento che pareva "abbandonato a se stesso" nonostante fosse capo nucleo elicotteri. Non era agevole comprendere quale divisa indossasse, assomigliava a quella di un fornaio, di sicuro, non indossava nessuna delle uniformi dei Vigili del Fuoco che riferiva non essergli mai state fornite»;

nello stesso documento di denuncia si apprende inoltre: «Non era presente nessun elicottero VVF (e nemmeno dell'ex CFS assegnato ai VVF) nonostante ci troviamo alle porte della campagna antincendi boschiva. Sem-

brerebbe inoltre che per poter dividere la base elicotteri tra i due Corpi siano necessari lavori e risorse finanziarie ad oggi non disponibili e che invece sarebbe opportuno trovare poiché questa è una base strategica per gli incendi boschivi in centro Italia. A questo si aggiungerebbe l'assenza di notizie circa l'idoneità antisismica di tutti i locali dai quali, in caso di inidoneità, dovrebbero immediatamente uscire sia i CC che i VV.F. fino alla messa in sicurezza ed a norma di tutti i locali»;

considerato inoltre che:

secondo l'articolo 12, comma 4, del decreto legislativo n. 177 del 2016: "Il personale del Corpo forestale dello Stato, nei venti giorni successivi alla pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, (...) può presentare domanda per il transito in altra amministrazione statale tra quelle individuate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri". Risulta agli interroganti che il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato approvato il 21 novembre 2016 e pubblicato sul sito governativo "mobilità" e sul Bollettino ufficiale del Corpo forestale dello Stato, e che la notifica personale è pervenuta soltanto in data 23 novembre 2016 col termine perentorio di 20 giorni per esercitare la facoltà d'opzione al transito in altre amministrazioni, benché il sito non abbia connotazione giuridica sostitutiva della notifica legale. Successivamente è stato pubblicato anche in *Gazzetta Ufficiale* il 3 gennaio 2017;

il decreto legislativo n. 177 specifica, a parere degli interroganti senza ombra di dubbio, che le competenze del disciolto Corpo forestale dello Stato in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e spegnimento con mezzi aerei sono state trasferite al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Pertanto non devono sorgere dubbi o interpretazioni fantasiose sulla titolarità ad espletare tali interventi visto che l'art. 9, comma 1, lettere *a)* e *b)*, attribuisce chiaramente ai vigili del fuoco: a) il concorso con le Regioni nel contrasto degli incendi boschivi con l'ausilio di mezzi da terra e aerei; b) il coordinamento delle operazioni di spegnimento, d'intesa con le Regioni, anche per quanto concerne l'impiego dei gruppi di volontariato antincendi (AIB). La competenza in materia è demandata alle Regioni;

nell'ambito dei lavori della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato della Repubblica si è tenuta, presso l'Ufficio di presidenza in data 8 marzo 2017, l'audizione del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Tullio Del Sette e dell'ingegner Cesare Patrone sull'accorpamento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma. In tale sede non è stato possibile da parte dei partecipanti ai lavori porre domande per ulteriori delucidazioni sulla relazione presentata; è stato comunicato che sarebbe stato possibile inviare eventuali quesiti in forma cartacea direttamente al comando generale dell'Arma dei Carabinieri e che sarebbero state depositate eventuali memorie documentali;

dalla consultazione di tali memorie si viene a conoscenza di alcune criticità inerenti sia al quadro del personale impiegato nelle 148 stazioni Carabinieri sia alla linea di volo NH500. Si apprende che di 4 aeromobili operativi 3 risultavano in manutenzione periodica obbligatoria e uno, incidenta-

to dal 28 giugno 2016, risultava ricoverato presso una ditta per manutenzione straordinaria di ripristino;

considerato altresì che:

"il Fatto Quotidiano" del 15 gennaio 2016, in un articolo a firma di Stefano De Agostini, dà risalto alla notizia della soppressione del Corpo forestale e riporta: «Oltre alle associazioni ambientaliste, anche chi combatte la mafia si dimostra preoccupato dalla scomparsa del Corpo forestale. In un'audizione al Senato, nel novembre 2014, il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti ha spiegato che "noi siamo contrarissimi alla soppressione del Corpo forestale dello Stato, perché sarebbe come togliere all'autorità giudiziaria l'unico organismo investigativo in materia ambientale che dispone delle conoscenze, delle esperienze, del know-how e anche dei mezzi per poter smascherare i crimini ambientali"»;

lo stesso articolo evidenzia: «E sullo specifico tema dell'accorpamento, il procuratore ha aggiunto che l'operazione "potrebbe rischiare di stemperare di molto il patrimonio di conoscenze e di esperienze e, quindi, la capacità investigativa di questo Corpo". E ancora più esplicito è stato don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera: "Perdere il Corpo forestale dello Stato significherebbe indebolire la forza dello Stato contro le mafie". Infine don Maurizio Patriciello, in prima linea contro la camorra nella Terra dei fuochi, ha chiesto al premier Matteo Renzi di non sciogliere il Corpo forestale dello Stato perché "togliercelo adesso significherebbe tagliarci le gambe". Una decisione del genere, ha spiegato il sacerdote, "sarebbe una tragedia in questi anni, nella Terra dei fuochi, tutto quello che è stato possibile fare lo abbiamo fatto grazie alla Forestale"»;

in data 24 giugno 2015 è stato presentato il disegno di legge AS 1985 in merito alla questione del Corpo forestale dello Stato, recante "Istituzione di un sistema nazionale interforze di controllo ambientale e delega al Governo per la riorganizzazione e il rafforzamento del Corpo forestale dello Stato". Il disegno di legge, annunciato nella seduta n. 473 del 25 giugno 2015 del Senato e assegnato alle Commissioni riunite 2ª (Giustizia) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), a tutt'oggi non risulta essere stato calendarizzato;

infine, recenti notizie di stampa raccontano della recrudescenza di una serie di incendi che stanno tormentando in ampia misura alcune regioni italiane e in particolare la zona compresa tra Torre del Greco ed Ercolano, all'interno del parco nazionale del Vesuvio. A quanto risulta agli interroganti gli incendi, oltre ad interessare le aree boschive, coinvolgerebbero anche cumuli di rifiuti provenienti dalla filiera illegale e criminale. L'amministrazione comunale di Torre del Greco, a riguardo, ha emesso un'ordinanza, n. 679 del 5 luglio 2017, recante "Dichiarazione Periodo di Massimo Rischio di incendio Boschivo e 2017 - dal 14 luglio 2017 al 30 settembre 2017", in cui sono elencati divieti e obblighi per fronteggiare una tale simile emergenza ambientale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e di quali ulteriori elementi dispongano;

se non ritengano opportuno precisare i motivi che abbiano causato il ritardo nella procedura di notifica legale del provvedimento che permetteva agli operatori del Corpo forestale dello Stato di presentare richiesta di transito presso altra amministrazione dello Stato e se, di conseguenza, non sia da considerare viziato all'origine l'intero procedimento che ha visto coinvolti numerosi operatori del Corpo;

se non intendano fornire con urgenza un quadro aggiornato della razionalizzazione delle spese e delle risorse umane impiegate per questa fase di integrazione e fusione tra l'Arma e il Corpo;

se siano a conoscenza di quali procedure sono riservate alla cittadinanza per le segnalazioni relative all'ambiente e se il numero 1515 sia stato mantenuto comunque attivo per le sole segnalazioni in tema di tutela ambientale o si preveda l'utilizzo del "112" come numero unico di emergenza;

quale sia l'effettivo utilizzo dei mezzi del Corpo forestale, con particolare riferimento agli elicotteri NH500, che rappresentano un'importante risorsa di contrasto agli incendi boschivi;

quali siano le disposizioni normative di riferimento in attuazione delle quali l'Arma dei Carabinieri possa operare come direttore delle operazioni di spegnimento, considerato che tale compito vede specializzati solo operatori dei Vigili del fuoco e dell'ex Corpo forestale dello Stato;

se non intendano adottare le opportune iniziative per evitare la sovrapposizione tra l'Arma dei Carabinieri e il Corpo dei Vigili del fuoco in merito alle competenze per gli incendi boschivi e per ripristinare con determinazione la titolarità delle funzioni nel settore;

quali siano i tempi previsti per la conclusione della fase di riverniciatura dei mezzi terrestri e aerei, della modifica della cartellonistica stradale nonché, in particolare, della riqualificazione delle risorse umane destinate a compiti non coincidenti con l'esperienza pregressa.

(3-03868)

RICCHIUTI, BATTISTA, CAMPANELLA, CASSON, DIRINDIN, FORNARO, GOTOR, GUERRA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

da una recente inchiesta del quotidiano "la Repubblica", è risultato uno sconcertante episodio di apologia di fascismo;

il caso è quello di uno stabilimento balneare denominato "Playa Punta Canna" situato nel comune di Chioggia (Venezia), il titolare del quale, Gianni Scarpa, non solo ha riempito l'intera area dello stabilimento con cartelli e scritte che inneggiano al regime fascista, ne denigrano le vittime e addirittura offendono la memoria della Shoah, ma ha ripetutamente lanciato via altoparlante deliranti messaggi fascisti, razzisti e xenofobi;

lo stabilimento è divenuto luogo di ritrovo di fascisti e nostalgici di ogni tipo, con un concentrato di presenze e un clima corrivo e complice intollerabile per la Repubblica democratica nata dalla Resistenza;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

questo scempio è durato troppo a lungo e solo in seguito alla denuncia giornalistica c'è stata una tardiva attivazione delle competenti autorità di pubblica sicurezza e degli enti locali;

risulta inaccettabile il proliferare di "zone franche" in cui sono possibili manifestazioni di apologia del fascismo e comunque di stampo razzista, senza che, nonostante ripetute denunce in sede politica e parlamentare, la reazione da parte delle autorità amministrative e di governo sia stata tempestiva nell'opera di repressione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover disporre l'immediata chiusura dello stabilimento, per violazione dei divieti di apologia del regime fascista ("legge Scelba", di cui alla legge n. 645 del 1952) e di istigazione all'odio e alla discriminazione razziale ("legge Mancino", di cui al decreto-legge n. 122 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 205 del 1993), ma anche per l'indefettibile necessità di tutelare la dignità della nostra democrazia e della nostra vita civile;

se non ritenga di dover intervenire, per sollecitare l'immediata revoca, da parte dell'ente locale, della concessione demaniale al titolare dello stabilimento.

(3-03870)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CENTINAIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

secondo quanto riportato dalla stampa, pare che il prefetto di Frosinone abbia recentemente deciso, in completa autonomia e senza consultare l'amministrazione locale, di inviare nel comune di Trevi nel Lazio (Frosinone), e precisamente presso la località degli Altipiani di Arcinazzo, circa 140 immigrati;

tali immigrati, di cui non è nota la nazionalità, né se gli stessi abbiano già formalizzato una richiesta di protezione internazionale, dovrebbero essere alloggiati presso l'*hotel* "Caminetto", che sarebbe stato adibito, dunque, a centro di accoglienza temporaneo;

poco prima della decisione del prefetto, il Consiglio comunale di Trevi nel Lazio, all'unanimità, aveva invece espresso parere contrario all'insediamento di immigrati nella zona, avendo già sperimentato in passato situazioni analoghe, negli anni 2008, 2009, 2010, con risultati di notevoli cri-

ticità rilevate dai cittadini residenti e non, che avevano portato all'immediata chiusura del centro di accoglienza allora esistente;

considerato che:

il comune di Trevi nel Lazio conta circa 2.000 abitanti, mentre, nella zona degli Altipiani di Arcinazzo, i residenti sarebbero solo 150;

pertanto, è evidente che la decisione del prefetto contravviene al protocollo firmato dallo stesso Ministero con Anci, riguardo al limite del 5 per cento in rapporto alla popolazione, poiché il numero di immigrati alloggiati agli Altipiani di Arcinazzo è di gran lunga al di fuori dei parametri normativi e degli accordi sottoscritti;

la zona degli Altipiani, da sempre definita la "piccola Svizzera", è una zona a vocazione altamente turistica e, pertanto, la decisione avrà gravissime ripercussioni non solo sul tessuto sociale, ma anche economico del territorio,

si chiede di sapere:

quale sia stato il motivo ed il criterio adottato dal prefetto di Frosinone per individuare il centro di accoglienza, nel quale inviare i 140 immigrati, e se lo stesso sia legittimo, avuto anche riguardo all'accordo tra Ministero e Anci;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere all'immediata revoca della decisione assunta dallo stesso prefetto e alla chiusura del centro di accoglienza agli Altipiani di Arcinazzo.

(4-07783)

QUAGLIARIELLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il nostro Paese è la destinazione della quasi totalità dei migranti irregolari e richiedenti asilo, che arrivano via mare dal nord Africa;

le regioni meridionali sono le aree del Paese sottoposte a maggiori tensioni sociali, visto l'alto numero di presenze registrate;

la dislocazione sul territorio nazionale viene operata dal Ministero dell'interno, anche attraverso l'ausilio di cooperative e associazioni di volontariato, che hanno a loro disposizione strutture idonee all'accoglienza e al soggiorno prolungato;

la Puglia è sicuramente una delle regioni più coinvolte dalla vicenda migratoria di questi ultimi anni;

è fuor di dubbio che, intorno alla gestione dei flussi, ospitalità e distribuzione dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati, ?vi siano importanti interessi economici, oltre a quelli sociali;

notizie di stampa nazionale e locale ?pugliese riportano la notizia della nascita di un comitato di cittadini nella città di Monopoli, uno dei cen-

tri più importanti dell'area metropolitana di Bari per indicatori economici e importanza turistica, precisamente dei residenti di contrada Sicarico e delle contrade limitrofe, che distano dal centro abitato più di 10 chilometri, dove risiedono circa 400 famiglie, ? che vorrebbero scongiurare l'arrivo nella piccola contrada di alcune centinaia di migranti da ospitare in una struttura turistica in disuso;

considerato che:

durante gli incontri pubblici del comitato con gli amministratori della città di Monopoli e secondo le notizie riportate a seguito di inchieste giornalistiche locali?, sarebbe emerso che l'immobile della struttura turistica dismessa, di proprietà privata, sarebbe oggetto di un accordo preliminare di compravendita a favore di una cooperativa pugliese operante nel campo dell'accoglienza e ospitalità dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati;

sempre secondo le notizie? di stampa, la compravendita si perfezionerebbe solo a seguito dell'assenso della Prefettura di Bari alla sistemazione nella struttura dei migranti, in ragione della capienza;

il Comune di Monopoli, attraverso il sindaco, ha disposto una verifica sulla struttura, dalla quale è emerso che l'immobile sarebbe inagibile e difforme rispetto alla documentazione depositata presso l'ufficio tecnico comunale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia conoscenza di quanto esposto;

quali misure intenda intraprendere, al fine di verificare se quanto esposto corrisponda a verità e, qualora risulti confermato, per scongiurare tale iniziativa, che creerebbe importanti disagi sociali ad una piccola località isolata di 400 famiglie, costrette a convivere con un numero sproporzionato di migranti;

se ritenga che l'eventuale autorizzazione della Prefettura alla sistemazione dei migranti in una struttura non ancora di proprietà della cooperativa affidataria del servizio, peraltro oggetto di contestazione per quanto riguarda l'agibilità, sia regolare e conforme alla normativa vigente.

(4-07784)

DI BIAGIO - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

risulta all'interrogante che in data 5 luglio 2017 in tarda serata, l'ambasciatore eritreo a Roma, Pietros Fessehazion, sia stato vittima di una violenta aggressione, insieme ad una delegazione eritrea, all'uscita di un ristorante romano in zona centrale, dove si stava svolgendo una festa di referenti della comunità eritrea in Italia;

nell'aggressione, l'ambasciatore ha riportato ferite lievi, mentre alcuni referenti della delegazione sarebbero stati colpiti violentemente con gravi ferite ed un trauma cranico;

all'assalitore, un giovane eritreo, già conosciuto alle forze dell'ordine, anche per pregressi episodi di annunciata aggressione nei confronti dello stesso ambasciatore, è stato contestato il reato di tentato omicidio ed il movente, stando alla ricostruzione operata dagli inquirenti, sarebbe da rintracciare in generici motivi politici;

l'aggressione della delegazione dell'ambasciata eritrea è esemplificativa di un clima di ostilità, che coinvolge tanto la comunità eritrea in Italia tanto forze e rappresentanze esterne ad essa, che risulta ulteriormente esasperata dallo scenario di criticità afferenti al versante emergenziale della gestione dei flussi migratori e delle realtà che ne detengono interessi correlati e che per eccesso di sintesi si tende a liquidare come questioni "politiche", tutte interne allo scenario eritreo;

già da tempo l'interrogante ha denunciato, con appositi atti di sindacato ispettivo ed interventi in sede politico-istituzionale, il clima di criticità e la potenziale *escalation* di violenza correlata, che ha assunto un tratto di maggiore emergenza in occasione del *festival* eritreo, svoltosi lo scorso 1° luglio 2017 in occasione del quale, come denunciato dall'interrogante con l'atto 4-07712, pubblicato il 27 giugno 2017, era stata pianificata a soli 70 metri dall'area del *festival* una manifestazione di protesta organizzata da presunti rifugiati eritrei, i cui dubbi sull'opportunità, in termini di sicurezza ed incolumità della platea accorsa, erano stati sollevati nel citato atto ai Ministri in indirizzo;

vale la pena segnalare, a corredo degli elementi meritori di interesse già segnalati, che al *festival* eritreo sarebbero stati poi presenti autorevoli esponenti istituzionali del Governo eritreo, in particolare Yemane Gebreab, consigliere politico del presidente eritreo, nonché con il Ministro degli affari esteri eritreo, Osman Saleh Mohammed, la cui presenza è stata opportunamente segnalata dall'ambasciatore eritreo ai Ministri in indirizzo, a cui era seguita una segnalazione anche da parte dell'interrogante, appositamente orientata alla richiesta di un incremento dei livelli di sicurezza e alla possibilità di impedire la contromanifestazione, in ragione dell'autorevolezza dei personaggi, che avrebbero partecipato all'evento e alla preminente esigenza di garantire l'ordine pubblico;

le proteste e l'ultima aggressione di questi giorni si inseriscono in un *trend* drammatico, di cui si rinvengono molteplici precedenti, sia in Italia, nello specifico a Bologna, che all'estero, in Olanda, nelle scorse settimane, dove le manifestazioni di protesta sono sfociate in veri e propri picchetti per impedire con la forza e con la violenza la libera partecipazione ad aventi organizzati dalle istituzioni eritree in Italia;

nello specifico, vale la pena sottolineare ulteriormente che i presunti rifugiati o sedicenti oppositori del Governo di Asmara, in realtà non organizzano manifestazioni *motu proprio*, ma sarebbero appositamente organiz-

zati ed in un certo qual modo pilotati da rappresentanti di centri sociali o associazioni in qualche modo correlate alla gestione dei flussi migratori dal corno d'Africa ed in particolare dall'Eritrea in Italia; pertanto appare presumibile e degno di approfondimento che le motivazioni che sottendono all'*escalation* di protesta e disturbo non si rinvengano in scenari meramente politici, ma afferiscono a contesti molto più complessi, in cui si inseriscono interessi economici e strategici di specifici gruppi, interessati a garantire la promozione dell'immagine del Governo eritreo come quella di un "rogue State", al fine di rendere legittima la richiesta di *status* di rifugiato da parte dei migranti, di cui gli stessi gruppi sostengono l'accesso;

le siffatte dinamiche contribuiscono, erroneamente, ad alimentare un'immagine del Paese africano assolutamente distante dalla realtà, esorcizzandone l'elevazione ad interlocutore di bilaterali strategiche con l'Italia anche sul versante della più corretta gestione dei flussi migratori, senza trascurare la sedimentazione di pregiudizi che contribuiscono ad esorcizzare l'ipotesi di progettualità di cooperazione economiche con un Paese storicamente amico e vicino, che, di contro, è già valido *partner* economico e commerciale di molti Paesi europei, *in primis* la Germania, il cui pragmatismo di lungo periodo rimarca la distanza che sussiste con Roma nella capacità di individuare proficue potenzialità economici e oltre la coltre di preconcetto geopolitico;

l'interrogante, pertanto, in più occasioni ha denunciato e segnalato la delicatezza dello scenario entro il quale si stanno consumando gli episodi di violenza, evidenziando l'opportunità di un livello di attenzione maggiore da parte delle istituzioni italiane anche in ragione dei profili istituzionali coinvolti, ma stando anche agli ultimi eventi, appare palese quanto si stia ancora sottovalutando la questione, etichettandola come una semplice *querelle* per malumori politici tra connazionali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza degli eventi descritti e come si sia gestita la questione, anche nella prospettiva di garantire la sicurezza dei profili istituzionali eritrei in Italia;

se intendano elevare il livello di sicurezza verso iniziative promosse dall'ambasciata e dalle istituzioni eritree, per le quali sono previste contromanifestazioni o picchetti di disturbo in ragione del suddetto clima di ostilità, al fine di esorcizzare il ripetersi di eventi spiacevoli e potenzialmente in grado di compromettere la credibilità dei dispositivi di sicurezza e di garanzia dell'ordine pubblico del nostro Paese;

se intendano accertare eventuali responsabilità in capo alle autorità competenti in merito alla mancata attivazione di uno specifico protocollo di sicurezza, malgrado la segnalazione del complesso clima di ostilità descritto, effettuata anche dall'interrogante;

se intendano approfondire lo scenario entro il quale sono attive quelle realtà, associative e non, che sembrano fomentare le ostilità contro il Governo eritreo in Italia, al fine di chiarire quali siano effettivamente le ragioni

di questa presunta messinscena e se sussistano ragioni di interesse economico o affini correlate alla stessa, anche nella prospettiva di superare l'immagine che tali scenari sembrano fomentare dell'Eritrea e promuovere una stagione di rinnovato approccio bilaterale con il Governo di Asmara.

(4-07785)

DE POLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

da fonti di stampa si apprende con costernazione dell'accordo tra la Provincia di Trento e quella di Bolzano per la chiusura del passo Sella per 10 giorni nell'estate 2017;

da diversi anni ormai, si deplora che sui passi dolomitici il traffico sia insostenibile, danneggiando l'ambiente ed il paesaggio, da cui la reiterata richiesta di interrompere il flusso di veicoli in giorni determinati che è stata espressa più volte, nonostante fossero state avanzate altre proposte, tra cui quella di istituire un pedaggio per i non residenti che, peraltro, punterebbe su un turismo di qualità;

secondo gli accordi, la strada di passo Sella rimarrà chiusa alle automobili ogni mercoledì, tra luglio e agosto, il transito sarà consentito solo a mezzi di trasporto pubblico locale, a quelli elettrici, a bici ed a pedoni: l'intento è di abbattere le emissioni inquinanti del 20 per cento: tuttavia, tale chiusura determina una serie di inconvenienti, primo fra tutti un grave danno al turismo sul quale molte località dolomitiche vivono: proprio il terzo tornante prima del passo Sella è diventato famoso per essere uno dei punti panoramici più belli della val di Fassa, raggiungibile facilmente da chiunque, anche da chi non ha capacità escursionistiche o ciclistiche;

nonostante le lodevoli intenzioni, l'iniziativa non sarà risolutiva, perché chiudere un valico non significa fermare la circolazione delle auto, vuol dire solo che gli altri passi saranno intasati e che il turismo della zona ne subirà tutti i contraccolpi negativi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la questione nelle opportune sedi, visto che, da quanto riferisce la stampa, l'interruzione del traffico di passo Sella è stata sì decisa dalle Province autonome di Trento e Bolzano, ma con l'autorizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed escludendo dal processo decisionale sia la Regione Veneto che la Provincia di Belluno: le imprese turistiche del territorio ne saranno danneggiate e questo non può accadere.

(4-07786)

PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, MORONESE, SERRA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, DONNO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

si apprende da notizie di stampa ("la Repubblica" dell'11 giugno 2017) della grave situazione che vede coinvolto il Comune di Sant'Antimo (Napoli), in riferimento alle situazioni di corruzione elettorale verificatesi in data 11 giugno 2017, durante le elezioni amministrative;

in particolare, vi sarebbe stato un sistema illegale di scambio di voti, avvenuto nel Comune, che ha portato all'arresto di tre persone, trovate in possesso di 321 tessere elettorali di cittadini santantimesi pronte per essere restituite ai legittimi titolari, previo pagamento di una somma variabile tra i 30 e 50 euro, con l'indicazione di voto a favore di Antimo Alfè, capolista della lista "ViVi Sant'Antimo", facente parte della coalizione di centrodestra, in appoggio alla candidatura a sindaco di Corrado Chiariello;

inoltre, da notizie diffuse da fonti stampa ("napoli.fanpage" del 14 giugno) si è appreso che le operazioni elettorali sarebbero state ulteriormente inquinate da pratiche di compravendita di voti espletate nelle immediate vicinanze dei seggi elettorali;

risulta agli interroganti che la comunità santantimese abbia lamentato, attraverso i *social network*, la diffusa pratica corruttiva di compravendita del voto durante l'intero periodo di campagna elettorale, che avrebbe visto protagonisti anche alcuni candidati al Consiglio comunale della lista "Partito Democratico" o della coalizione in appoggio alla lista stessa, tra cui emerge il nome di Edoardo D'Antonio;

considerato che:

sulla vicenda sono state condotte indagini dai Carabinieri, con il coordinamento della Procura della Repubblica di Napoli nord;

le immagini video girate dalle telecamere di "napoli.fanpage" mostrano chiaramente «alcune persone chiedere agli elettori di fotografare la scheda sulla quale si esprime la preferenza, procedura questa illegale ma molto utilizzata in questo genere di sistemi. "Tu scrivi lui e fai, poi ce la mandi…piglia il telefonino", afferma uno di loro»;

quanto descritto, a parere degli interroganti, configura un episodio di corruzione elettorale ai sensi dell'art. 86 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, che dovrebbe rendere nulli i risultati elettorali, nonché il conseguente ballottaggio elettorale a cui sono chiamati gli elettori per il giorno 25 giugno 2017,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali elementi intenda fornire sui fatti descritti e quali iniziative intenda adottare, al fine di fare chiarezza sull'accaduto e di garantire la massima trasparenza;

quali urgenti iniziative intenda assumere, per quanto di competenza, al fine di ripristinare la legalità delle operazioni elettorali.

(4-07787)

RUVOLO - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la commissione tributaria regionale dell'Emilia-Romagna ha stabilito, con una sentenza di qualche giorno fa, che sono completamente esonerate dal pagamento dell'Imu tutte le società agricole in possesso di qualifica di "imprenditore agricolo professionale";

il pronunciamento avviene dopo un periodo di incertezza normativa e a fronte del contenzioso tra il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali che esonerava dal pagamento le società e i Comuni che avrebbero voluto invece riscuotere la tassa;

la norma che esentava dal pagamento dell'Imu le società agricole era chiara per il Ministero, ma non per i Comuni, che la ritenevano "interpretabile";

attualmente ci sono ancora due figure nel settore agricolo che continuano a pagare l'Imu: i coadiuvanti agricoli e i proprietari che concedono in affitto i terreni;

la questione dei benefici Imu/Ici per il coadiuvante agricolo è stata oggetto di interpretazioni differenti e aveva generato un contrasto interpretativo tra il Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze e l'Anci Emilia-Romagna;

il problema è la presenza o meno dei requisiti oggettivi e soggettivi richiesti dalla norma. Tale direttiva concede benefici ai coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola, che "possiedono e conducono" il terreno agricolo;

con una pronuncia in merito, la Corte di cassazione il 12 maggio 2017 ha negato tali benefici ai coadiuvanti agricoli;

il settore dell'agricoltura rappresenta un comparto strategico per il nostro Paese e quindi meritevole di un pieno riconoscimento del ruolo economico e per la tutela e la salvaguardia del nostro ambiente,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e necessario intervenire, affinché le norme stabilite con la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015) risultino chiare e non "interpretabili", come succede ora;

se non ritengano, altresì, di dover esentare dal pagamento dell'Imu i proprietari che affittano ai giovani *under* 40, per favorire il necessario ricambio generazionale. È vero che i proprietari non conducono più il fondo direttamente, ma è altrettanto vero che i giovani agricoltori spesso intraprendono l'attività proprio attraverso l'affitto dei terreni;

se non ritengano che l'onere fiscale pagato dai proprietari non finisca con l'incidere sul canone d'affitto, a danno dei giovani.

(4-07788)

NUGNES, CAPPELLETTI, CASTALDI, DONNO, GIARRUSSO, PAGLINI, PUGLIA - *Ai Ministri dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti da un comunicato stampa pubblicato sulla pagina *web* "Pozzuoli online - Portale del Comune di Pozzuoli" del 19 febbraio 2014, si apprende che nella giornata di martedì 18 febbraio 2014 è stato inaugurato ufficialmente il nuovo mercato al dettaglio di via Fasano, a Pozzuoli. La struttura sarebbe stata completamente ristrutturata con uno stanziamento da parte dello stesso Comune di Pozzuoli ed è in grado di ospitare 70 operatori tra l'area ittica e quella ortofrutticola;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

i lavori di ristrutturazione dell'intero mercato sarebbero stati interessati da circa 8 mesi di continui ritardi, che ne hanno posticipato la riapertura al pubblico;

la delibera n. 136 del Comune di Pozzuoli avente ad oggetto "Adeguamento igienico-sanitario del Mercato al dettaglio di Via Fasano Pozzuoli - Na - Approvazione variante al progetto approvato con delibera di Giunta Comunale n. 90 del 11.07.2013 - Impegno maggiore spesa di euro 317.000,00 sui Fondi Bilancio Comunale" evidenzia che l'intero progetto è stato finanziato con un primo stanziamento complessivo di 517.000 euro, approvato con deliberazione della Giunta comunale n. 55 del 15 maggio 2013, a cui si è aggiunto un maggiore finanziamento per la realizzazione dell'opera di 317.000 euro per la variante al progetto;

considerato inoltre che:

la pagina *web* "pozzuoli21" in data 1° luglio 2017, nell'articolo dal titolo "Esclusivo/Falso e truffa sui lavori: ecco perché l'Antimafia ha sequestrato il mercatino di via Fasano", riporta la notizia del sequestro preventivo dei due mercatini al dettaglio di via Fasano, perché a disposizione della magistratura come "corpo del reato", per "l'accertamento dei fatti". Inoltre, evidenzia che: "Lavori costati circa 1.241.701,92 euro, oltre il doppio rispetto ai 570 mila euro stanziati inizialmente e tra varianti più oneri aggiuntivi, il 30% in più dei 345.267,36 euro dell'importo iniziale dopo il ribasso d'asta". Il provvedimento è stato emesso dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli;

il suddetto articolo riporta che, nonostante i cospicui stanziamenti pubblici, si sarebbero verificati gravi problemi strutturali, sin dai primi giorni della riapertura e per questo il Comune di Pozzuoli, con ulteriori due determine dirigenziali, n. 2505 e n. 2056 del 30 dicembre 2016, ha deciso di stanziare ulteriori 199.550 euro. L'intera somma è stata divisa in 99.700 euro per il mercato ittico e 99.850 euro per il mercato ortofrutticolo al dettaglio;

considerato altresì che:

le attività investigative della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Napoli, coordinate dal procuratore aggiunto Filippo Beatrice, sono incentrate ad accertare presunte violazioni della normativa del codice degli appalti (decreto legislativo n. 50 del 2016) in favore del circuito economico-mafioso-imprenditoriale presente sul territorio e la sottoscrizione di numerosi contratti e incarichi professionali;

nel caso dei mercatini di via Fasano le indagini sarebbero altresì concentrate sull'assenza delle certificazioni di collaudo dell'intero impianto, nonché sulla sproporzione tra i costi sostenuti per realizzare i lavori di ristrutturazione e quello dei materiali effettivamente utilizzati. A tal fine sarebbero stati disposti anche dei carotaggi nelle strutture portanti delle opere per la verifica dei materiali utilizzati;

considerato infine che:

a parere degli interroganti l'indagine della Procura della Repubblica di Napoli è estremamente delicata sotto il profilo degli intrecci corruttivi da pubblico-privato e potrebbe avere degli sviluppi imprevedibili nei prossimi mesi;

un articolo a firma di Nello Mazzone ed Elisabetta Froncillo riportato dal quotidiano *web* "Il Mattino" del 27 gennaio 2016, dal titolo "Pozzuoli, l'Antimafia ordina perquisizione: carabinieri nella sede del Comune. Indagati dirigenti e funzionari", evidenzia la notizia della notifica ad alcuni dirigenti della conclusione delle indagini preliminari a loro carico, dell'accesso dei militari nella sede dell'Ufficio lavori pubblici. Si legge: "ci sarebbe anche una ditta, che negli anni si sarebbe aggiudicata diversi appalti nel comune puteolano, destinataria anche di interdittive antimafia (...) che avrebbe avuto negli ultimi periodi problemi anche nella vicina Quarto",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e di quali ulteriori elementi dispongano;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per sostenere lo sviluppo sano del territorio, promuovere incentivi verso le attività agricole artigianali e commerciali, anche sostenendo la promozione dei diritti sociali e la cultura della legalità;

se intendano attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, affinché sia verificata la corretta assegnazione dei lavori pubblici realizzati nel biennio 2014-2015 nel comune di Pozzuoli;

se intendano assumere urgenti iniziative di competenza, affinché sia previsto un percorso finalizzato a garantire la ripresa delle attività in un ambito commerciale da sempre tradizionale per la città di Pozzuoli e che conta l'impiego di numerose famiglie locali, anche in considerazione del fatto che, a parere degli interroganti, tale circostanza sosterrebbe e agevolerebbe le indagini in corso condotte dalla Procura di Napoli;

se non siano a conoscenza della presenza di un cartello di *clan* di camorra o di gruppi di criminalità comune con interessi non solo sugli appalti nell'area della città di Pozzuoli, ma anche nella gestione delle filiere ittiche od ortofrutticole;

se non ritengano necessaria e urgente la sottoscrizione di protocolli di legalità nel settore ittico-ortofrutticolo, al fine di arginare e rafforzare il contrasto della presenza mafiosa nel territorio.

(4-07789)

LIUZZI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* -

(4-07790) (*Già* 3-03603)

ARRIGONI - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in un'intervista concessa ad un noto quotidiano bresciano al margine della 69 assemblea di Confartigianato Brescia e poi ripresa da tutta la stampa nazionale, l'ex Ministro degli affari esteri, Emma Bonino, avrebbe dichiarato: "Siamo stati noi a chiedere che gli sbarchi avvenissero tutti in Italia, anche violando Dublino";

nella stessa circostanza, l'ex Ministro avrebbe aggiunto: "nel 2014-2016", quindi durante il Governo Renzi, "che il coordinatore fosse a Roma, alla Guardia Costiera e che gli sbarchi avvenissero tutti quanti in Italia, lo abbiamo chiesto noi, l'accordo l'abbiamo fatto noi, violando di fatto Dublino";

sempre secondo la stampa, Emma Bonino avrebbe fatto riferimento all'operazione europea "Triton", promossa da Frontex nel 2014, dopo la fine di quella italiana "Mare nostrum";

stando a quanto affermato dall'ex ministro Bonino, malgrado Triton non fosse una missione di salvataggio, ma di controllo delle frontiere, si sarebbe convenuto che le navi dei Paesi europei partecipanti ai pattugliamenti nel Mediterraneo portassero i migranti eventualmente soccorsi in Italia;

molti aspetti di queste rivelazioni appaiono compatibili con le risultanze dell'indagine conoscitiva dedicata al ruolo svolto da forze armate ed organizzazioni non governative nella gestione dei flussi migratori, promossa e conclusa il 16 maggio 2017 dalla 4a Commissione permanente (Difesa) del Senato della Repubblica,

si chiede di sapere se tale ricostruzione fornita dall'ex Ministro degli affari esteri corrisponda al vero e per quali ragioni il Governo non avrebbe comunicato al Parlamento il contenuto delle proprie decisioni, malgrado

queste violassero il contenuto di alcuni accordi internazionali vincolanti per il nostro Paese.

(4-07791)

PAGLINI, BOTTICI, DONNO, PUGLIA, GIARRUSSO, LEZZI, SANTANGELO, SERRA - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti la provincia di Massa Carrara ha fatto registrare tassi altissimi di patologie asbesto-correlate, come dichiarato recentemente dal Presidente di ONA (Osservatorio nazionale amianto) Ezio Bonanni (Notiziario sull'amianto ONA ONLUS, 30 giugno 2017);

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il signor G. G. ha lavorato dapprima come facchino dipendente della società cooperativa di lavoro "La Victor", svolgendo la propria attività all'interno degli stabilimenti della "Electro - Z S.p.A." e "SANAC S.p.A." di Massa (Massa e Carrara), poi di operaio chimico, con mansioni di addetto alla formatura nel reparto dolomite e quindi nel reparto basici, alle dipendenze della seconda delle società suddette e con la conseguente esposizione all'assunzione di fibre di amianto, sostanza tossica e nociva, regolata dal decreto legislativo 15 agosto 1991 n. 277, dalla legge 27 marzo 1992 n. 257 e dalla legge 24 novembre 2003 n. 326 e successive modifiche ed integrazioni;

è stato accertato che fibre di amianto erano presenti sia nelle strutture dello stabilimento industriale gestito dall'azienda SANAC SpA, che nei prodotti da essa lavorati, mattoni, refrattari, eccetera;

il signor G. G., come dimostrano i certificati e documenti medici presentati in sede giudiziaria, presenta una forma di patologia respiratoria di tipo asbestotico;

il Tribunale di Massa, con sent. n. 13/2016, pubblicata il 25 gennaio 2016 (RG n. 639/2013), ha riconosciuto la malattia professionale e perciò G. G. avrebbe diritto ad ottenere l'immediato pensionamento, in base all'art. 1, comma 250, della legge n. 232 del 2016, ma l'INPS rifiuta di dare applicazione a questa norma, perché sostiene che mancano ancora i decreti attuativi;

risulta agli interroganti che l'Inail, non avendo riconosciuto subito l'invalidità, ha tra l'altro costretto il signor G. a una causa legale prolungatasi per 5 anni, durante i quali lo stesso ha continuato a lavorare. Tale contenzioso si è concluso nel gennaio 2016, quando il Tribunale di Massa ha condannato l'Inail di Massa-Carrara. Secondo la sentenza il signor G. "è rimasto esposto al rischio di inalazione di fibre di amianto" per un periodo di "almeno 10 anni" e in quel periodo ha contratto "malattia professionale respiratoria diagnosticata come pneumopatia asbestotica iniziale", che gli determina al momento un 6 per cento di invalidità. "Con il riconoscimento dell'Inail c'è

il diritto al pensionamento. Ma l'Inps non applica la legge perché mancano i decreti attuativi"" ("ilfattoquoitdiano", del 6 luglio 2017);

a parere degli interroganti, il lungo *iter* processuale, gli atti e le numerose perizie mediche prodotte da G., nonché il fatto notorio che presso quegli stabilimenti, dove ha lavorato, venisse utilizzato amianto, a cui si aggiunge la sentenza n. 13/2016 del Tribunale di Massa, dovrebbero condurre gli enti previdenziali coinvolti a rivedere la propria posizione sul caso, evitando che, oltre al gravissimo danno alla salute, il signor G. si trovi costretto ad attendere ulteriori anni per avere quanto gli è stato riconosciuto da una sentenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare per fare chiarezza su quanto accaduto.

(4-07792)

CANDIANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

il 27 giugno 2017, la Prefettura di Varese ha ricevuto dalla Croce rossa italiana, in quanto responsabile di una struttura di accoglienza per richiedenti asilo situata a Tradate, una segnalazione concernente i "comportamenti non rispettosi delle regole di civile convivenza" tenuti da due migranti irregolari di nazionalità nigeriana, Paul Obays e Michael Osondu, ivi ospitati;

stando a quanto rappresentato dalla Croce rossa, i due migranti irregolari di nazionalità nigeriana il 23 giugno sarebbero rientrati nella struttura di accoglienza in stato di conclamata ebbrezza, scatenando per futili motivi in sala mensa una rissa, durante la quale venivano danneggiati tavoli, panche e stoviglie;

secondo il prefetto di Varese, la condotta tenuta dai due nigeriani sarebbe "pregiudizievole nei confronti del percorso di integrazione" e concreta "prova del rifiuto da parte dei suddetti di accettazione delle normali minime imprescindibili regole che devono essere rispettate per la convivenza in ambito collettivo", integrando "gli estremi di una condotta gravemente violenta";

malgrado ciò, il prefetto di Varese si sarebbe limitato a decretare la revoca delle misure di accoglienza erogate in favore dei due migranti nigeriani ed il conseguente allontanamento dal centro di Tradate;

in questo modo, Obays e Osondu sarebbero stati sostanzialmente posti in circolazione a piede libero, senza dimora e senza servizio alcuno, circostanza che, prevedibilmente, concorrerà a spingerli nella clandestinità e al compimento di reati, invece di prevederne l'espulsione con accompagnamento fuori dal territorio nazionale o comunque almeno associare l'allontanamento dal centro di accoglienza a misure di controllo nei loro confronti,

si chiede di sapere:

per quali motivi, nel decretare l'allontanamento dei signori Obays ed Osondu dal centro di accoglienza di Tradate, il prefetto di Varese non abbia previsto l'adozione di specifiche misure atte ad assicurare il monitoraggio dei loro movimenti e prevenire l'eventuale commissione di reati;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno contemplare, tra le sanzioni per questi atti violenti, l'espulsione con accompagnamento alla frontiera dei migranti irregolari richiedenti asilo che se ne rendano responsabili.

(4-07793)

DONNO, SANTANGELO, LUCIDI, GIARRUSSO, MORONESE, PUGLIA, PAGLINI - *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

in data 6 luglio 2017, il Ministero della salute, nella sezione "richiami di prodotti alimentari da parte degli operatori", pubblicava due richiami riguardanti la presenza di salmonella in alimenti per animali da compagnia;

nello specifico, per entrambi i richiami, il marchio del prodotto risulta essere "Animal Star", mentre il nome del produttore riportato è "Barf Italia", con sede dello stabilimento a Pizzoli (L'Aquila), via Campo Rendina;

i lotti di produzione interessati risultano essere "114 A 17" e "095 A 17" aventi come data di scadenza il mese di settembre 2018;

come chiarito dal portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica "la salmonella è l'agente batterico più comunemente isolato in caso di infezioni trasmesse da alimenti, sia sporadiche che epidemiche. (...) La salmonella è presente in natura con più di 2000 varianti (i cosiddetti sierotipi) ma i ceppi più frequentemente diffusi nell'uomo e nelle specie animali, in particolare in quelle allevate per la catena alimentare, sono S. enteritidis e S. typhimurium";

sotto il profilo delle modalità di trasmissione, "l'infezione si trasmette per via oro-fecale, attraverso l'ingestione di cibi o bevande contaminate o per contatto, attraverso la manipolazione di oggetti o piccoli animali in cui siano presenti le salmonelle. I principali veicoli di trasmissione della salmonella sono rappresentati da: alimenti; acqua contaminata; piccoli animali domestici",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non reputino imprescindibile vigilare sulla sanità e sull'alimentazione animale, nonché sull'igiene dei prodotti alimentari e sulla protezione della salute umana contro le malattie e le infezioni direttamente o indirettamente trasmissibili;

se non considerino fondamentale sollecitare la cooperazione tra le varie autorità, affinché si prevenga il rischio di focolai di intossicazioni e infezioni alimentari;

se non reputino di dover sollecitare opportuni approfondimenti ed indagini in materia di prevenzione, controllo e sorveglianza anche circa le incidenze, a livello nazionale, di zoonosi e agenti zoonotici negli animali, negli alimenti, nei mangimi e nell'uomo.

(4-07794)

LUMIA - *Al Ministro della salute* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 16 giugno 2017 il Ministero della salute, a firma del segretario generale, dottor Romano Marabelli e del direttore generale della sanità animale, dottor Silvio Borrello, ha inviato ai direttori dei 10 istituti zooprofilattici sperimentali e ai presidenti dei consigli di amministrazione degli stessi istituti una bozza di "Accordo in materia di One Health e sicurezza alimentare" con l'Organizzazione della sanità animale (OIE), con sede a Parigi;

tale bozza prevede che il delegato italiano presso l'OIE (che risulta essere il dottor Romano Marabelli) e i direttori degli istituti sottoscrivano un impegno a favore dell'OIE dell'entità complessiva di 10 milioni di euro, un milione di euro per ciascuno dei 10 istituti, al fine di avviare un progetto denominato "Miglioramento degli sforzi per affrontare le sfide relative alla One Health e alla sicurezza alimentare" della durata di 4 anni, a decorrere dal 1° gennaio 2018;

a quanto risulta, il dottor Romano Marabelli, una volta andato in pensione ad agosto 2017 da direttore generale del Ministero della salute, dal 1° settembre 2017 sarà contrattualizzato dall'OIE per svolgere mansioni concordate con il Ministero della salute italiano;

i fondi per tale progetto, che andranno a gravare sui bilanci degli istituti zooprofilattici sperimentali, che sono enti del Servizio sanitario nazionale, saranno versati al fondo mondiale per la salute e il benessere animale dell'OIE, pur risultando donatore/contribuente il solo Ministero della salute (art. 4 dell'accordo);

l'accordo presenta a giudizio dell'interrogante aspetti di incertezza rilevanti. Infatti, l'ammontare dell'investimento complessivo, che in Italia non ha precedenti in questo campo, comporta una certa cautela e una definizione chiara e trasparente di regole e incompatibilità di ruoli da definire con un organismo extranazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga utile che tale ammontare sia unificato, in modo da rappresentare, per gli istituti zooprofilattici del nostro Paese, una massa economica più adeguata a sostenere le situazioni territoriali più carenti;

se non ritenga errato prevedere una contribuzione di un milione di euro uguale per tutti gli istituti, tenuto conto che esistono istituti diversi nella struttura e nei bilanci e che non tutti sono in grado di sostenere uno sforzo economico, alla luce della necessità più recente di recuperare risorse finanziarie fondamentali per l'esercizio normale delle funzioni, la stabilizzazione dei lavoratori precari e per l'indispensabile innovazione tecnologica;

se non ritenga che un finanziamento di 10 milioni di euro complessivi, che ha necessità dell'avallo del Ministro della salute, sia in grado di garantire un ritorno analiticamente predeterminato e verificabile;

se non ritenga necessario valutare la possibilità che uno o più istituti, non ricevendo alcun beneficio, possano interrompere il finanziamento, considerato che il piano di finanziamento ha una durata di 4 anni;

se infine non ritenga che il dottor Marabelli non si trovi in una condizione di palpabile incompatibilità, visto che lo stesso dirigente è protagonista dell'accordo, proposto ai direttori degli istituti, consistente nel versamento all'OIE di 10 milioni di euro, pur prevedendosi, a breve, una sua assunzione di rilievo, che comprende la gestione di questi stessi fondi.

(4-07795)

ZIZZA - *Al Ministro dello sviluppo economico* -

(4-07796) (*Già* 3-02801)

PETRAGLIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il quotidiano "Il Tirreno" dell'11 luglio 2017 ha pubblicato un articolo dal titolo "Hanno diritto all'asilo ma la prefettura non paga e devono subito lasciare i centri d'accoglienza. Firenze caccia i migranti regolari";

sul sito di informazione *on line* "notiziediprato" il 4 luglio è apparso un articolo dal titolo "Profughi allontanati dalle strutture di accoglienza, duro attacco alla prefettura: 'Procedure sprezzanti";

visto che:

nell'articolo de "Il Tirreno" si parla di una struttura in provincia di Firenze, gestita dalla cooperativa "Il Cenacolo" di Fiesole, riservata ai richiedenti asilo che attendono di ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari e che, dopo aver ottenuto il parere favorevole della commissione territoriale, rischiano di finire in mezzo alla strada in quanto «secondo la prefettura continuare a pagare la "retta" di 35 euro al giorno a chi ha ottenuto l'ok per rimanere in Italia, entrando nel programma di accoglienza Sprar (il Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), costituisce una "spesa ingiustificata"»;

anche nell'altro articolo si fa riferimento al fatto che, secondo la denuncia di "Assemblea sulla stessa barca", la Prefettura di Prato avrebbe «continuato ad accogliere ulteriori arrivi malgrado gli enti gestori non ab-

biano messo a disposizione un numero sufficiente di alloggi per ospitare nuovi utenti» e che per trovare disponibilità sarebbe ricorsa a «revoche e cessazioni delle misure di accoglienza» nei confronti di «chi non frequenta i corsi di italiano con assiduità e chi rientra nelle strutture dopo le 23» e «nei confronti di titolari di protezione prima che venisse loro rilasciato il regolare permesso di soggiorno da parte della questura, costringendoli così a restare sul territorio senza regolare documento e nell'impossibilità di ottenere un contratto di lavoro o di affitto»;

tale atteggiamento nei confronti dei titolari di protezione ancora non in possesso formale del permesso di soggiorno deriverebbe dall'articolo 14 del decreto legislativo n. 142 del 2015, comma 4, che spiega come "Le misure di accoglienza sono assicurate per la durata del procedimento di esame della domanda da parte della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale";

secondo alcuni esperti di diritto dell'immigrazione, l'interpretazione della norma appare forzata ed unilaterale e certamente i percorsi burocratici non possono ledere coloro a cui è stato riconosciuto il diritto di asilo;

considerato che:

tali episodi non rappresentano purtroppo un caso isolato nel panorama nazionale;

tali modalità da parte delle prefetture rischia non solo di colpire la dignità umana e di creare disagio ingiustificato alle persone a cui spesso è stato anche riconosciuto un diritto, ma di far uscire queste persone da un percorso predefinito di accoglienza, costringendoli ad occupare posizioni di marginalità e a stabilirsi nei pressi di stazioni e giardini pubblici con il rischio di avvicinarsi a situazioni di illegalità;

tale dinamica non fa altro che esasperare una tensione sociale già aspra sul territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire nei confronti della Prefettura di Firenze, di Prato e delle altre prefetture italiane che assumono tali atteggiamenti, per evitare il ripetersi di situazioni analoghe a quelle descritte.

(4-07797)

CASSINELLI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

la 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato della Repubblica ha espresso parere non ostativo, con condizioni, sullo schema di decreto legislativo n. 415 recante "Riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace";

sul medesimo provvedimento, la competente Commissione della Camera dei deputati ha espresso parere favorevole;

la sentenza del 12 dicembre 2013 (causa C-361/12) della Corte di giustizia dell'Unione europea ha stabilito l'illegittimità della legislazione italiana in materia di precariato pubblico, accertando che l'Italia e la relativa normativa interna non riconoscono e non garantiscono ai lavoratori pubblici precari le tutele e le garanzie previste dal legislatore europeo;

l'Italia è oggetto della procedura di pre infrazione EU Pilot 7779/15 EMPL, relativa alla magistratura onoraria;

al fine di non incorrere in una sanzione grave da parte dell'Unione europea appare opportuno tenere in considerazione la soluzione prospettata dal parere del Consiglio di Stato n. 854/2017 del 7 aprile 2017, secondo cui si potrebbe, in particolare, ipotizzare, per i giudici onorari in servizio, la mera "conservazione dell'incarico in corso", sino al conseguimento della età pensionabile;

tale soluzione è stata adottata, peraltro, dalla legge 18 maggio 1974, n. 217, con riguardo ai vicepretori onorari incaricati;

notizie di stampa riferiscono che il Ministro della giustizia aderirebbe all'impostazione indicata dal Consiglio di Stato,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere, in relazione alla posizione dei giudici di pace, viceprocuratori onorari, giudici onorari di Tribunale in servizio, alla luce del contributo prestato dagli oltre 5.000 magistrati onorari al funzionamento della giustizia.

(4-07798)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03866, del senatore Mucchetti, su canali alternativi di finanziamento delle attività imprenditoriali;

3-03867, del senatore Fornaro, sulla chiusura dello stabilimento 3M di Padova (Alessandria);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03865, della senatrice Catalfo e del senatore Giarrusso, sulla salvaguardia dei posti di lavoro dell'azienda Coop Sicilia SpA;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03869, della senatrice Dirindin ed altri, sulla chiamata diretta di un professore nell'università cattolica del Sacro cuore di Roma;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03871, del senatore Cardiello, sul malfunzionamento di alcuni depuratori in provincia di Salerno.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 851ª seduta pubblica del 5 luglio 2017, a pagina 54, sotto il titolo "Corte dei conti, trasmissione di documentazione", all'ultima riga del primo capoverso, sostituire la parola: "2016", con la seguente: "2017".